

SETTIMANALE
DI INFORMAZIONE
RELIGIOSA
PER LA PASTORALE
NELLA CHIESA DI

MOLFETTA
RUVO DI PUGLIA
GIOVINAZZO
TERLIZZI

LUCE & VITA



18

1° maggio 1988

Anno 64°

Ufficiale per gli Atti di Curia

Sped. in abb. post. Gruppo 1/bis - 70% - c/c post. 14794705 | Direzione e Amministrazione: Piazza Giovane, 4 - Molfetta - Tel. 911415

E' il primo maggio, festa del lavoro con tre milioni di disoccupati, un milione e mezzo al Sud.

Ma c'è di più: il ricatto dell'insicurezza, il capitolo dell'infortunistica.

Spesso si lavora in condizioni proibitive, al limite dell'umano: prendere o lasciare.

Qui le cifre sono menzogna, vale di più il coraggio di una testimonianza. Come quella del sig. Giuseppe Adesso, molfettese, che sfida omissioni, falsità, connivenze altrui, per affermare la dignità del lavoro oltre le parole.

PERCHE' SIA GIUSTIZIA

Cinque anni di cure ospedaliere, tredici interventi di chirurgia plastica per ricostruire un volto mostruoso, sfigurato da un incidente sul lavoro. E' la storia di un infortunio annunciato: perché il lucro conta più della vita. E', oggi, il percorso di una vicenda da tribunale, affinché la bilancia della giustizia pesi dalla parte del diritto. Non del delitto.

Servizio a cura di **Renato Brucoli**

Signor Giuseppe, sono persuaso che il solo ricordare le procure sofferenza, ma vorrei mi dicesse il tipo di lavoro che svolgeva e la dinamica dell'incidente che ha subito.

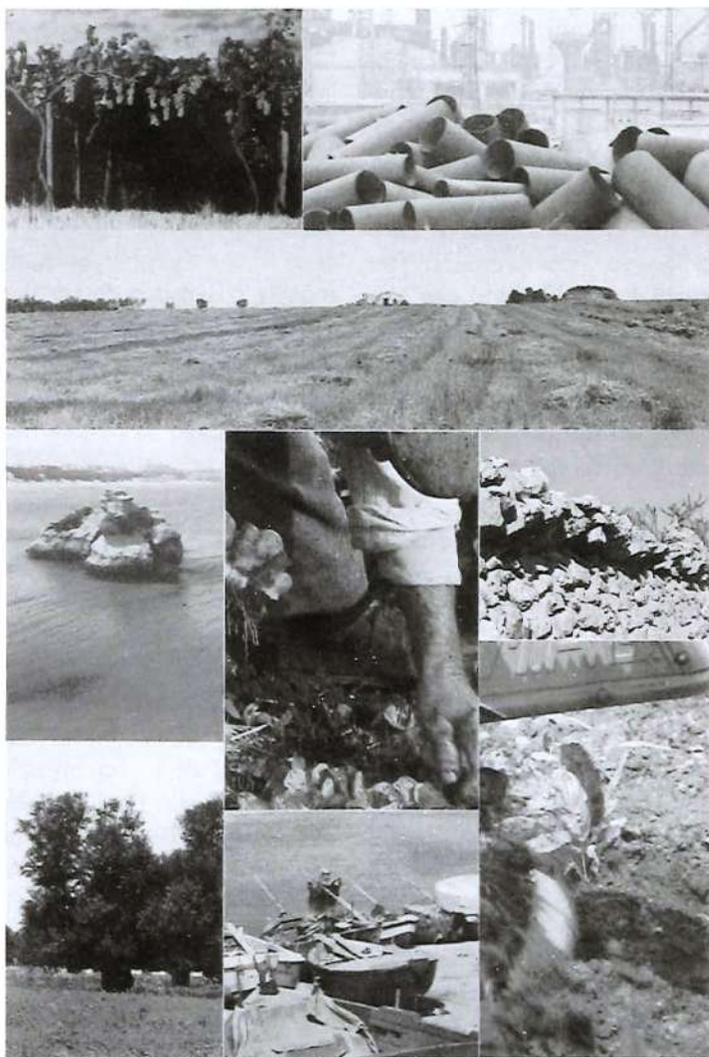
Lavoravo al largo di Palermo, sul pontone AD7 di proprietà della società SADAR-INCOP di Ancona. Ero lì dopo un lungo periodo di disoccupazione. Sono direttore di macchina, una qualifica di non poco conto, non tanto importante, però, da avermi risparmiato di provare cosa significa rimanere senza lavoro. Anche il settore marittimo è in crisi, e quando è accaduto l'incidente, nell'82, lo era più di oggi.

Imbarcatomi come primo ufficiale, ho subito riscontrato e segnalato le carenze del mezzo su cui avrei dovuto lavorare. Ero su di un pontone, un mezzo mobile

adibito a trasporto merci ma utilizzato per lavori di manutenzione di una piattaforma e di allestimento di una campo-boa. Quello su cui ho lavorato, aveva poi anche il compito di effettuare il prelevamento di tubi sottomarini da gas metano deteriorati dall'uso per favorirne la sostituzione.

Per adibirlo a questo tipo di lavorazione, del tutto inadeguata rispetto alle caratteristiche di un mezzo da trasporto merci, sul pontone era stato montato e saldato in maniera posticcia un verricello: doveva consentire l'operazione di ammaino dei tubi mediante catene di grandi proporzioni e dunque di enorme peso. Basti pensare che la sezione di un anello di catena era di

(segue in 2ª pagina)



**NOVEMILA DISOCCUPATI IN DIOCESI.
NO, OGGI NON PUO' ESSER FESTA.**

circa 20 centimetri, la sua lunghezza non inferiore ai 60 centimetri, e che la catena era lunga quasi 60 metri. Si può immaginare quale fosse il peso-massa sviluppata al momento in cui la catena, anziché essere tirata, veniva ammainata per scivolare in mare.

Ebbene, mi sono accorto subito che questo tipo di operazione era del tutto insicura, esposta a molte possibilità di incidente. In primo luogo, perché il verricello era stato saldato in maniera posticcia sul pontone (non nato, né omologato come mezzo speciale), sottoposto pertanto a vibrazioni estremamente accentuate. Poi perché lo stesso verricello disponeva di un sistema frenante a pedale (e non idraulico, come avevo già sperimentato su altri mezzi speciali, per esempio in Israele) tale da consentire agevolmente solo l'operazione di tiraggio della catena, non altrettanto in grado di controllarne l'ammaino. Infine perché l'operatore era costretto a lavorare a diretto contatto con il verricello, senza essere distanziato neppure da una paratia metallica di protezione.

Quando ho segnalato queste carenze al comandante di bordo, lo stesso mi ha replicato che, se volevo lavo-

rare, dovevo farlo con quel mezzo: prendere o lasciare.

Ho stretto i denti. Il pensiero era alla mia famiglia, moglie e tre figli in Molfetta. Potevo permettermi il lusso di rimanere nuovamente disoccupato? Al tempo stesso, però, non mi nascondevo che prima o poi sarebbe accaduto l'irreparabile: era impossibile rallentare e controllare con quel mezzo la caduta in mare di catene robuste come quelle che si usano per l'ormeggio di super-petroliere.

Timori fondati, i suoi?

Più che fondati, direi. L'11 novembre 1982 si è verificato un primo incidente: il sistema frenante non è stato in grado di contenere il peso-massa di una catena che, iniziata la sua corsa precipitosa verso il mare, ha cominciato ad ondeggiare a serpentina mandando in frantumi le guide metalliche su cui avrebbe dovuto scivolare, fino a staccarsi del tutto per cadere in acqua con il maniglione (organo mobile costituito da un gancio con perno trasversale filettato che serve a collegare un capo della catena con un capo del cavo in acciaio).

Per fortuna tutti sono riusciti ad allontanarsi in modo tale da non subire conseguenze. L'accaduto non è però servito a far desistere quanti, pur di far eseguire un lavoro in economia perché ne derivasse il maggior lucro possibile, non esitavano a mettere a repentaglio la vita umana. Così la catena è stata recuperata dai sommozzatori, i supporti elettrosaldati, rafforzato il verricello perché i lavori riprendessero al più presto possibile.

Siamo così ai fatti del 14 novembre 1982.

Per me è stato un giorno molto triste. Nonostante fosse domenica, non rispettavamo il turno di riposo lavorativo. Ero lì, alle 16,40.

Già si era fatto buio. Ancora mezz'ora prima avevo fatto notare al comandante quanto fosse consumato il ferodo del sistema frenante, tanto da essere direttamente interessata la lamina sottostante. Identica la risposta: scegliere se lavorare o andar via.

Abbiamo cominciato ad ammainare. La catena ha iniziato a serpeggiare, a far saltare scintille, a spaccare tutto. Ho intuito che si riproponeva quanto accaduto tre giorni prima. Questa volta, però, sono rimasto al mio posto nel tentativo di limitare al massimo i danni alle persone: era buio e non riuscivo a vedere se ci fosse qualcuno in prossimità.

Sono stato così colpito da un frammento metallico, un colpo terribile che mi ha asportato il setto nasale, mi ha tranciato il labbro superiore, mi ha praticamente accecato l'occhio destro e procurato lesioni al cuoio capelluto. Così forte il trauma, che non sentivo più la testa. Sarò sicuramente svenuto. Riavutomi, avvertivo grida, non capivo bene cosa succedesse a bordo. Cercavo di toccarmi il capo e sentivo il sangue. Per me sono stati momenti drammatici.

E i suoi compagni di lavoro?

Cercavano di chiamare un mezzo di pronto soccorso.

Incredibile ma vero, a bordo non c'era neppure un'infermeria, solo una cassetta sanitaria con alcool, cotone e qualche aspirina. Un pontone omologato per operazioni in mare aperto, avrebbe dovuto avere necessariamente un'infermeria e del personale paramedico 24 ore su 24. Quello su cui lavoravo, era però abusivo, dunque sprovvisto anche di quell'assistenza.

Sono dunque stato trasportato all'Ospedale Civile di Palermo, dove mi hanno operato. Era di domenica, e non riuscivano a trovare l'anestesista. Si è così perso del tempo prezioso, e non sono stati capaci di ricostruire il volto con quelle parti che, saltate via, erano poi state recuperate dai miei compagni di lavoro.

Anche la fase post-operatoria è stata impossibile. Incredibile il dolore: chiedevo sempre la morfina. Inizialmente i medici mi dicevano che non era accaduto nulla di grave. Quando però sono riuscito a guardarmi per la prima volta allo specchio, ho subito uno shock incredibile. Non voglio neppure ricordare. Mi sono ritrovato con un volto mostruoso, sfigurato. Ancora oggi ho difficoltà di respirazione e risento di quell'evento traumatico che ha modificato decisamente la mia vita.

Ha promosso un'azione legale per far emergere le responsabilità alla base del suo grave infortunio?

La mia vicenda è già stata giudicata, sia pure in maniera contraddittoria, in primo grado e in appello. Ora sono in attesa del verdetto della Cassazione, che spero faccia giustizia. Sono convinto dell'evidente corresponsabilità a carico dell'AGIP PETROLI (impresa committente dei lavori che si stavano eseguendo) e della SADAR-INCOP, ditta appaltatrice.



Il sig. Giuseppe Adesso, prima dell'incidente.



Il volto del sig. Adesso dopo diversi interventi di chirurgia plastica.



So che lotto contro un gigante capace, con molte complicità, di occultare e di annacquare le prove. Basti pensare che l'art. 5 del D.P. R. 12 giugno 1965 n. 1124 dispone la costituzione di una commissione di inchiesta a seguito di evento fortuito verificatosi a bordo, laddove si verifica un incidente cui corrisponde una prognosi superiore ai 30 giorni. Nel mio caso, la legge non è stata rispettata, né il mezzo su cui lavoravo è stato prontamente ispezionato, perché il dott. Caprera, medico della Cassa Marittima, che per primo ha avuto modo di visitarmi, ha indicato una prognosi (assurdo ma vero) di soli 25 giorni, e nell'Ospedale Civile di Palermo questa è stata elevata a soli 30 giorni. Di fatto ho invece avuto bisogno di cure per ben 5 anni e ho subito 13 interventi chirurgici. Qualsiasi medico si sarebbe accorto della gravità delle mie condizioni, eppure nessuno ha voluto indicare almeno 31 giorni di prognosi, così da far scattare l'inchiesta sommaria da parte della Capitaneria di Porto e la costituzione di una Commissione di inchiesta.

Si è permesso al pontone AD7, un mezzo non omologato dal Registro Navale Italiano per il tipo di lavorazione che compiva, di ripartire subito, sottraendo indispensabili mezzi di prova. Il comandante avrebbe poi do-

vuto sporgere regolare denuncia all'autorità giudiziaria, ma neppure questo è stato fatto: si è forse sperato che io nel frattempo morissi e tutto ripiombasse nel silenzio.

Se oggi chiedo giustizia è perché non accetto questa lenta distruzione fisica e morale di cui mi si vuole succube, non accetto la perdita di dignità sociale a cui mi si è ridotto attraverso il licenziamento dal lavoro e il riconoscimento dell'invalidità permanente al 100%. E neppure accetto che la disoccupazione nel settore marittimo accresca l'insicurezza sul lavoro.

Ha ragioni per motivare e sottolineare quest'ultima affermazione?

Chi vive sul mare sa bene cosa significhi l'insicurezza sul lavoro e l'assenza di misure preventive ad evitare gli infortuni.

Intanto non è un dato nuovo, anche se molto spesso taciuto, che i certificati di idoneità alla navigazione sono talvolta falsati. Occorre poi sapere che, una volta messo in acqua, un natante non viene sottoposto a revisione se non per periodi di tempo superiore ai due anni. E intanto?

Ancora: fra il personale di bordo c'è molta omertà. Si tende a non denunciare un infortunio perché si pensa che possa corrispondere alla perdita del lavoro.

Una volta in mare, poi, non si rispettano i ruoli per cui si è assunti: sembra quasi che non esistano più mansioni o competenze. E' dell'altro mese il fatto accaduto ad un ragazzo di Mola, un ventenne assunto come mozzo e poi obbligato ad altre mansioni, come l'ammaino dell'ancora. Oggi ha un piede in meno, perché quello sinistro è rimasto tranciato da una catena guizzante.

Sa poi cosa si scopre quan-

do accadono questi fatti? Che l'armatore aveva assicurato il carico di oggetti trasportati e non il lavoratore.

Ecco perché la mia rivalsa non è a titolo strettamente personale. Si rimane sbigottiti quando si apprende dei 24 morti sulla «Tito Campanella» o quando si sente, come il mese scorso, che un marittimo molfettese è stato sbranato da un pescecane

al largo di Israele. Fatti così raccapriccianti sono però solo la punta di un iceberg la cui base, molto più ampia, è il problema della sicurezza del lavoratore marittimo. Per cui oggi invoco la competenza di quanti hanno titolo ad assicurarla, non ultima la magistratura in sede di accertamento delle responsabilità civili e penali.

E' IN LIBRERIA

Antonio Bello

ALLA FINESTRA LA SPERANZA

lettere di un vescovo

Presentazione di David M. Turoldo

Edizioni Paoline

Antonio Bello, ALLA FINESTRA LA SPERANZA, Edizioni Paoline, 1988, pp. 177, lire 10.000

Se questo è un uomo - Segni dei tempi - Il monte della speranza - Verso la Pasqua, terra di pace - In casa Trinità abitiamo pure noi - Dai tempi la parola - Rami d'ulivo - Ala di riserva: raccolti sotto questi titoli, i più importanti messaggi rivolti da Mons. Bello alla diocesi e alla Chiesa universale. Costante e spiccata l'attenzione al mondo. « Lettere di fuoco » per ritradurre nel « qui ed ora » la passione per l'umanità muovendo dalla fede in Cristo.

EMERGENZA ABITATIVA IN DIOCESI

Giovinazzo, Ruvo, Terlizzi: attraverso l'analisi di Giuseppe Romano, Segretario regionale del SUNIA, completiamo il quadro della situazione abitativa in diocesi.

Questioni aperte: il rischio di tramutare l'edilizia popolare nella costruzione di quartieri ghetto ♦ l'alto numero di alloggi vuoti a fronte del ricorso allo sfratto ♦ gli inaccettabili ritardi nell'assegnazione delle case-parcheggio.

SECONDA PARTE

Intervista a cura di Mimmo Pisani

Come si caratterizza la situazione dalla casa a Giovinazzo?

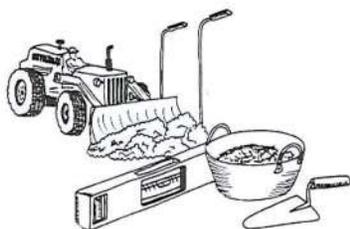
A Giovinazzo la situazione abitativa è migliore, tanto che molti molfettesi, per i costi più accessibili, hanno comprato nella 167.

Non c'è ancora, però, il nuovo piano regolatore generale! Per l'edilizia popolare, sempre nella 167, 65 alloggi dell'IACP stanno per essere consegnati, altri 20 sono stati ultimati ad ottobre 1987, ed è stata appaltata la costruzione di altri 40 alloggi.

Ma c'è un grosso problema: i 163 aspiranti nelle graduatorie per un alloggio popolare sarebbero già stati tutti soddisfatti nel loro bisogno-casa se l'Amministrazione avesse in questi ultimi tre anni individuato i suoli per costruire 132 alloggi utilizzando un finanziamento del CER (Centro edilizia residenziale del Ministero dei lavori pubblici) di 15 miliardi (ex art. 4 della legge 94/1982) comprendente un finanziamento per costruire 50 alloggi da assegnare a cooperative. Fra pochi giorni scadono i termini... ma la situazione politica è quella che è e non si è fatto niente. I senza-casa possono aspettare!

Qual è la situazione a Ruvo?

A Ruvo di Puglia 18 alloggi dell'IACP sono stati consegnati poche settimane fa;



altri 36 sono in costruzione alla 167. La tensione abitativa è minore rispetto alle altre città a causa della sensibile quota degli alloggi in proprietà, rispetto al totale degli stessi; quindi ci sono pochi sfratti. Ciò non vuol dire, comunque, che non vi siano condizioni abitative difficili. Infatti ci sono molte abitazioni improprie, malsane, senza servizi; questo fatto è riscontrabile anche nelle altre città della diocesi, per cui sarebbe necessario farvi fronte con interventi di recupero abitativo.

E a Terlizzi?

A Terlizzi sono stati assegnati nelle scorse settimane 50 alloggi popolari che erano pronti già da oltre due anni e sono da assegnare altri 30 alloggi già ultimati da novembre 1987.

Ciò che però mi preoccupa è che l'edilizia popolare viene spesso utilizzata per creare quartieri-ghetto, dove emarginare la gente.

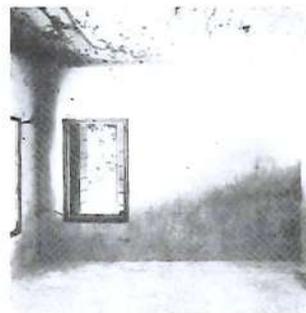
«Nella condizione così complessa dei senza tetto, non si può non evocare il problema, sempre carico di sofferenze personali, dello sfratto giudiziario, legittimo per il diritto. Il ricorso

allo sfratto giudiziario pone, però, una serie di interrogativi etici, quando tocca persone che non hanno veramente un'altra abitazione... Il numero degli alloggi non occupati sarebbe sufficiente ad accogliere la maggior parte dei senza-tetto...» (dal documento pontificio). Qual è la realtà degli sfrattati? E come è affrontata l'emergenza?

Il documento pontificio parla di dare sicurezza all'inquilino. Noi parliamo di stabilità alloggiativa. L'Italia è l'unico paese in Europa che prevede sfratti per finita locazione senza una necessità del proprietario a riavere la disponibilità dell'alloggio. Quindi gli sfratti sono tantissimi; praticamente per ogni contratto è possibile prevedere uno sfratto alla sua scadenza giuridica. Così le famiglie in affitto sono costrette a subire condizioni talvolta gravose dai proprietari per evitare lo sfratto. Poi lo sfratto arriva lo stesso e la casa rimane vuota in attesa di nuovi inquilini da sottoporre a ricatti o condizioni illegali, come quella di pagare il canone nero o di dare un anticipo sotto-banco a fondo perduto di vari milioni o pagare i lavori di rifacimento delle case condotte in affitto. Ma se a una coppia, con un solo stipendio, si tolgono 300.400 mila lire al mese per il canone d'affitto, cosa resta per vivere?

Noi ci battiamo per il controllo pubblico del canone di locazione, per evitare la speculazione e ogni altro abuso. Nelle città della Diocesi ci sono ancora molti senza-casa (basti pensare agli alloggiati al Preventorio, qui a Molfetta), diversi sfrattati. Molti vivono in alloggi poco

dignitosi, come quelli della zona settecentesca di Molfetta, senza servizi igienici, certe abitazioni di Ruvo sono indecenti. Poi potrei dire che conosco una famiglia che vive a Molfetta in una stalla a mala pena adattata a casa.



Il Vescovo è stato coerente: ha invitato ad aprire le case agli sfrattati e lui lo ha fatto. Ma cosa hanno fatto le amministrazioni per l'emergenza?». Le case-parcheggio a Molfetta? A tutt'oggi non sappiamo in base a quale criterio verranno assegnate: ma l'emergenza è scoppiata nel 1984!

Ci sono leggi regionali per favorire l'acquisto della prima casa o leggi nazionali per contrarre mutui a tasso agevolato (per esempio, con la nuova finanziaria è possibile in tutte le città italiane contrarre i mutui-Goria...) ma i tempi burocratici per i mutui regionali sono troppo lunghi, e per i mutui-Goria e bancari i tempi sono brevi, ma non coprono il costo totale dell'acquisto, né sono alla portata dei ceti meno abbienti, e... la casa resta un sogno, altro che giusto diritto.

L'edilizia convenzionata, gestita da privati insieme ai Comuni, tarda ancora a partire in generale. Le case sfittate ci stanno.

"La casa è molto più di un semplice tetto, perché è lì che l'uomo realizza e vive la propria vita. E' lì che costruisce la propria identità e le sue relazioni con gli altri".

(Giovanni Paolo II in visita al Santuario di Loreto, 1979)

Ecco, secondo i dati Istat, la situazione abitativa alla data del Censimento generale:

COMUNE	ABITAZIONI OCCUPATE		ABITAZIONI NON OCCUPATE	
	Numero	Stanze	Numero	Stanze
MOLFETTA	19.135	67.016	982	2.617
GIOVINAZZO	5.415	20.174	1.170	4.494
TERLIZZI	6.933	23.327	1.931	5.307
RUVO	7.045	23.846	1.359	4.226

Parametri di valutazione non validi, per me, hanno portato il Cipe a considerare, per la provincia di Bari, città ad alta tensione abitativa comuni come Trani e non Molfetta, dove c'è una forte domanda di abitazioni.

« Non si deve escludere una azione da parte degli stessi uomini privi di alloggio. Anzi... devono essere incoraggiati a creare delle associazioni di base, con lo scopo di ottenere le case » (dal documento pontificio). Allora, come risolvere il problema dei senza-casa? Basta avere fiducia nelle istituzioni ?

Sono necessarie le organizzazioni per partecipare attivamente alla delineazione di politiche della casa e controllarne la gestione. Ecco perché noi siamo attenti a ogni iniziativa della Caritas sul problema specifico. Perché il problema-casa evidenzia nuove povertà: dell'impiegato al quale, tolta parte dello stipendio, resta poco per sopravvivere; del povero anziano, che quasi impazzisce perché gli chiedono per un piccolo vano più di quanto prenda di pensione. Sono le situazioni che viviamo nella nostra esperienza quotidiana.

C'è poi il notevole ritardo delle istituzioni che accresce la sfiducia e allontana la gente dalle stesse. Le assegnazioni, ancora oggi, vengono fatte secondo criteri di valutazione (DPR 1035/72) superati dalla legge regionale 54/84. In base a questa legge, i Comuni, pur potendo fare le graduatorie provvisorie, non si attivano, e la apposita Commissione sovracomunale non può approvare le graduatorie definiti-

ve. Anzi oggi è bloccata l'attività della Commissione stessa che rifiuta di riunirsi visto che i Comuni non si fanno carico del suo corretto funzionamento. Dal 1985, nei nostri Comuni, i cittadini che hanno presentato domanda (653 a Molfetta, 203 a Ruvo, 136 a Terlizzi, 338 a Giovinazzo), aspettano la pubblicazione delle graduatorie, cosa difficile a realizzarsi per la mancata istituzione di uffici-casa rispondenti ai bisogni e alle esigenze degli utenti.

Il nostro Vescovo, nel documento dell'84 scriveva: «Le case sfitte ci sono. Potrebbero bastare per coprire l'emergenza. E basterebbero di fatto se a una mentalità mercantile subentrasse una mentalità evangelica. Se al tornaconto si sostituisse l'accoglienza. Se le richieste di affitto non fossero così assurde. Se si comprendesse che i vari milioni di anticipo a fondo perduto sono un fondo veramente "perduto", non tanto per chi li sborsa, quanto per chi li incassa». Secondo te sono parole ancora attuali ?

L'appello del Vescovo del 1984 noi del Sunia l'abbiamo fatto nostro, ne abbiamo parlato al congresso regionale. Anzi, al congresso nazionale di Chianciano, del dicembre 1984, il segretario nazionale, nella sua relazione introduttiva così commentava quelle parole: «Noi riteniamo importanti ed utili queste posizioni ed ancora più importanti se la gerarchia ecclesiastica agisse con tutta l'autorità morale necessaria ad influenzare chi si oppone alla attuazione di questi dettami evangelici ».

Il documento del Vescovo è attuale in una realtà dove prevalgono le logiche di mercato, con i proprietari che continuano a chiedere aumenti illegittimi e con molti che accettano tali logiche.

Rivendicare il diritto alla casa deve essere impegno comune, affinché sia pure riconosciuto come diritto u-

niversale. Lo abbiamo affermato a Roma il 5 ottobre '87 in occasione della giornata internazionale degli inquilini da noi promossa, per l'anno internazionale dei senza casa.

La casa non è un oggetto di mercato, è un bene primario e sociale da garantire a tutti.

" Le case sfitte ci sono. Potrebbero bastare per coprire l'emergenza. E basterebbero, di fatto, se a una mentalità mercantile subentrasse una mentalità evangelica. Se al tornaconto si sostituisse l'accoglienza. Se le richieste di affitto non fossero così assurde. Se si comprendesse che i vari milioni di anticipo a fondo perduto sono veramente un fondo « perduto », non tanto per chi li sborsa, quanto per chi li incassa".

(don Tonino Bello, 1984)

PAROLA GIOVANE

Quinta domenica di Pasqua/B
Atti 9, 26-31
1 Giovanni 3, 18-24
Giovanni 15, 1-8

« Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità » (1 Gv. 3, 18).

AMARE CON I FATTI

A queste parole di S. Giovanni non dovrebbe seguire una riflessione, ma un'azione. Basterebbe un semplice esame di coscienza perché le tante parole dette nel corso della giornata ritornino alla memoria ...e non è il caso di aggiungere altre.

Basterebbe guardarsi dentro per scoprire tutta l'ipocrisia accumulata: un gesto mancato, una parola fuori luogo, un sorriso rifiutato ed ecco che il filo d'Amore con il quale Dio tesse le nostre vite si rompe e resta penzoloni, provocando grossi squarci nella tela. Tanti fili penzoloni, tanti squarci, tanti gesti d'Amore abortiti.

Ma non è solo questo.

I gesti sono sostituiti dalle parole !

Gli squarci sono mimetizzati da tappeti di parole e diventano trappole sempre

più profonde, sempre meglio mimetizzate, dalle quali è difficile uscire. Buche difficili da colmare, difficili da superare.

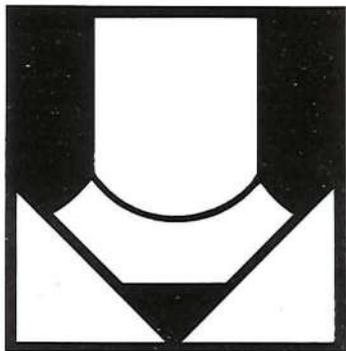
«Non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità» ...cioè in Cristo. «Rimanete in me — dice Gesù — e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i miei tralci ».

Essere in Cristo, nutrirsi di Cristo, per «donare» Cristo. Non siamo chiamati ad essere uomini di parole, ma uomini «di Parola», di una Parola che si fa vita, quotidianità, che si dona nel silenzio e gratuitamente, di una Parola che in definitiva ami. E questo è il suo comandamento: «che ci amiamo gli uni gli altri ».

NINO GIACÒ

NOTA E ANNOTA

Rubrica a cura di **Linda Spadaro**



Catechisti per una Chiesa missionaria

Più di tremila catechisti si sono ritrovati a Roma, dal 23 al 25 aprile, per vivere un momento lungamente atteso che ha richiesto alcuni anni di preparazione a livello diocesano e regionale, il loro 1° Convegno nazionale sul tema «Catechisti per una Chiesa missionaria».

In molti nella Chiesa italiana hanno guardato al convegno come ad un appuntamento storico. Si è trattato di fare il punto della situazione catechistica italiana, di tracciare un bilancio a circa vent'anni dal Documento di Base (Il rinnovamento della catechesi, 1970) e di progettare il cammino futuro della catechesi, sviluppando soprattutto la sua dimensione missionaria e diaconale. Nella Chiesa italiana operano oggi circa trecentomila catechisti, uomini e donne, di cui oltre il 70 per cento è costituito da laici.

La nostra diocesi ha partecipato ai lavori del Convegno con la presenza di due sacerdoti, una suora e nove laici.

Giornata delle vocazioni: iniziative proposte dal Centro diocesano

In occasione della Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, celebrata il 24 aprile u.s., nella nostra diocesi sono stati organizzati alcuni incontri e veglie di preghiera nelle comunità parrocchiali. Diversi gruppi di

ragazzi che frequentano la catechesi si sono riuniti per fare questa meravigliosa esperienza.

Nei giorni precedenti, in ciascuna città, una radio locale ha mandato in onda dei brevi messaggi sul tema proposto per quest'anno: «Va', sii profeta tra la gente», conclusi con un appello da parte di S.E. Mons. Vescovo.

Sabato 23 aprile, infine, nella Cappella del Seminario Vescovile, i seminaristi, insieme con le religiose, hanno fatto un'ora di adorazione, dalle ore 21 alle 22, riflettendo sullo stesso tema; dalle ore 22 alle 24, poi, è stato il turno dei componenti il Centro diocesano vocazioni insieme con alcuni catechisti e giovani della diocesi: hanno implorato da Dio numerose e sante vocazioni sacerdotali e religiose.

Nuovo centro parrocchiale a Ruvo di Puglia

Alla presenza di un folto gruppo di fedeli, domenica 10 aprile, presso la sede provvisoria della parrocchia Immacolata di Ruvo di Puglia, è stata inaugurata e benedetta la prima pietra per la costruzione della nuova chiesa che sorgerà al posto dell'attuale prefabbricata.

A benedire la pietra che offrirà la base all'altare eucaristico è stato il Vescovo Mons. Antonio Bello, il quale ha avuto parole significative, richiamandosi alla roccia biblica, pietra viva da cui Mosè, per dissetare il popolo, fece scaturire acqua limpida, per volere dell'Altissimo.

E dal nuovo testamento ha ricordato il comandamento di Cristo rivolto a San Pietro: «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno».

Alla cerimonia ha fatto seguito la celebrazione liturgica.

Tribunale dei diritti del malato

Il comitato promotore del Tribunale dei diritti del cittadino malato, già costituitosi alcuni mesi fa presso il Centro Culturale Auditorium al fine di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sull'esigenza del continuo miglioramento del servizio sanitario, ha visto accolta final-

mente una sua prima richiesta.

Il Presidente dell'USL BA/6, opportunamente interpellato, ha acconsentito alla diffusione fra i degenti dei vari reparti dell'Ospedale Civile di un questionario informativo con il quale il Comitato intende raccogliere notizie, dati, impressioni sul funzionamento delle strutture sanitarie. Si tratta di un primo approccio conoscitivo al complesso problema dell'educazione alla salute e alla relativa tutela. Il Comitato si augura di incontrare la disponibilità degli operatori sanitari e di ricevere, dai ricoverati e dalla cittadinanza tutta, collaborazione e utili suggerimenti.

Le risposte fornite contribuiranno a delineare un quadro reale e concreto sugli aspetti positivi e negativi del sistema sanitario sul nostro territorio.

I giovani e la Madonna

E' questo il titolo del questionario elaborato dal Centro Pedagogico Meridionale di Bari, per conto della nostra diocesi, in vista del Congresso Mariano che si terrà nel mese di maggio a Molfetta. Attraverso il questionario, proposto capillarmente agli studenti di scuola media superiore,

sarà possibile conoscere l'opinione dei giovani su un argomento che raramente è stato affrontato: il loro rapporto con la Madonna. Complimenti a chi ha promosso l'iniziativa.

Madre del Buon Consiglio

G. BELLIFEMINE, La Confraternita di Maria SS. del Buon Consiglio a Molfetta, Ed. Cooperativa «Il Messaggio», Molfetta, 1988, pagine 43.

Il panorama bibliografico sulle confraternite diocesane si arricchisce di un altro piccolo ma significativo contributo. Mons. Bellifemine, dopo alcuni cenni sulle origini e sulla diffusione del culto di Maria "Madre del Buon Consiglio", lungeggia brevemente, sulla scorta della documentazione disponibile, la nascita e lo sviluppo del sodalizio dedicato appunto alla Madonna del Buon Consiglio, sorto nel 1813 presso la Chiesa di San Gennaro in Molfetta per iniziativa del sac. Francesco Saverio Luigi Nisio.

Successivamente l'Autore si sofferma prima sulla convenzione stipulata nel 1829 tra i rappresentanti della congrega e il parroco circa l'uso della chiesa, poi sui rapporti tra la stessa Confraternita e «l'autorità laica». Completano l'opuscolo la descrizione artistica della cappella dedicata alla titolare e l'appendice con lo statuto sociale.

A.D.



1° maggio, al Duomo Vecchio, ore 19,30

LEO LESTINGI nella lettura scenica de

LA CAREZZA DI DIO

di Mons. ANTONIO BELLO

ad iniziativa della Coop. «La Meridiana» - Casa per la Pace
Molfetta



Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Abb. 1988 L. 15.000
(20.000 con la Documentazione)
sul c.c.p. 14794705

LUCE & VITA

Vescovo: + Antonio Bello — Direttore: Renato Brucoli
Redattori: Olimpia de Gennaro, Nino Giacobbe, Guglielmo Minervini, Mimmo Pisani, Libera Santoro, Rosa Serrone, Linda Spadaro, Gino Sparapano, Michele Visaggi, Elvira Zaccagnino
Respons. amministrativa e per la diffusione: Edvige Di Venezia - Simboli Grafici: Giovanni Morgese
Direzione e Amministrazione: Piazza Giovine, 4 - 70056 Molfetta (Bari)

Iscritto alla FISC - Federazione
Italiana Settimanali Cattolici



Sped. in abb. postale
Gruppo 1/bis (70%)
Stampa: Mezzina - 70056 Molfetta

SETTIMANALE
DI INFORMAZIONE
RELIGIOSA
PER LA PASTORALE
NELLA CHIESA DI

MOLFETTA
RUVO DI PUGLIA
GIOVINAZZO
TERLIZZI

LUCE & VITA

&

19

8 maggio 1988

Anno 64°

Ufficiale per gli Atti di Curia

Sped. in abb. post. Gruppo 1/bis - 70% - c/c post. 14794705 | Direzione e Amministrazione: Piazza Giovane, 4 - Molfetta - Tel. 911415

RIEMPITE LE GIARE

Non di buone emozioni ma di valori da spendersi nel quotidiano. Sul modello di Maria, madre nella ferialità, donna del terzo giorno.

Carissimi,

ho una speranza nel cuore che, all'apertura del Congresso Mariano, emerge su tutte le altre. Ed è questa: la riflessione sul mistero di Maria ci porti a interiorizzare di più il nostro cristianesimo.

Non nel senso che dobbiamo « ridurlo » alle sfere del privato e giocarcelo nei sotterranei delle nostre intimità sentimentali.

Ma nel senso che dobbiamo « ricondurlo » sui versanti dell'essenziale e investire la portata di rinnovamento sulle difficili scelte del quotidiano.

Vorrei tanto che per ciascuno di noi questo avvenimento celebrativo potesse chiudersi con una espressione analoga a quella che S. Luca usa, due volte, al termine dei fatti più salienti dell'infanzia di Gesù: « Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore ».

Il Congresso raggiungerà lo scopo se, in questa frase del Vangelo, al posto del nome di Maria, ognuno di noi potrà mettere il suo!

Chiediamo al Signore il dono di un « container » nuovo, grande, pulito, a tenuta stagna, capace di una incredibile riserva di « Parola », che al momento giusto orienti i nostri passi.

Diversamente, il Congresso sarà un momento effimero, in cui magari potremo anche fare acquisto di buone emozioni. Ma nella logica dell'usa e getta, e nella malinconia consumistica dei vuoti a perdere.

Con tantissimi auguri. Vostro

† don TONINO, Vescovo



E' CONGRESSO

GLI APPUNTAMENTI

Sabato 7 maggio, Vigilia del Congresso

- Ore 18 - Basilica della Madonna dei Martiri in Molfetta: celebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo Mons. BELLO.
- Ore 19 - Imbarco dell'icona mariana e processione via mare.
- Ore 20 - Sbarco e intronizzazione in Cattedrale - Liturgia della Parola.



A partire da domani, lunedì, per tutta la durata del Congresso Mariano diocesano, le celebrazioni liturgiche serali saranno sospese presso ogni parrocchia ad eccezione della Cattedrale di Molfetta e delle Concattedrali di Ruvo - Giovinazzo - Terlizzi.

Domenica 8 maggio, Apertura del Congresso

Ore 19 - Cattedrale di Molfetta: solenne concelebrazione del clero diocesano presieduta dal Vescovo ed apertura del Congresso.

Lunedì 9 maggio

Nella mattinata: incontro del Vescovo con gli alunni delle scuole medie superiori.

Ore 20 - Cattedrale di Molfetta: conferenza dell'on.le OSCAR LUIGI SCALFARO sul tema « *Maria, oggi* ».

Martedì 10 maggio

Nella mattinata: incontro del Vescovo con gli alunni delle scuole medie superiori.

Ore 19,30 - Cattedrale di Molfetta: incontro con i giovani animato da Mons. LUIGI PACOMIO sul tema: « *Maria: il coraggio di vivere e la forza di cambiare* », e dal dott. PIER GIORGIO CONFALONIERI sul tema « *L'umanità di Maria* ».

Mercoledì 11 maggio

Nella mattinata: incontro del Vescovo con gli alunni delle scuole medie superiori.

Ore 18 - Basilica della Madonna dei Martiri in Molfetta: celebrazione della liturgia bizantina.

Ore 18,30 - Concattedrali: celebrazioni mariane.

Ore 19,30 - Teatro dei Salesiani in Molfetta: incontro con i giovani animato dal Pastore valdese RENZO BERTALOT sul tema « *Maria nell'ecumenismo* ». Seguirà il recital « *Maria: la mia storia* » a cura del gruppo di animazione vocazionale dei PP. Cappuccini di Puglia.

Giovedì 12 maggio

Nella mattinata: incontro del Vescovo con gli alunni delle scuole medie superiori.

Ore 20 - Concattedrale di Terlizzi: incontro diocesano con i lavoratori. L'On. AMELIA CASADEI parlerà sul tema « *Maria e il mondo del lavoro* ».

Venerdì 13 maggio

Nella mattinata: incontro del Vescovo con gli alunni delle scuole medie superiori.

Ore 17 - Cattedrale e Concattedrali: celebrazioni eucaristiche per gli ammalati.

Ore 20 - Chiesa di Sant'Agostino in Giovinazzo: incontro con le donne animato dalla Prof.ssa ROSY BINDI, vice-presidente nazionale dell'Azione Cattolica Italiana.

Sabato 14 maggio

Ore 20 - Cattedrale di Molfetta: relazione del Professor ALBERTO VALENTINI, docente di Sacra Scrittura presso la Pontificia Università Gregoriana in Roma.

Domenica 15 maggio

Ore 19 - Piazzale antistante la Cattedrale di Molfetta: solenne concelebrazione eucaristica presieduta da S. Em. il Cardinale LUIGI DEDAGLIO, cui seguirà la processione con fiaccolata per ritorno dell'icona della Vergine alla Basilica della Madonna dei Martiri.



PAROLA GIOVANE

Sesta domenica di Pasqua/B
Atti 10, 25-27. 34-35. 44-48
1 Giovanni 4, 7-10
Giovanni 15, 9-17

« **Miei cari, amiamoci gli uni gli altri, perché Dio è amore** » (1 Giovanni 4, 7).

DIO E' AMORE

Bisognerebbe imbrattare i muri, gridarlo dai tetti: «Dio è amore». Titolare i giornali, annunziarlo in riunione: «Dio è amore».

Occorre che lo dica al più presto a quel mio amico tanto bravo ma che si professa ateo.

Ascoltami, fratello nella fede — dovrei dirgli — ho da chiederti perdono. L'umanità che proclami nei fatti non è separato da Dio. Pensavo di poterti giudicare sulla base della tua vantata laicità, sull'assenza dalle pratiche di culto. Mi sembra che al tuo agire mancasse quel supplemento d'anima che è proprio del credente.

Non ero nel giusto. Pensavo così perché non ti ho mai incontrato nel tempio che frequento. Fra noi è accaduto come fra giudei e samaritani, che celebravano l'unica fede in due luoghi diversi: i primi nel tempio di Gerusalemme; gli altri, in quello sul monte Garizim. Ed entrambi pensavano di essere migliori per questo, così come noi pensavamo di esserlo, l'uno a discapito dell'altro.

Ma Cristo e sua madre Maria ci rivelano inequivocabilmente, con la loro vita, che Dio è amore; che non è un luogo, nè legato ad un luogo. E' amore, cioè verità, bontà, giustizia, carità, pa-

zienza, gioia, pace, eguaglianza, fedeltà (Galati 5, 22). Dio è lì dove si incarnano questi valori: forse anche nel tempio, ma soprattutto fuori.

Certamente abita anche in te, perché il vero tempio di Dio è l'uomo vivente.

Ti chiedo scusa per non averlo capito prima. Ora mi è più chiaro che Cristo non è venuto per scavare fossati, nè per innalzare steccati, ma per aiutarci a superare il nostro passato di giudei e di samaritani.

Ora avverto più distintamente che l'amore di Maria porta in sé una germinazione prepotente di futuro, in cui il quotidiano non sarà più banale, le ideologie non rappresenteranno più una barriera, l'ecumenismo non sarà più tabù, e anche la nostra amicizia sarà meno sospetta.

So che lo desideri anche tu, amico carissimo, fratello nella fede.

RENATO BRUCOLI



Con Maria celebriamo Gesù Cristo

Risuonano ancora vibranti nelle nostre orecchie e al nostro spirito le parole della notte pasquale, quando, incidendo il cero, il celebrante ci ha ricordato che *Gesù Cristo è principio e fine di ogni realtà*.

Tutta la storia ha il suo nome come avvio, perché per mezzo di Lui tutto è stato fatto; avrà ancora il suo più grande epilogo in Lui che rimane l'ultima parola che Dio pronunzierà agli uomini.

Il Congresso Mariano che è l'esaltazione di Maria, ha, come punto terminale il Cristo della Pasqua e non soltanto perché Gesù è il frutto benedetto del seno di Maria, ma anche perché la Vergine figlia di Sion è la via che ci porta alla scoperta più ricca e più grandiosa di Colui che dà senso e significato alla nostra esistenza. Gesù Cristo è vivo in mezzo a noi!

Questo è il grido della Chiesa in questo felicissimo tempo pasquale; questo sarà l'atto di fede che accompagnerà ogni nostro atteggiamento personale ed ecclesiale durante la celebrazione del Congresso.

Da questo atto di fede si dovrà partire per esaltare la benedetta fra le donne e ad esso deve ricondursi ogni

pensiero, ogni riflessione, ogni acclamazione della nostra Chiesa locale che, intorno a Maria, imparerà a servire Gesù Cristo e a seguirlo con passione e generosità. La figura di Maria, studiata e meditata, sarà, durante questo Congresso come sempre nella vita della Chiesa, il riflesso più terso e più chiaro della conoscenza di Gesù.

La comunità diocesana, rivivendo in meditazione la singolare collocazione che Dio ha dato a Maria, si incontrerà ineluttabilmente col Risorto e avrà modo di confrontarsi con Lui e di imparare, al dire di Paolo, che tutto è nostro, noi siamo di Cristo e Cristo è di Dio.

Così tutta la nostra vita si ricomponne nel suo posto più vero e, nella gioiosa scoperta di Cristo, comprenderemo cosa voglia dire quando affermiamo che a Gesù si arriva attraverso Maria.

La nostra attenzione agli altri che è condizione primaria per vivere la nostra fede, ci apparirà come il luogo più naturale per testimoniare Gesù Cristo in una pratica esistenziale di devozione a Maria che sempre rimane il « termine fisso di eterno consiglio ».

SAC. TOMMASO TRIDENTE

L'ICONA DI CIURCITANO

Un felice, temporaneo ritorno. Durante il Congresso Mariano, l'icona della Madonna di Ciurcitano sarà a Terlizzi, in Concattedrale. Una nota storica del responsabile per l'arte sacra in diocesi.

La Madonna che prende il nome dall'antico casale di Ciurcitano sarà tra noi nei giorni del congresso mariano diocesano. E' il ritorno

della Madre tra la sua gente, essendo stata venerata fin dal XIII secolo. Dall'8 al 15 maggio vuole risvegliare nel cuore dei suoi figli speranze



sopite, carità operosa, fede ardente dei nostri padri.

Sarà una sosta breve ma efficace, nel corso della quale Ella ci racconterà la sua lunga peripezia e il desiderio di ritrovare i suoi figli, forse troppo cambiati nei sentimenti e nei costumi da quel lontano secolo in cui fu chiamata a vegliare sulle sorti di una comunità.

A guardarla prima del restauro, appariva una larva, consunta dal peso dei secoli ma con i segni di una bellezza mai sfiorita e di una presenza mai interrotta. Dipinta da un anonimo iconografo del secolo XIII, l'icona fu collocata nell'antica chiesetta dello Spirito Santo, detta anche Santa Maria di Circitano, e guardò con occhio di predilezione i fratelli Ospitalieri Gerosolimitani, comunemente chiamati Cavalieri di Malta.

Andata in rovina la chiesa, la venerata immagine — tempera su tavola m. 0,87 per 0,64 — nel 1725 fu trasferita per ingiunzione canonica del visitatore apostolico Mons. Pacecco al santuario di Sovereto, dove fu oggetto di particolare culto e devozione da parte dei nostri padri.

Intorno agli inizi degli anni '50, l'icona scomparve misteriosamente dal santuario,

perché venduta dal Patrono della Chiesa all'ing. G. De Gemmis. Dal 1967 — data in cui la tavola fu recuperata grazie a un delicatissimo restauro — è presente nella Pinacoteca Provinciale di Bari, gelosamente custodita, amorevolmente osservata, mirabilmente esaltata come una delle più raffinate icone di Puglia, le cui caratteristiche stilistiche la pongono in rapporto con la produzione iconica dell'oriente latino nonché con le tavole pisane contenenti la Madonna col Bambino benedicente.

Il felice, temporaneo ritorno di questa preziosa reliquia, sopravvissuta alla furia devastatrice del passato e all'incuria antica e nuova del patrimonio di fede, arte e cultura della nostra città, mira a risvegliare la passione per il territorio, la fedeltà ai valori perenni di ogni civiltà, la comune e corale responsabilità di trasmettere ciò che ci è stato consegnato.

E se la presenza di quel manufatto artistico riuscirà a suscitare in tutti i credenti e gli uomini di buona volontà la nostalgia del bello, perduto e desiderato, avremo ottenuto il frutto più vero del Congresso Mariano diocesano.

Per questo siamo grati all'Amministrazione Provinciale di Bari nella persona del sig. Presidente Prof. Giovanni Copertino, alla civica Amministrazione di Terlizzi nella persona del sig. Sindaco Dott. Giuseppe Tricarico, alla direttrice della Pinacoteca Provinciale Dott.ssa Pina Belli d'Elia e a quanti hanno fattivamente collaborato all'iniziativa per la crescita e la promozione culturale della nostra gente.

FELICE DI MOLFETTA



PREGHIERE SULLA PELLE

CATTURATI DALLE COSE

Accetta questa sera, Signore, la mia spossatezza.

Ho turbinato tutto il giorno in un gorgo di incombenze. Costretta a spostarmi al ritmo delle lancette dell'orologio, sto forse perdendo il sapore di una sosta, all'ombra delle tue ali, nella quiete di un vespro.

Non mi ero neanche accorta che stava prorompendo la vita tra le piante del mio terrazzo e non ci avrei badato se non avessi udito la voce stridula delle rondini...

Già, le rondini: il mio sogno inarrivabile di libertà.

Forse anche tu pensavi a loro quando ci invitavi ad imitare gli uccelli del cielo e a scrollarci di dosso gli affanni di questa vita.

Sapevi già che non avremmo preso molto sul serio quelle tue parole e che avremmo costruito, invece, una società all'insegna dell'angoscia forsennata, pur di possedere di più, pur di fare di più.

La nostra esistenza è spesso una corsa contro il tempo, un frantumarci nei vari luoghi, uno svilire l'altro con la nostra sbadataggine.

Non ci accorgiamo più di niente.

Né di un fiore che si schiude su un ramo brullo, né della vita che esplode in un nido, né dalla tenerezza che si cela in un gesto.

Le stagioni si succedono alle stagioni, gli anni agli anni, ed il ritmo diventa sempre più frenetico.

I beni, gli averi, le masserizie, le suppellettili, ci affasciano più della tua voce. Pensiamo di dominarli, ma ne siamo dominati.

Chissà poi come sorridi di noi creature quando ci vedi affaccendate in mille imprese e altrettanti affari...

La nostra boria ci induce a pensare di essere gli artefici del nostro destino, gli architetti di questa nostra città terrena e persino della tua Chiesa.

Fortuna che, di tanto in tanto, con quegli scossoni violenti che portano la tua firma, ci rendi noto che noi siamo solo i manovali e che l'unico progettista sei tu.

Signore, tuo è il tempo, tuo lo spazio, tua la nostra vita.

Tutti noi camminiamo verso te, forse anche senza saperlo e senza volerlo.

Il nostro arrabattarci per le cose nasconde, forse, il desiderio di pienezza, la brama di felicità, la nostalgia del cielo.

In fondo, anche quando inseguiamo le cose o le creature, non cerchiamo che te.

Aiutaci, allora, a rivolgere nella direzione giusta la nostra voglia di te.

E quando le cose ci catturano, dacci la capacità di andare oltre.

Facci scoprire che anche un pavimento lucido può parlare di te. Che un lavoro svolto con passione ti dà lode.

Che essere presenti lì dove c'è un bisogno è preghiera. Che persino la verifica di uno schedario contribuisce a costruire il tuo Regno.

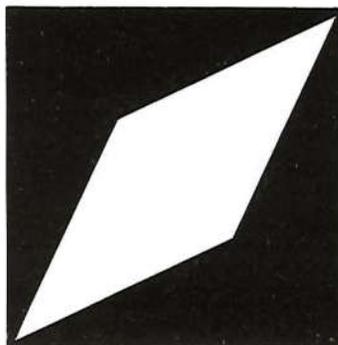
Liberaci dalle facili evasioni, dai sogni proibiti e dalle fughe.

E se le prime ombre della sera ci colgono sfiancati, dacci la gioia di sentirci servi inutili, felici solo di aver lavorato con te e per te.

Così sia.

EDVIGE DI VENEZIA

FOGLI DI SPERANZA



Ancora una novità libraria. E' una coedizione «Luce e Vita» - «La Meridiana»: un contributo al Congresso Mariano.

Maria, donna del terzo giorno

ANTONIO BELLO, *Maria, donna del terzo giorno*, Ed. Luce e Vita - La Meridiana, '88, pp. 64, L. 4000

Sono pagine nate lungo i tornanti della quaresima, nell'anno di grazia dedicato a Maria.

Sono riflessioni audaci, preghiere scaturite dal silenzio, tratti dell'icona autentica di una donna vera.

Il "Luce e Vita insieme" ripropone questi scritti con la speranza che servano a dare un timbro di voce più femminile alla "ecclesia" locale; "La Meridiana", invece, li offre con la convinzione che la ferialità del Magnificat rappresenti la tappa del confronto obbligato per quanti, lungo i sentieri della differenza, lottano affinché il futuro dell'uomo liberato sia donna.

Percorsi che muovono verso il terzo giorno.



ANTONIO BELLO, *Alla finestra la speranza* Ed. Paoline, 1988, pagine 176, L. 10.000.

Se questo è un uomo - Segni dei tempi - Il monte della speranza - Verso la Pasqua, terra di pace - In casa Trinità abitiamo pure noi - Dai tempi la parola - Rami d'ulivo - Ala di riserva: raccolti sotto questi titoli, i più importanti messaggi rivolti da Mons. Bello alla diocesi



QUALE L'IDENTIKIT DEL GATECHISTA - EDUCATORE OGGI?

Testimone, maestro, educatore: sono gli elementi di identità del catechista oggi. Don Dino Mazzone, direttore dell'Ufficio Catechistico diocesano, di ritorno dal recente Convegno romano, sintetizza attraverso quali vie risulterà possibile conseguire questa meta.

Dal 23 al 25 aprile si è tenuto a Roma il 1° Convegno nazionale dei Catechisti.

E' stata una solenne convocazione di studio, di amicizia e di preghiera, utile per individuare emergenze prioritarie.

Queste mi sono sembrate primarie:

1. Catechisti-educatori non si nasce ma si diventa ed è necessario investire risorse, energie, tempo, strutture, economia perché sacerdoti e laici esprimano più competenza e credibilità.

2. La catechesi è autentica quando ciascuno, con pazienza e affabilità, coltiva, ovunque si trovi, un senso ecclesiale completo e attento. Non si tratta di seguire fisicamente tutto ma di accogliere in sé, nella riflessione, tutti gli avvenimenti ecclesiali e umani per immetterli nella dinamica dell'evangelizzazione. Affermava Paolo VI che il mondo non si salva «dall'esterno» ma dal «di dentro», indicando così nella immedesimazione il meto-

e alla Chiesa universale. Costante e spiccata l'attenzione al mondo. "Lettere di fuoco" per ritradurre nel "qui ed ora" la passione per l'umanità muovendo dalla fede in Cristo.

Le pubblicazioni presentate in questa pagina possono essere richieste alla redazione del LUCE E VITA insieme, Piazza Giovane n. 4 - 70056 MOLFETTA o presso la Casa per la Pace, Via M. D'Azeglio n. 46 - MOLFETTA.

do più sicuro per una catechesi incisiva e rispondente all'oggi.

3. La catechesi ai fanciulli e preadolescenti che assorbe una grande percentuale di tempo esige un migliore intervento, lavoro e conduzione perché coinvolga la comunità, il territorio, e stimoli i genitori a scelte di qualità per la formazione delle future generazioni.

La domanda di Fede ieri ha interpellato Gesù di Nazareth, gli apostoli, e oggi interpellata noi, corpo di Cristo prolungato nel tempo perché eletto e amato da Dio e ciascuno personalmente.

Quale la risposta?

E' una sfida che ha come contrassegni: la collaborazione, il vissuto, la credibilità. SAC. DINO MAZZONE

NOTIZIE



Giornata «Pro Lebbrosi» 1988

Vogliamo introdurre il rendiconto delle somme raccolte in diocesi durante la Giornata «Pro Lebbrosi», celebrata il 31 gennaio di quest'anno, con le toccanti parole di una preghiera scritta da una donna che ha visto il proprio corpo devastato dalla lebbra, perché l'aridità delle cifre lasci il posto alla testimonianza di chi vive anche la sofferenza come dono del Signore: Signore, sei venuto, chiedendomi tutto, / e io ti ho dato tutto. / Mi piaceva la lettura, ed eccomi cieca. / Amavo correre nei boschi / e ora le mie gambe sono due tronchi immobili, / cogliere i fiori al sole di primavera / e non ho più mani. / Come ogni donna, / mi compiacevo della bellezza



dei miei capelli, / delle mie dita sottili, / della grazia del mio corpo: / sono ormai pressoché calva / e al posto delle mie belle dita / non mi restano che pezzi di legno irrigiditi. / Guarda, Signore, / come il mio corpo grazioso è stato deturpato. / Non mi ribello tuttavia, / ma ti rendo grazie.

MOLFETTA

Cattedrale L. 200.000; S. Gennaro L. 150.000; Immacolata L. 48 mila 500; S. Domenico L. 35.000; Sacro Cuore di Gesù L. 500.000; Cuore Immacolato di Maria lire 150.000; Madonna dei Martiri lire 50.000; Madonna della Pace L. 176 mila; Chiesa del Cimitero L. 35 mila; Padri Cappuccini L. 85.000; Istituto S. Pietro L. 155.000.

TOTALE L. 1.584.500

RUVO DI PUGLIA

S. Maria Assunta L. 270.000; S. Giacomo L. 110.000; SS. Redentore L. 60.000; S. Lucia L. 207.000; S. Domenico L. 120.000; S. Michele Arcangelo 108.000; Immacolata L. 100.000; S. Famiglia L. 40.000.

TOTALE L. 1.015.000

GIOVINAZZO

Maria SS. Assunta L. 65.000; S. Domenico L. 142.000; S. Agostino L. 300.000; S. Giuseppe L. 220.000; Immacolata L. 200.000; S. Giovanni Battista L. 30.000; S. Maria degli Angeli L. 25.000; S. Francesco d'Assisi L. 38.000.

TOTALE L. 1.020.000

TERLIZZI

S. Michele Arcangelo L. 50.000; S. Maria di Sovereto L. 150.000; S. Gioacchino L. 210.000; Beata Maria Vergine Imm. L. 137.500; SS. Medici L. 150.000; SS. Crocifisso L. 53.750; S. Maria della Stella L. 150.000; Padri Cappuccini L. 410.000.

TOTALE L. 1.311.250

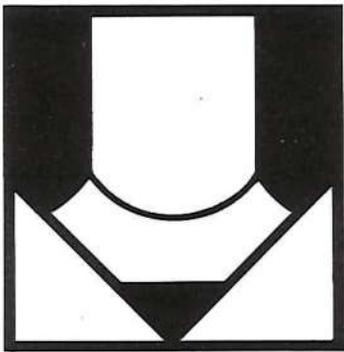
TOTALE GENERALE L. 4.930.750

Ancora scuola

Il Movimento Studenti di Azione Cattolica ha fatto il punto sui problemi scolastici molfettesi in un'articolata serie di incontri con alunni e docenti di scuola media superiore, contattati per singola realtà d'istituto. Aver fatto il pieno dei problemi è il primo passo per programmare una serie di interventi specifici e globali in materia di edilizia scolastica, di partecipazione alla vita d'istituto, di natura didattica, di riconoscimento reale del diritto allo studio.

NOTA E ANNOTA

Rubrica a cura di **Linda Spadaro**



In memoria di Mons. Salvucci

Il Comune di Molfetta ha ricordato con alcune significative manifestazioni il decennale della morte di Mons. Achille Salvucci, Vescovo e cittadino onorario. Sabato 30 aprile Mons. Antonio Bello, alla presenza delle autorità municipali, ha scoperto un busto bronzeo di Mons. Salvucci, opera dello scultore molfettese Vincenzo Maria Valente, eretto nella Villa comunale, di fronte alla sede episcopale. A questa cerimonia ha fatto seguito, nella chiesa Cattedrale, il Concerto Polifonico della Cappella Sistina, la più grande scuola corale del mondo, diretta dal M^o Monsignor Domenico Bartolucci. Due momenti di diversa intensità per sottolineare l'identica volontà di onorare — come ha sottolineato il Sindaco On. Vincenzo de Cosmo — la figura di un Pastore che i molfettesi ricordano ancora come padre ed amico.



Mons. Salvucci, originario di Camerino nelle Marche, ha retto la diocesi di Molfetta - Giovinazzo - Terlizzi per ben quarantatré anni, dal 1935 al 1978, riconosciuto da tutti come « vescovo semplice e buono ». Di profonda cultura e di grande lucidità mentale, ha lasciato diverse pubblicazioni, fra cui, postuma, «Briciole e scritti inediti» nella serie dei Quaderni del LUCE E VITA. Intensa l'attività pastorale, quasi ininterrottamente protratta sino alla morte, sopraggiunta il 18 marzo 1978, alla veneranda età di 94 anni.

Cresime di maggio

Nel mese di maggio il Vescovo celebrerà la Cresima presso le seguenti comunità parrocchiali:
8 maggio, ore 10,30: parrocchia Immacolata - Terlizzi.

19 maggio, ore 19: parr. Cuore Immacolato di Maria - Molfetta.
21 maggio, ore 17: parr. San Giuseppe - Molfetta; ore 19: parr. S. Gioacchino - Terlizzi.

22 maggio, ore 10: parr. Concattedrale - Giovinazzo; ore 19: parrocchia Madonna della Pace - Molfetta.

26 maggio, ore 19: parr. Cuore Immacolato di Maria - Molfetta.
28 maggio, ore 17: parrocchia Crocifisso - Terlizzi; ore 19: parrocchia Immacolata - Ruvo.

29 maggio, ore 10,30: parr. San Corrado - Molfetta; ore 18: parrocchia Concattedrale - Ruvo.

In tanti per promuovere la vita

A conclusione della microrealizzazione in favore del ragazzo dodicenne trapiantato di rene, la Caritas esprime gratitudine a quanti hanno risposto all'appello con generosità. La somma di 5 milioni è già stata consegnata alla famiglia tramite assegno bancario.

Fare l'elenco di quanti hanno contribuito alla buona riuscita di questa iniziativa è quasi impossibile, ma ci sembra giusto citare almeno alcuni privati e alcune comunità parrocchiali che con semplicità hanno offerto ciò che era nelle loro possibilità.

Vogliamo anche ricordare e ringraziare tutti coloro che nel più stretto riserbo hanno donato il frutto di sacrifici e privazioni.

Da *Ruvo di Puglia*: parrocchia S. Giacomo L. 230.000; gruppo catechistico 5^a elem. L. 23.600; parrocchia S. Lucia L. 50.000; parrocchia S. Angelo L. 50.000; terzo corso allievi infermieri professionali Ospedale di Barletta L. 10 mila; Confraternita San Rocco L. 50.000.

Da *Giovinazzo*: Circolo Ferroviari L. 125.000; parrocchia S. Domenico L. 530.000; Ferdinando Vitelli L. 120.000; Leone e Abbatista L. 50.000.

Da *Molfetta*: parrocchia San Bernardino L. 200.000; parrocchia S. Cuore L. 320.000; parrocchia S. Gennaro L. 530.000; parrocchia Cuore Imm. di Maria L. 200.000; parr. S. Famiglia L. 400.000; parr. Madonna della Rosa L. 291.000; parr. Immacolata L. 100.000; Confraternita S. Antonio L. 100.000; Arciconfraternita S. Stefano lire 150.000; A.I.D.O. L. 100.000

Istruzioni per obiettare

In un sistema che investe in morte, obiettare è diventato un gesto profetico, un modo razionale e di alto profilo morale per costruire la pace. Ma come si praticano le varie forme di obiezione (bancaria, fiscale, al servizio militare, alla ricerca scientifica ed al lavoro per scopi bellici)? Le organizzazioni pacifiste pugliesi hanno messo a punto una vasta rete di punti di riferimento cui chiedere informazioni, chiarimenti e istruzioni di carattere tecnico. Per Molfetta si può contattare Rosaria Carlucci presso la Casa per la Pace - Via M. D'Azeglio n. 46 - telefono 080/917182.

In cammino per la pace

Anche quest'anno, in occasione dell'ottavo di Pentecoste, in tanti si mobilitano in pellegrinaggio sulle strade di Puglia per esprimere volontà di pace e promuovere la salvaguardia del territorio dagli strumenti e dagli insediamenti a finalità belliche di cui è sempre più costellato (i Tornado e gli F16 a Gioia del Colle, il mega-poligono di tiro sulla Murgia, il nuovo porto militare a Taranto, gli AMX a Brindisi). Non a caso il pellegrinaggio muoverà dalla comunità «Emmanuel» di Novoli il 14 maggio per approdare a Foggia (pres

so la comunità «Emmaus») il 21 maggio, secondo un itinerario che incrocia i luoghi dell'emarginazione e della risposta di solidarietà alla stessa, a voler individuare un nuovo modello di sviluppo.

Numerose le organizzazioni che hanno assicurato la loro partecipazione. Fra queste il Collegamento obiettori Caritas di Puglia, la Comunità dell'Arca, la Comunità di S. Maria delle Grazie di Rossano Calabro, la Federazione delle Chiese evangeliche di Puglia e Basilicata, il Mir del Sud, Pax Christi di Puglia.

La marcia farà tappa a Molfetta il 20 maggio.

Sottoscrizione APLETI

«Caro Luce e Vita insieme, siamo gli alunni della classe V sez. I della scuola elementare "G. Bovio" di Ruvo di Puglia. Abbiamo tutti rinunciato a qualcosa per aiutare l'APLETI a costruire il nuovo reparto per curare le malattie epatiche e i tumori che colpiscono i bambini. L'abbiamo fatto con amore e ci siamo impegnati seriamente». Seguono le firme di Pasquale, Antonio, Vincenzo, Graziella, Maria, Tania, Luciana, Grazia, Angelo, Elio, Marina, Eufrazia, Sandra, Floriana, Nicola, Vincenzo, Davide, Tommaso, Tina, Salvatore, Angela e Pinuccio.

Prosegue così la sottoscrizione in favore dell'APLETI, l'associazione per la lotta alle emopatie e ai tumori dell'infanzia che ha lanciato una sottoscrizione su base regionale per l'allestimento, presso la II Clinica Pediatrica dell'Università di Bari, di un reparto da destinare a centro di oncematologia. In Puglia si registrano ogni anno 130 nuovi casi di tumori infantili (di cui circa 80 in forma leucemica). Al momento, l'unico centro in Italia Meridionale in grado di fornire cure adeguate e di ospitare interventi di trapianto di sangue midollare (talvolta sufficiente per debellare la leucemia) è sistemato a Pescara.

Segnaliamo che in occasione della «Giornata pro Seminario» la parrocchia San Giuseppe di Molfetta ha contribuito nella misura di L. 580.000.



Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Abb. 1988 L. 15.000
(20.000 con la Documentazione)
sul c.c.p. 14794705

LUCE & VITA

Vescovo: + Antonio Bello — Direttore: Renato Brucoli

Redattori: Olimpia de Gennaro, Nino Giacobbe, Guglielmo Minervini, Mimmo Pisani, Libera Santoro, Rosa Serrone, Linda Spadaro, Gino Sparapano, Michele Visaggi, Elvira Zaccagnino
Respons. amministrativa e per la diffusione: Edvige Di Venezia - Simboli Grafici: Giovanni Morgese
Direzione e Amministrazione: Piazza Giovene, 4 - 70056 Molfetta (Bari)

Iscritto alla FISC - Federazione
Italiana Settimanali Cattolici



Sped. in abb. postale
Gruppo I/bis (70%)
Stampa: Mezzina - 70056 Molfetta

ESPERANZA: IL CORAGGIO DELLA TESTIMONIANZA

Esperanza: donna semplice e decisa, catechista salvadoregna, animatrice di comunità di base, icona di Maria nell'oggi della fede. Ha trascorso un pomeriggio a Molfetta per raccontare la storia della sua gente: « Perché sappiate come stanno le cose — ha detto — ...un po' diversamente da come ve le presentano ».

Come Maria, ha momentaneamente lasciato la sua terra per dire che Dio fa cose grandi in chi crede in Lui, e rovescia i potenti dai troni. Sempre.

a cura di **Olimpia de Gennaro**

Ha incominciato la sua chiacchierata presentandosi: «Non sono una intellettuale, sono una *campesina*. La stessa realtà del mio Paese mi ha impedito di andare a scuola. Quello che ho da dirvi è molto semplice. E' la storia della mia comunità, una *replobación*, cioè un insieme di contadini che hanno vissuto la condizione di profughi in Stati confinanti ma ora sono tornati a riprendersi la loro terra, ad abitarla, a lavorarla. Noi siamo gente della terra, non

potevamo continuare a vivere da profughi, né confinati nelle città, dove i militari avrebbero preferito tenerci per meglio controllarci». In una *replobación* « ognuno lavora per sé e per gli altri, dedica parte della giornata al proprio lavoro nel campo e parte a servizio della comunità. Ci informiamo, riflettiamo sulla nostra situazione, preghiamo, cerchiamo di aiutarci gli uni gli altri, perché ci sentiamo tutti uguali e tutti figli di Dio, insieme lottiamo per i nostri diritti... ».

Ma dentro la *replobación* la vita non è tranquilla, « i militari ci considerano guerriglieri o loro collaboratori. Quando meno te lo aspetti fanno irruzione, esercitano controlli, ci derubano del cibo, deportano, ammazzano...; allora tutti, grandi e piccoli, cerchiamo i cadaveri, li riportiamo a casa, chiediamo conto ai militari, chiediamo giustificazioni. La risposta è sempre la stessa:

dicono di non sapere niente e accusano l'ucciso di essere guerrigliero, oppure riconducono la colpa ad altri guerriglieri. Noi non rispondiamo con la violenza, ricordiamo loro la sofferenza che ci causano, denunciando la violazione sistematica dei diritti umani, smentiamo le loro accuse, ma soprattutto non ci arrendiamo. Sappiamo che un giorno tutto questo finirà e che il sangue dei nostri fratelli non è invano ».

La stessa Esperanza ha incominciato a lottare assieme alla sua gente perché ha visto troppi cadaveri, molti

morire davanti a lei per proteggere la fuga di donne, bambini, anziani: «In molti sono morti per salvare la mia vita. Come posso non dare tutta me stessa perché il futuro del Salvador sia
(segue in 2ª pagina)



In Maria le nostre sorgenti

Il Congresso Mariano diocesano non è ancora terminato. Per questo rimandiamo al prossimo numero ogni commento. Ma non possiamo astenerci dal considerare che quest'anno di grazia sta facendo affiorare le «radici mariane» della nostra storia, anzi della nostra vita. O, per dirla con le parole di Padre Leonardo Di Pinto, che «tutto ciò che l'Anno Mariano continua ad offrire (culto, visione dell'agire, cultura, catechesi, formazione, consacrazione, peregrinatio, congresso) segna solo l'inizio di un autentico rinnovamento di Chiesa locale, oggi più consapevole di dover cadenzare il proprio cammino sul passo della Beata Vergine nel seguire Cristo, e con Lui entrare nel terzo millennio dell'era cristiana ».

LA COMUNITÀ DIOCESANA SALUTA E RENDE OMAGGIO A SUA EMINENZA IL CARDINALE LUIGI DEDAGLIO, PRESIDENTE DEL COMITATO CENTRALE PER L'ANNO MARIANO, OGGI PRESENTE TRA DI NOI.



più sereno per i nostri figli? Noi crediamo in Cristo e mettiamo in pratica quello che ci dice; crediamo che il Regno di Dio è sulla terra, non in un posto qualsiasi nel cielo. Spesso riflettiamo che le stesse sofferenze di Gesù sono quelle del nostro popolo. Anche lui ha sofferto l'ingiustizia dei potenti... e credendo in lui, crediamo anche nella risurrezione del popolo salvadoregno ».

«Non sono state le ideologie a farci prendere coscienza della nostra situazione. Sono stati i soprusi, le ingiustizie di cui siamo vittime. E' stata soprattutto la miseria ad unirci, e grazie a questa unione ci ritroveremo uomini liberi ».

Una testimonianza esemplare per semplicità e forza, quella di Esperanza; un potente invito ad uscire da un cristianesimo accomodante, fatto di facili compromessi, che confina la fede nell'etero anziché farne motivo di impegno, ricerca della giustizia, occasione di liberazione umana.

Ma la presenza di Esperanza ci ha anche ricordato che non siamo del tutto estranei, sia pure indirettamente, alla sofferenza del popolo salvadoregno, né basta solidarietà limitata all'ascolto. Possiamo fare molto di più: informarci meglio sulla tragedia di questa popolazione, chieder raggugli

ai nostri politici circa gli aiuti inviati (spesso servono ai militari per dare corpo alle rappresaglie — dice Esperanza —); possiamo inviare comunicazioni epistolari al Presidente salvadoregno chiedendo il rispetto degli accordi internazionali sui diritti umani... e perché no? visitare personalmente questo Paese. Esprimere gesti di solidarietà e condivisione più profonda è già un modo per cambiare il nostro vivere.

Alla fine dell'incontro, Esperanza ha intonato un canto di libertà. Parlava di uomini risorti e nuovi, delle meraviglie di Dio. E' stato bello pensare che ancora oggi le «Marie» si scomodano, partono dalla propria terra, rischiano la vita per lottare in favore dei propri fratelli più poveri e umilmente cantano che Dio fa cose grandi in chi crede in Lui, e rovescia i potenti dai troni. Sempre.

* * *

Chi desidera maggiori informazioni sulla situazione salvadoregna e sui tanti modi per contribuire ad orientarla verso esiti di giustizia nel rispetto della dignità umana, può contattare Olimpia de Gennaro presso la Casa per la Pace - Via M. D'Azeglio n. 46 MOLFETTA, tel. 080/941928 o rivolgersi al Coordinamento italiano per la solidarietà con l'America Latina « O. Romero » - Via Terzago n. 7, 25080 CALVA-GESE RIVIERA (Brescia).



DOMANI, FIGLIO MIO, TUTTO SARA' DIVERSO

Domani, figlio mio, tutto sarà diverso.
L'angoscia uscirà per la porta di fondo
e la chiuderanno, per sempre,
le mani di uomini nuovi.

Regnerà il contadino sulla sua terra
— piccola ma sua —
fiorita al bacio del suo lavoro gioioso.

Non finiranno prostitute le figlie dell'operaio,
né quelle del contadino;
pane e vestito riveleranno il loro lavoro onorato,
le lacrime della famiglia proletaria si asciugheranno.

Domani, figlio mio, sarà tutto diverso.
senza frusta, senza carcere né fucile
che sopprimono le idee.
Camminerai per le vie della tua città,
con i figli, mano nella mano,
come ora io non posso fare con te.

Non sarà il carcere a chiudere i tuoi anni giovanili
come ha chiuso i miei;
non morirai in esilio,
con gli occhi spaventati,
anelando di rivedere i paesaggi felici della tua patria,
come è morto mio padre.
Domani tutto sarà diverso, figlio mio!

EDWIN CASTRO (poeta nicaraguense, morto in carcere; poema dedicato al figlio piccolo)



PAROLA GIOVANE

Settima domenica di Pasqua/B
(Solennità dell'Ascensione)
Atti 1, 1-11
Efesini 1, 17-23
Marco 16, 15-20

« Mentre avevano ancora gli occhi fissi verso l'alto, due uomini, vestiti di bianco, si avvicinarono e dissero: «Uomini di Galilea, perché ve ne state lì a guardare verso il cielo? » (Atti 1, 10-11).

RADICATI NELLA STORIA

« Quanti cristiani hanno fatto dell'Ascensione una partenza, mentre è soltanto una scomparsa! La differenza? La partenza inaugura un'assenza; la scomparsa, una presenza nascosta » (L. Evely).

Sono due situazioni completamente diverse: la prima, di abbandono; l'altra, di intima e onnipresente convivenza.

Il Cristo che ascende al cielo non rinuncia al tessuto

(segue a pagina 3)

PER CANTARE LODE A DIO

Rinnovamento liturgico e musica sacra: questione aperta. Possono convivere passato e presente, organo e chitarra, gregoriano e repertorio moderno? Desideriamo suscitare un dibattito. Ad introdurlo, il Maestro Salvatore Pappagallo, che da oltre dieci anni dirige il coro «J. Salepico» dopo aver fondato la Scuola popolare di musica «A. Dvorak» operante in Molfetta.

Intervista a cura di Michele Visaggi

Il rinnovamento liturgico sancito dal Concilio Vaticano II, segna una svolta storica, decisiva nella vita della Chiesa. Incidenze particolarmente gravi e suggestive si registrano nel delicato settore della musica sacra. Basta anche solo un rapido sguardo panoramico: la introduzione della lingua parlata nella liturgia; la riscoperta di tutte le espressioni di canto popolare; la ristrutturazione dei riti cantati; la ridistribuzione dei ruoli vocali e musicali nella celebrazione; il pluralismo delle forme espressive nel canto liturgico.

Se è vero, dunque, che il rinnovamento è di vitale importanza per la liturgia, è al-

tré tanto vero che non si può mettere al bando, con spensierata disinvoltura, un'intera tradizione di musica sacra destinata al servizio liturgico.

Per questo la riforma conciliare, con illuminata larghezza lascia buone possibilità ad una vitale presenza del canto gregoriano, sia a titolo di formazione che di pratica musicale.

Rinnovamento musicale, quindi, adeguato alle mutevoli esigenze dello spirito moderno, ma anche salvaguardia di un repertorio artistico che ha segnato il cammino dell'intera storia della musica.

Abbiamo ascoltato, su questi argomenti, l'opinione di

don Salvatore Pappagallo, compositore, pianista e direttore d'orchestra molfettese, docente di esercitazioni corali presso il Conservatorio musicale "N. Piccinni" a Bari, direttore da oltre dieci anni del coro "J. Salepico" di Molfetta, sorto in seno all'associazione "A. Dvorak", di cui è fondatore e presidente. Con lui abbiamo introdotto una prima conversazione che vedrà successivamente coinvolti altri personaggi della cultura musicale diocesana.

Vogliamo cercare, così, di comprendere i problemi concreti della attuale situazione musicale liturgica.

Il rinnovamento liturgico, quindi, stabilito dal Concilio Vaticano secondo, ha favorito e valorizzato le espressioni musicali liturgiche contemporanee. Eppure sembra che nonostante la salvaguardia del repertorio storico, la musica sacra di un tempo, a cominciare dal canto gregoriano, sia soltanto un patrimonio comunque superato e non più in grado di reggere ai cambiamenti.

Dopo il Concilio, la musica liturgica è stata finalmen-



te stimolata alla creazione, a differenza di quanto avveniva nei secoli immediatamente precedenti, quando ancora imperava il latino nella nostra liturgia.

Senza dubbio questa è cosa di estrema importanza. Ma il vero problema è che oggi si assiste ad una vera e propria mummificazione della antica musica sacra, sebbene essa costituisca tuttora il substrato compositivo delle più valide espressioni musicali odierne. Il canto gregoriano, la musica Polifonica rinascimentale, li si conserva più per una coscienza storica, per una salvaguardia di repertorio, che per un reale interesse musicale. Gli stessi musicisti continuano a fraintendere la straordinaria grandezza di compositori della portata di un Palestrina, credendoli solo un modello perfetto di tecnica compositiva, validi al più per le esercitazioni accademiche degli studiosi. Eppure Palestrina destinò quasi tutta la sua immensa produzione alle celebrazioni liturgiche, e per ciò stesso è impensabile che il suo fosse un linguaggio ostico e incomprendibile alla assemblea.

Al di là della raffinatezza tecnica, quindi, l'antica musica sacra ha da trasmettere profondi valori anche all'uomo contemporaneo?

Ma certamente. Purtroppo, oggi, il popolo non è più messo in grado di capire quella musica nella sua vera essenza e fare propri quei valori. E' sconcertante osservare quanto ai concerti ci si fermi ad apprezzare il

(segue da pagina 2)

to vivo della storia: se si è fatto uomo è per insegnarci a condividere la condizione esistenziale, anche oltre la passione, senza « fughe dal mondo ». Dichiarò che sarà « sempre con noi, tutti i giorni, sino alla fine del mondo ».

Il connettivo della sua unione è l'amore: realtà perdurante, obiettiva, incidente, viva anche quando ci pare non abbia riscontro immediato e visivo.

Se chi ama è con l'uomo, anche la Chiesa deve esserlo. Dopo l'Ascensione, la fedeltà all'uomo, alla sua condizione, ai suoi problemi, non può intendersi come casuale o episodica, ma con naturale ed organica all'esperienza ecclesiale. «La con-

versione della Chiesa all'uomo deve anzi avere il medesimo respiro della storia, la stessa durata, perché muove da una profonda esigenza teologica, giammai da un intento tattico, di momentanea opportunità pastorale e missionaria » (E. Gatti).

C'è poi un secondo ordine di pensieri a cui mi induce l'odierna solennità liturgica, invitandomi a svelare ulteriormente la perdurante presenza del Cristo nella storia attraverso chi lo testimonia nell'amore verso gli altri.

Mi sembra infatti che la festa dell'Ascensione sia anche la memoria viva dei santi anonimi di ogni epoca, compresa quella contemporanea: dico dei cristiani più

umili e sconosciuti, chiamati a testimoniare il Vangelo nel nascondimento della vita quotidiana. Penso a questi giganti della fede, donne e uomini certi di rimanere ignoti alla cronaca e alla storia, ma non per questo meno impegnati nel far lievitare il Regno di Dio.

Sono loro che, presenti e perseveranti nell'amore, sebbene nascosti all'umana conoscenza, rinnovano nei secoli il mistero della solennità odierna e ci aiutano a riacquistare il gusto e l'ambizione del futuro, superando l'angoscia esistenziale del presente che talvolta dice di un Cristo lontano e assente, ma, in realtà, così sorprendentemente vicino.

RENATO BRUCOLI



virtuosismo o le acrobazie atletiche degli esecutori, piuttosto che il messaggio sociale, politico, pedagogico che la musica trasmette. Il popolo deve avere la possibilità di riappropriarsi di questa grande letteratura. E' senz'altro un problema culturale.

Antico e moderno, passato e presente: continuità o distacco ?

La continuità entra nella logica di tutti i fatti di civiltà. In tema di musica sacra, però, oggi si assiste ad un fatto gravissimo: l'eruzione vulcanica di un repertorio contemporaneo che non ha assimilato i grandi progressi musicali della storia. Si crede, infatti, che il vero autentico patrimonio liturgico sia quello canzonettistico e che il popolo sia in grado di comprendere solo tale genere. Ciononostante scopriamo continuamente la validità di tutte le produzioni contemporanee, quando queste, però, abbiano il supporto della grande musica. Ritrovare i linguaggi appropriati alla nostra espressione liturgica è possibile, purché questi attecchiscano al tronco della grande letteratura sacra, dalle origini ai nostri giorni.

Lei ha introdotto una questione alquanto spinosa: la cultura musicale, o meglio, la competenza musicale, in particolare delle assemblee.

Personalmente in questi ultimi anni ho maturato una convinzione di fondo: il problema più radicale rimane l'analfabetismo musicale, sperimentato a tutti i livelli. E la cosa più grave è che riusciamo a convivere imperturbabili con questa situazione, continuando a considerare la musica come una bella perla che se c'è va bene, se non c'è... fa lo stesso. Non la valutiamo, invece, quale attività insostituibile per la formazione umana e per tutti i valori che da essa derivano, vuoi la capacità di coordinamento, vuoi la rapidità delle deduzioni, vuoi lo sviluppo della intelligenza, della memoria, della sensibilità, senza parlare, poi, della musicoterapia. E invece la gente, privata di questo diritto, non ne prende coscienza. E' una situazione che ha assunto ormai proporzioni allarmanti in cui si profilano tutte le caratteristiche di un vero e proprio problema sociale. Pensiamo cosa significa essere al novantesimo posto, come nazione, in fatto di insegnamento e cultura musicale!

Tutto questo, nonostante la rivalutazione dell'assemblea operata dal concilio.

Sì, il rinnovamento conciliare ha rivalutato la presenza del popolo durante la ce-

lebrazione, ma rimane pur sempre un fatto profetico di fronte ad una realtà ben più triste. Ora la assemblea costituisce, è vero, parte integrante del momento celebrativo, ma senza che essa possieda i minimi mezzi per leggere ed eseguire correttamente qualsiasi melodia. Eppure sarebbe una realtà bellissima ascoltare una assemblea che partecipa attivamente al canto, così come avviene in altri paesi europei. (Paesi anglosassoni, n. d.r.), dove con una basilare conoscenza delle nozioni musicali, il popolo diviene il vero protagonista delle celebrazioni. E il coro stesso, non deve contrapporsi all'assemblea, né estraniarsi, ma deve sapersi ora alternare, ora fondere con essa.

In questo stile, ho composto una Messa in cui prevale l'aspetto dialogico tra le parti, secondo l'antica forma antifonica o responsoriale. Della rivalutazione dell'assemblea, dobbiamo pure essere grati a Lutero. Ricordo Mons. Salvucci, il quale attribuiva a Lutero il merito di aver portato al popolo il Vangelo attraverso il corale.

Nonostante la pubblicazione di diversi repertori nazionali di canti liturgici, la situazione è rimasta ancora alquanto confusa: Chiesa che vai, canti che trovi.

Purtroppo è una osservazione verissima. E' ancora difficile entrare in un vero spirito di comunione, perché ognuno crede, nella propria creatività, di seguire la via migliore, senza tenere presente la multiforme e poliedrica estrazione dell'assemblea. Eppure i mezzi non mancano; ci sono repertori e sussidi comuni molto validi come l'ottima antologia «Nella casa del Padre» che con un minimo di buona volontà, tutti potrebbero utilizzare, senza per questo osteggiare la creatività individuale. Bisogna comunque fornire a ciascuno la possi-

bilità di partecipare attivamente alla celebrazione, senza discriminazione di parrocchia o di diocesi.

E per quanto riguarda gli strumenti musicali da utilizzarsi nelle celebrazioni ?

Sono d'accordo con quanto già chiaramente espresso dai documenti conciliari. Ogni strumento è degno di essere utilizzato durante le celebrazioni, purché, trattato con professionalità, non sia elemento di disturbo, ma valido supporto al canto corale. Non solo l'organo, quindi, che pure è il re degli strumenti, ma anche la chitarra, il violino è giusto che si utilizzino per la lode di Dio.

Scopriamo allora il compito della nostra Chiesa locale, perché giunga alla comprensione consapevole di questa arte che le appartiene.

Coscientemente la gente deve comprendere e saper leggere la musica, ma il cristiano in particolare deve maturare nella convinzione che dalla sua formazione la musica non può essere esclusa. Deve prendere consapevolezza di aver subito una reale ingiustizia sociale, dal momento che la musica non è prerogativa di pochi privilegiati, ma patrimonio della intera popolazione.

Così come don Milani ha aspramente criticato la scuola dei privilegi, i cristiani devono reagire di fronte al dilagare di una concezione elitaria della cultura musicale.

Se non si chiede ai minori se vogliono o meno imparare a leggere e scrivere, non si chieda neanche se vogliono imparare a conoscere la musica accanto alle altre materie. Si fornisca comunque loro una formazione musicale, indipendentemente dal fatto che questi diventino musicisti. E' ovvio che se le strutture pubbliche sono latitanti, noi non possiamo continuare ad attendere



Loreto, 2 aprile 1986: il coro «J. Salepico», diretto dal M.o Salvatore Pappagallo, alla Rassegna internazionale delle Cappelle musicali.

dall'esterno una soluzione.

Quali sono, quindi, le possibilità concrete cui la nostra comunità ecclesiale dovrebbe fare affidamento?

Intanto si potrebbero utilizzare tutti i canali divulgativi a disposizione della Chiesa. La catechesi provveda a fornire, accanto alla formazione globale, anche una preparazione musicale specifica.

Nelle «scholae cantorum» si eviti di far imparare ai coristi le melodie solo mnemonicamente, ma si curi l'insegnamento delle nozioni

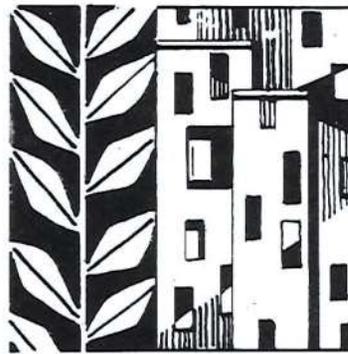
fondamentali per ciò che riguarda la lettura e la corretta esecuzione delle melodie. I risultati saranno sorprendenti. Parte integrante, poi, della formazione pedagogica infantile, deve essere la musica, alla cui diffusione provvederanno le scuole materne avvalendosi dei contributi di persone qualificate. Per quanto mi riguarda, ho più volte scritto al nostro Vescovo, dichiarando la disponibilità, come associazione, ad utilizzare le strutture per qualsiasi iniziativa.

Il Maestro Salvatore Pappagallo è diplomato in Composizione presso il Conservatorio « S. Cecilia » di Roma, in Direzione d'Orchestra presso il Conservatorio « A. Casella » de l'Aquila ed in Pianoforte presso il Conservatorio « N. Piccinni » di Bari. Ha seguito i corsi di perfezionamento in Direzione di coro presso l'Accademia di Osimo ed il Corso di organo presso il Conservatorio « N. Piccinni » di Bari.

Come compositore ha prodotto due Oratori, due grandi Cantate per coro ed orchestra, Messe, Mottetti, Corali, Canti popolari e musica strumentale. Svolge attività didattica con la Cattedra di Esercitazioni corali presso il « Piccinni » di Bari.

Dopo aver diretto per vent'anni la Cappella del Pontificio Seminario Regionale di Molfetta, da dieci anni è Direttore del Coro « J. Salepico » di Molfetta, sorto in seno all'associazione « A. Dvorak » di cui è fondatore e presidente.

Molteplici attività concertistiche ed alti traguardi professionali hanno segnato la storia del coro « J. Salepico » in questi anni di attività (oltre 200 concerti tenuti in molte città d'Italia, partecipazione a rassegne internazionali di polifonia) ma il merito maggiore del Maestro Pappagallo è senza dubbio quello di aver promosso una Scuola Superiore di Polifonia per la qualificazione ed il perfezionamento di Coristi, Cantanti da Camera e Direttori. Il Maestro è convinto che i dieci anni di attività dell'associazione « A. Dvorak » sono valse soprattutto a favorire la presa di coscienza del diffuso analfabetismo musicale vigente da noi, grave ingiustizia sociale che la Chiesa ha il diritto-dovere di denunciare non solo verbalmente ma promuovendo « Istituzioni-segno ». Pertanto l'associazione, consapevole del danno arrecato allo sviluppo della personalità dal diffuso analfabetismo musicale, giacché senza educazione musicale si priva la persona delle ricchissime componenti psicologiche legate alla sua esperienza (coordinamento, deduttività, creatività, rapidità di riflessi, socialità, capacità di ascolto interno), intende porsi, più ancora che nel passato, a disposizione della Chiesa locale (clero, comunità parrocchiali, cori, istituti religiosi) per portare al più largo livello possibile questa maturazione di coscienza.



PREGHIERE SULLA PELLE

Effetto - serra anche nella nostra vita?

Ho aperto a caso il tuo Vangelo questa sera, Signore, alla ricerca di un pensiero su cui meditare prima di addormentarmi.

Mi hai offerto uno spunto dolcissimo: « Quanto a voi, perfino i capelli del vostro capo sono contati; non abbiate dunque timore: voi valete più di mille passeri ».

Vuol dire, forse, che la mia vita in ogni attimo è presente al tuo sguardo e al tuo cuore?

Desideri convincermi che conosci i miei pensieri prima che vengano formulati e le mie parole prima che siano articolate?

Vuoi farmi intendere che sai già quali scelte farò nei giorni futuri?

Mio Dio, se riuscissi a fidarmi completamente di te! Se riuscissi a contare sulla tua parola e a rinunciare alle mie ciarle!

Certo svanirebbe l'ansia dell'ignoto, si dileguerebbe la paura del futuro, sfumerebbe l'incertezza della strada da percorrere.

Sai bene quanto la mia esistenza, come quella di tanti altri, sia attanagliata dall'angoscia del domani.

Il mistero che ci sovrasta ci terrorizza.

Anche nella nostra vita si sta creando lo stesso effetto-serra di cui parlano gli studiosi del pianeta. Lì c'è un buco nell'ozono, qui uno squarcio nella fede e nella speranza. Lì preoccupa la presenza di gas nell'atmosfera, qui rischiamo di sentirci asfissati dall'idea di ciò che potrebbe accadere. Abbiamo timore anche di parlarne.

E' un tabù per noi la malattia, un tabù il limite, un tabù la morte e tutto ciò che c'è oltre. E quando incrociamo queste realtà sulla nostra strada, cerchiamo di evitare l'incontro o almeno di rinviarlo.

Ti percepiamo ancora come il Signore che se ne sta tra i suoi cieli, estraneo alle nostre vicende.

Invece, non c'è evento, nella nostra vita, che non abbia la tua firma o il tuo sigillo. E quando non firmi personalmente, usi degli pseudonimi che noi chiamiamo caso, destino, fortuna, fatalità.

Siamo ancora incapaci, Signore, di riconoscere dietro una sofferenza, dietro un fallimento, dietro il crollo di tante certezze, il tuo autografo.

Preferiamo attribuire al fato tutte le nostre disavventure. Non riusciamo a perdonarti un amore che esige la prova del fuoco.

Quante volte ci senti protestare perché la carne è ridotta a brandelli e le forze cominciano a mancarci.

Eppure, proprio nei momenti in cui il nostro capo si abbandona stanco tra le tue braccia, tu hai la possibilità di contare i capelli... Ti accorgi che ne abbiamo perduti tanti e, forse, provi compassione per noi, poveri burattini di argilla chiamati a condividere la tua divinità.

SUL PROSSIMO NUMERO:

- CRONACHE DEL CONGRESSO MARIANO
- AL DI QUA DELLE SBARRE: CARCERE E INTEGRAZIONE SOCIALE
- SCUOLA IN SUBBUGLIO: PER QUALE RIFORMA?
- LA VOCE DEI RAGAZZI



Signore mio, lascia che ti preghi con le parole di Isaia: «noi siamo argilla e tu colui che ci dà forma». La forma che vuoi tu, che spesso non coincide con quella che abbiamo in mente noi.

Rendici, dunque, materia docile tra le tue mani.

E se per ricavare delle forme perfette tu hai bisogno di comprimere, strappare, levigare, scavare, fallo pure.

Abbi cura, però, di apporre la tua firma leggibile alla fine di ogni capitolo della nostra vita. Se sappiamo che l'Autore sei tu, accettiamo con più gioia tutte le vicende che ci fai vivere.

E non perdere mai il conto dei nostri capelli!

Di tanto in tanto costringici a riposarci in te e verifica la nostra condizione.

Proteggici dai raggi ultravioletti della paura, dell'incertezza, dell'angoscia.

Fa' che il gas tossico della disperazione non inquina mai la nostra vita.

Salvacì, invece, con l'ossigeno della tua tenerezza.

Così sia.

EDVIGE DI VENEZIA

NOTA E ANNOTA

Rubrica a cura di **Linda Spadaro**



Iniziative M.E.I.C.

Il Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale continua l'opera organizzativa di costituzione dei gruppi cittadini e di avvio delle attività. Il gruppo terlizze, già strutturato, si incontra con cadenza quindicinale, il primo e il terzo giovedì di ogni mese. E' attualmente impegnato nello studio delle encicliche «Sollicitudo rei socialis» e «Redemptoris Mater».

Per il 1° giugno è prevista la inaugurazione della sede diocesana M.E.I.C. al Largo Pappagallo n. 9 in Terlizzi. Alla presenza del Vescovo, saranno tenute relazioni su «Le manifestazioni di Dio

in Nicolas Cabasilas» a cura dell'assistente diocesano don Michele Rubini, nonché sul tema «Laiato e cultura» a cura del Prof. Vito Lozito, docente di Storia della Chiesa all'Università di Bari. Giovedì 19 maggio, con inizio alle ore 19,30 e con l'intervento di Mons. Bello, si terrà, presso la chiesa dell'Annunziata, l'incontro costitutivo del gruppo ruvese. L'invito è per quanti hanno a cuore il delicato e importante problema della comunicazione e del dialogo culturale.

In preparazione al matrimonio

Da domani 16 maggio al 4 giugno prossimi si terrà in Terlizzi, organizzato dal Centro Promozione Famiglia, il 2° corso di preparazione al matrimonio, orientato da esigenze di informazione e di formazione. Saranno trattati, secondo l'ordine annotato di seguito, temi a carattere religioso, di tipo morale, attinenti aspetti medici e giuridici. Ecco l'elenco dettagliato e completo: «Perché sposarsi in chiesa» (don Michele Cipriani, 16 maggio), «Famiglia, luogo di crescita» (prof. Michele D'Ercole, 17 maggio), «Problemi medici della coppia» (dott. Michele Ficco, 19 maggio), «Psicologia della coppia» (dott.ssa Antonella Caldarola, 20 maggio), «La coppia, chiesa domestica e missionaria» (prof. Giuseppe Morrone, 23 maggio), «La

famiglia nel progetto di Dio» (don Nino Pastanella, 24 maggio), «Procreazione responsabile» (prof. Salvatore Palese, 26 maggio), «Aspetti giuridici del matrimonio concordatario» (prof. Renato Brucoli, 27 maggio), «Per servirsi e servire (Coppie Centro Famiglia, 31 maggio), «Aspetti economici e patrimoniali» (dott. Pietro Fusaro, 1° giugno), «Celebriamo il sacramento (don Felice di Molfetta, 2 giugno), «Il metodo Billings» (sig.ra Ezia Picca, 3 giugno), «La novità del matrimonio cristiano» (Mons. Antonio Bello, Vescovo, 4 giugno).

Il ciclo di conversazioni si terrà all'Auditorium «A. Garzia», Largo Pappagallo n. 9, con inizio alle ore 19 nelle giornate già evidenziate.

Consulta dei laici

Il comitato di coordinamento della Consulta dell'Apostolato dei Laici si è riunito il 26 aprile u.s. alla presenza del Vicario Generale Mons. Tommaso Tridente. Nel corso della riunione è stato riletto, quale segretario diocesano della consulta, il sig. Michele Nirchio, ed è stata fissata la data della prossima assemblea diocesana, prevista per il 21 maggio, alle ore 18,30 presso il Seminario Vescovile di Molfetta. In tale circostanza sarà programmata una veglia di preghiera da tenersi nelle quattro città della diocesi il 4 giugno in preparazione alla solennità del Corpus Domini: una iniziativa che contribuirà ad armonizzare il cammino di fede e le varie attività delle diverse associazioni.

Presentazione

Giovedì 5 maggio, nella Sala Capitolare della Cattedrale, il dr. Fabrizio Vona, direttore del laboratorio di restauro della Soprintendenza per i Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici di Bari, ha presentato il volume «La nuova Cattedrale di Molfetta», di Maria Giovanna di Capua. Occasionato dalle celebrazioni per il secondo centenario della traslazione della sede episcopale dall'antico Duomo romano nell'attuale cattedrale, il volume costituisce «la più superba delle antologie che sia mai stata dedicata all'ex chiesa del Collegio dei Gesuiti, la cui connotazione

di eccezionale contenitore artistico e architettonico era già stata incredibilmente dimenticata».

FOGLI DI SPERANZA

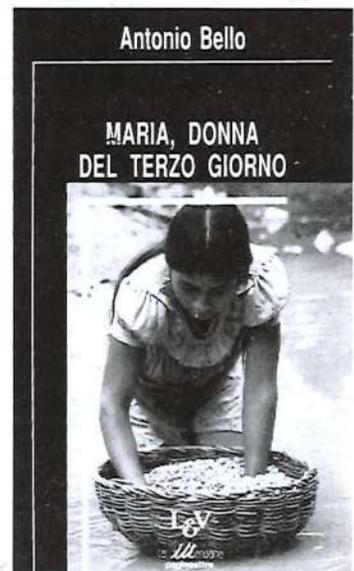
ANTONIO BELLO, Maria, donna del terzo giorno, Ed. Luce e Vita - La Meridiana, '88, pp. 64, L. 4000

Sono pagine nate lungo i tornanti della quaresima, nell'anno di grazia dedicato a Maria.

Sono riflessioni audaci, preghiere scaturite dal silenzio, tratti dell'icona autentica di una donna vera.

Il "Luce e Vita insieme" ripropone questi scritti con la speranza che servano a dare un timbro di voce più femminile alla "ecclesia" locale; "La Meridiana", invece, li offre con la convinzione che la ferilità del Magnificat rappresenti la tappa del confronto obbligato per quanti, lungo i sentieri della differenza, lottano affinché il futuro dell'uomo liberato sia donna.

Percorsi che muovono tutti verso il terzo giorno.



La pubblicazione presentata in questa pagina può essere richiesta alla redazione del **LUCE E VITA insieme**, Piazza Giovine, 4 70056 MOLFETTA o presso la Casa per la Pace, Via M. D'Azeglio n. 46 - MOLFETTA.



Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Abb. 1988 L. 15.000
(20.000 con la Documentazione)
sul c.c.p. 14794705

LUCE & VITA

Vescovo: + Antonio Bello — Direttore: Renato Brucoli

Redattori: Olimpia de Gennaro, Nino Giacobbe, Guglielmo Minervini, Mimmo Pisani, Libera Santoro Rosa Serrone, Linda Spadaro, Gino Sparapano, Michele Visaggi, Elvira Zaccagnino
Respons. amministrativa e per la diffusione: Edvige Di Venezia - Simboli Grafici: Giovanni Morgese
Direzione e Amministrazione: Piazza Giovine, 4 - 70056 Molfetta (Bari)

Iscritto alla FISC - Federazione Italiana Settimanali Cattolici



Sped. in abb. postale
Gruppo I/bis (70%)
Stampa: Mezzina - 70056 Molfetta

A conclusione del Congresso Mariano, il Vescovo ha affidato la diocesi alla Vergine, recitando una preghiera colma di attese. Affinché Maria diventi compagna di viaggio e orienti i nostri passi.

SANTA MARIA, COMPAGNA DI VIAGGIO

(PREGHIERA DI AFFIDAMENTO A MARIA)

*Santa Maria,
Madre tenera e forte,
nostra incredibile compagna di viaggio
sulle strade della vita,
dopo aver contemplato in questi giorni
le cose grandi che l'Onnipotente ha fatto in te,
proviamo stasera
una così viva malinconia per le nostre lentezze,
che sentiamo il bisogno di allungare il passo
e, dopo averti affiancata,
di prenderti per mano e camminare con te.
Divenuti anche noi pellegrini nella fede,
non solo cercheremo il volto del Signore,
ma, contemplandoti quale icona delle sollecitudini umane
verso coloro che si trovano nel bisogno,
raggiungeremo in fretta la " città "
recandole gli stessi frutti di gioia
che tu portasti un giorno a Elisabetta lontana.*

* * *

*Santa Maria, vergine del mattino,
dona alla nostra Chiesa
la gioia di intuire,
pur tra le tante foschie dell'aurora,
le speranze del giorno nuovo.
Ispiraci parole di coraggio.
Non farci tremare la voce quando,
a dispetto di tante cattiverie e di tanti peccati
che invecchiano il mondo,
osiamo annunciare che verranno tempi migliori.
Non permettere*

*che sulle nostre labbra il lamento prevalga mai sullo
[stupore,*

*che lo sconforto sovrasti l'operosità,
che lo scetticismo schiacci l'entusiasmo,
e che la pesantezza del passato
ci impedisca di far credito sul futuro.
Aiutaci a scommettere con più audacia sui giovani,
e preservaci dalla tentazione di blandirli
con le mosse strategiche della furbizia parolaia.
Perché non più dalle nostre chiacchiere di adulti,
ma solo dalle nostre scelte di autenticità e di coerenza
essi sono disposti ancora a lasciarsi sedurre.
Moltiplica le nostre energie
perché sappiamo investirle
nell'unico affare ancora redditizio sul mercato della civiltà:
la prevenzione delle nuove generazioni
dai mali atroci che oggi rendono corto il respiro del mondo.
Dai alle nostre voci la cadenza degli alleluia pasquali.
Aiutaci a comprendere
che additare le gemme che spuntano sui rami
vale più che piangere sulle foglie che cadono.
E infondici la sicurezza di chi già vede l'oriente
incendiarsi ai primi raggi del sole.*

* * *

*Santa Maria, vergine del meriggio,
donaci l'ebbrezza della luce.
Stiamo fin troppo sperimentando
lo spegnersi delle nostre lanterne,
e il declinare delle ideologie di potenza,
e l'allungarsi delle ombre crepuscolari sugli angusti
[sentieri della terra,
per non sentire la nostalgia del sole meridiano.
Strappaci dalla desolazione dello smarrimento* →



e ispiraci l'umiltà della ricerca.
 Abbevera la nostra arsura di grazia
 nel cavo della tua mano.
 Riportaci alla fede
 che un'altra Madre, povera e buona come te,
 ci ha trasmesso quando eravamo bambini,
 e che forse un giorno abbiamo in parte svenduto
 per una miserabile porzione di lenticchie.
 Tu, mendicante dello Spirito,
 riempi le nostre anfore di olio
 destinato a bruciare dinanzi a Dio:
 ne abbiamo già fatto ardere troppo
 davanti agli idoli del deserto.
 Facci capaci di abbandoni sovrumani in Lui.
 Tempera le nostre superbie carnali.
 Fa' che la luce della fede,
 anche quando assume accenti di denuncia profetica,
 non ci renda arroganti o presuntuosi,
 ma ci doni il gaudio della tolleranza e della comprensione.
 Soprattutto, però, liberaci dalla tragedia
 che il nostro credere in Dio
 rimanga estraneo alle scelte concrete di ogni momento,
 sia pubbliche che private,
 e corra il rischio
 di non diventare mai carne e sangue
 sull'altare della ferialità.

* * *

Santa Maria, vergine della sera,
 Madre dell'ora in cui si fa ritorno a casa,
 e si assapora la gioia di sentirsi accolti da qualcuno,
 e si vive la letizia indicibile di sedersi a cena con gli altri,
 facci il regalo della comunione.
 Te lo chiediamo per la nostra Chiesa,
 che non sembra estranea neanch'essa
 alle lusinghe della frammentazione,
 del parrocchialismo,
 e della chiusura nei perimetri segnati dall'ombra del
 [campanile.

Te lo chiediamo per la nostra città,
 che spesso lo spirito di parte riduce così tanto a terra
 [contesa,

che a volte sembra diventata terra di nessuno.
 Te lo chiediamo per le nostre famiglie,
 perché il dialogo, l'amore crocifisso,
 e la fruizione serena degli affetti domestici
 le rendano luogo privilegiato di crescita cristiana e civile.
 Te lo chiediamo per tutti noi,
 perché, lontani dalle scomuniche dell'egoismo e
 [dell'isolamento,

possiamo stare sempre dalla parte della vita,
 là dove essa nasce, cresce e muore.
 Te lo chiediamo per il mondo intero,
 perché la solidarietà tra i popoli
 non sia vissuta più come "uno" dei tanti impegni morali,
 ma venga riscoperta come l'« unico » imperativo etico
 su cui fondare l'umana convivenza.
 E i poveri possano assidersi, con pari dignità,
 alla mensa di tutti.
 E la pace diventi traguardo dei nostri impegni quotidiani.

Santa Maria, vergine della notte,
 noi t'imploriamo di starci vicino
 quando incombe il dolore,
 e irrompe la prova,
 e sibila il vento della disperazione,
 e sovrastano sulla nostra esistenza il cielo nero degli
 [affanni,

o il freddo delle delusioni,
 o l'ala severa della morte.
 Liberaci dai brividi delle tenebre.
 Nell'ora del nostro Calvario,
 tu, che hai sperimentato l'eclisse del sole,
 stendi il tuo manto su di noi,
 sicché, fasciati dal tuo respiro,
 ci sia più sopportabile la lunga attesa della libertà.
 Alleggerisci con carezze di madre
 la sofferenza dei malati.
 Riempi di presenze amiche e discrete
 il tempo amaro di chi è solo.
 Spegni i focolai di nostalgia nel cuore dei naviganti,
 e offri loro la spalla perché vi poggino il capo.
 Preserva da ogni male i nostri cari che faticano in terre
 [lontane

e conforta, col baleno struggente degli occhi,
 chi ha perso la fiducia nella vita.
 Ripeti ancora oggi la canzone del Magnificat,
 e annuncia straripamenti di giustizia
 a tutti gli oppressi della terra.
 Non ci lasciare soli nella notte a salmodiare le nostre paure.
 Anzi, se nei momenti dell'oscurità ti metterai vicino a noi,
 e ci sussurrerai che anche tu,
 vergine dell'avvento,
 stai aspettando la luce,
 le sorgenti del pianto si dissecceranno sul nostro volto.
 E sveglieremo insieme l'aurora.
 Così sia.

† don TONINO, Vescovo



PAROLA
GIOVANE

Domenica di Pentecoste
 Atti 2, 1-11
 1 Corinti 12, 3-7. 12-13
 Giovanni 20, 19-23

«Quando venne il giorno della Pentecoste, i credenti erano riuniti tutti insieme nello stesso luogo. All'improvviso si sentì un rumore in cielo [...]. Tutti furono riempiti di Spirito Santo e si misero a parlare in altre lingue, come lo Spirito Santo concedeva loro di esprimersi. A Gerusalemme c'erano ebrei, [...] parti, medi, elamiti. Alcuni venivano dalla Mesopotamia, dalla Giudea e dalla Capadocia, dal Ponto e dall'Asia, dalla Frigia e dalla Panfilia, dall'Egitto e dalla Cirenaica, da Creta e dall'Arabia. [...] Tutti, ciascuno nella propria lingua, sentivano i credenti annunziare le grandi cose che Dio ha fatto ».
 (Atti 2, 1-11).
 (segue a pagina 3)

GIARE RICOLME

Riempite le giare, aveva promesso (e fors'anche promesso) il Vescovo: non di buone emozioni ma di valori da spendersi nel quotidiano. « La riflessione sul mistero di Maria ci porti a interiorizzare di più il nostro cristianesimo ».

Ed il Congresso Mariano diocesano si è concluso a giare ricolme. Quante provocazioni teologiche, quante indicazioni da spendersi nella ferialità! Così traboccante la brocca delle riflessioni, che fare la cronaca del travaso di valori è letteralmente impossibile.

Privilegiamo due indicazioni, rimandando le altre all'intervento sui prossimi numeri.

Maria — ha detto don Tonino durante l'omelia della celebrazione inaugurale — è il tipo della Chiesa risorta. Nell'icona dell'annunciazione, Luca ce la presenta come colei che, « anasta-

sa », cioè risorta ante litteram, si mette in viaggio per recare ad Elisabetta l'annuncio di gioia e con lei rimanere « per circa tre mesi ».

Così la Chiesa deve inaugurare la teologia della strada, il viaggio verso l'uomo; deve muovere verso la città, contagiarla di gioia, farla esultare di speranza; deve anzi diventare indigena al mondo, entrare nel tessuto della



storia feriale, esprimere fedeltà alla vita, farsi inquilina delle gioie e delle speranze, delle tristezze e delle angosce dell'umanità odierna.

Ma dove attingere il coraggio dei passi? Il Padre Valdese Renzo Bertalot, recuperando anch'egli l'icona dell'annunciazione e il canto del Magnificat, ha lasciato intravedere che l'orientamento al futuro di Maria è radicato nella centralità e nel primato della Parola: come Cristo ha tagliato la storia in un «prima» e in un «dopo», così la Parola ha impresso svolte radicali alla vita di Maria, ribaltandone la prospettiva e la visione d'insieme.

« Maria: la mia storia », hanno titolato gli autori ed i protagonisti dell'ottimo recital rappresentato dal gruppo di animazione vocazionale dei Padri Cappuccini di Puglia. Già: una storia che può rinnovarsi e leggersi nella filigrana di ogni essere. R.B.

L'ICONA DI CIURCITANO

UNA DOVEROSA PRECISAZIONE



Su segnalazione del dott. proc. Luigi Bellomo che agisce per nome e per conto della sig.ra Nicola Teresa Tamborra, attuale proprietaria della chiesa di Sovereeto, già luogo di custodia dell'icona bizantina raffigurante la Madonna di Ciurcitano, ci è doveroso precisare che non risponde a verità quanto pubblicato a pag. 3 del n. 19 di questo periodico a proposito della vicenda di alienazione del medesimo dipinto.

L'icona infatti non scomparve né fu venduta agli inizi degli anni '50 dal proprietario della chiesa del tempo, sig. Vincenzo Tamborra (come erroneamente sostenuto nell'articolo in oggetto), bensì venne alienata fin dal 1936 ad opera del precedente proprietario, sig. Lamparelli, nei confronti dell'ing. G. De Gemmis, che l'acquistò per 5.000 lire.

Ci scusiamo pertanto con la sig.ra Tamborra che da tale imprecisione ha giustamente tratto motivo per considerare lesa la dignità di suo padre, ora scomparso, e la ringraziamo per averci aiutati a ristabilire la verità storica su di una vicenda che comunque non ha compromesso l'identico sentimento devozionale dei terlizzesi verso la Vergine che quell'icona raffigura.

(segue da pagina 2)

IL DONO DELLO SPIRITO

Il dono dello Spirito ci introduce a comprendere la vera dimensione ecclesiale. La Chiesa di Pentecoste è universale, capace di capire e di farsi capire da ogni uomo, di qualsiasi formazione culturale, di qualsivoglia condizione sociale, oltre i perimetri del « nazionalismo ».

Lo Spirito ricompone l'unità infranta dalla Babele dell'egoismo, adottando il linguaggio trasparente, immediato, poliglotta dell'amore; svela sensibilmente l'intima tensione che fa convergere la storia, le nostre storie, verso la pienezza del Regno.

Il messaggio pentecostale, pur così generoso nella diversità di approccio con la esperienza umana, reclama però unità ad ogni livello e ne individua, nell'amore, la fonte.

Grida unità sul piano dei rapporti umani e sociali così come nell'ambito interecclesiale: attualizzato, conferisce nuova propulsione e dignità ad ogni afflato ecumenico. Guida a capire che ogni religione fondata sull'amore «ha in sé valori di luce, è un'alba di fede», e come tale non va disprezzata, né spenta, ma tutt'al più ricondotta «a migliore aurora,

all'ottimo splendore della speranza cristiana» (Paolo VI).

Solo l'avvento dello Spirito potrà mutare totalmente il mondo, avviando l'uomo alla pienezza del Regno.

Riavverrà mai?

Sì, credo che avverrà. Ho fiducia che lo Spirito verrà nuovamente a cambiare il cuore degli uomini come cambiò quello dei discepoli; risveglierà aneliti di speranza, gesti di libertà.

Per questo anch'io lo invoco: «Vieni, Spirito Santo, e nell'esprimere la tua perennità con gesti sempre nuovi, mostraci che sei "dono"; che lo spazio della tua vitalità è intimamente legato all'esperienza del gratuito ».

RENATO BRUCOLI

SCUOLA IN SUBBUGLIO: PER QUALE RIFORMA?

A colloquio con Giacomina De Tellis, terlizese, docente di Lettere, e dei molfettesi Pasquale Papapicco, docente di dattilografia, Anna Maria Azzarita, Vice-presidente provinciale e regionale dell'Unione cattolica insegnanti medi, Massimo Tatullo, responsabile incaricato del Movimento studenti di Azione Cattolica.

a cura di Mimmo Pisani

Cosa sta accadendo nel mondo della scuola?

G. DE TELLIS:

Questa mia prima esperienza di insegnamento nella scuola secondaria, valida sotto il profilo umano e professionale, è stata ed è tuttora caratterizzata da una serie continua di agitazioni del personale docente, impegnato in una lotta che io condivido; tra l'altro le richieste contrattuali dei sindacati non sono poi tanto assurde vista la centralità del ruolo che la scuola ha o dovrebbe avere nella società; solo chi sta fuori da questa realtà può considerarle assurde.

Quali i termini del problema?

A.M. AZZARITA:

Il mondo della scuola è attraversato da acute tensioni sindacali per un più equo trattamento normativo ed economico della categoria degli insegnanti; tensioni che si esprimono in scioperi, astensioni dalle operazioni di scrutinio quadrimestrali, minaccia di blocco degli scrutini finali e degli esami.

Ammetto di essere turbato da questa situazione che non rientra certo nelle normali controversie sindacali.

Sono sensibile allo stato d'animo degli studenti che non avendo avuto le valutazioni del primo quadrimestre non hanno punti di riferimento per verificare la positività o meno del proprio impegno scolastico, tanto che nel secondo quadrimestre ho notato in essi un calo generalizzato di impegno e di interesse.

Comprendo anche i genitori che ignorano completamente i risultati scolastici dei figli, e sono quindi in grande attesa della fine dell'anno scolastico.

Ma mi ritrovo anche molto convinta delle ragioni dei docenti, frustrati da una scarsa stima dell'opinione pubblica che li ritiene dei nullafacenti solo perché non sono impegnati in lavori manuali, o di chi vuole sempre più scaricare sulla scuola i compiti più disparati, anche quelli che la famiglia e la società non sanno o non vogliono assumersi.

Perché è così duro, così radicale, il confronto tra Governo e alcuni sindacati?

P. PAPAPICCO:

L'insegnante non è retribuito in maniera adeguata. E' questo il punto di partenza di una contrattazione che si è fatta via via sempre più accesa. Comunque non vorrei far credere che si è arrivati a questa affermazione in quattro e quattr'otto. Ci sono voluti anni, Gilda, Cobas e il rapporto-Carniti di qualche mese fa per far sì che anche l'opinione pubblica prendesse atto di questa nostra situazione di sottopagati. Ahimé: finora, però, non abbiamo avuto nulla di più di semplici promesse e di qualche affermazione molto ottimista sul futuro della contrattazione da parte del ministro alla Pubblica Istruzione on. Galloni e del ministro della Funzione Pubblica on. Cirino Pomicino.

Ma il problema della scuola è solo economico?

A.M. AZZARITA:

Direi di no: c'è un salto di qualità tra il servizio pubblico prestato da una società di trasporti, ad esempio, o da una banca, e il servizio pubblico prestato dalla scuola. Nel primo caso si tratta di servizi utili alla vita dell'uomo, nel secondo caso si tratta dell'uomo stesso, della sua formazione, di ciò che costituisce la sua umanità, la sua intelligenza, la sua coscienza, la sua libertà: si incide nel suo « essere », cioè nella realtà che rende l'uomo artefice del proprio destino.

Il problema della scuola non può quindi essere affrontato con interventi di ordinaria amministrazione, giacché la sua non è una funzione riducibile entro gli schemi del pubblico impiego. Gli interventi devono essere radicali, straordinari, con stanziamenti adeguati, riforme globali. L'UCIIM, ad esempio, punta molto sull'aggiornamento dei docenti.

Blocco degli scrutini, astensioni dal colloquio informativo con i genitori: ma è proprio giusto? E' il miglior modo per uscire da questa impasse?

P. PAPAPICCO:

Tutto questo non mi sembra giusto, infatti non ho aderito al blocco degli scrutini. I sindacati si sono dati in passato dei codici di autoregolamentazione in maniera tale da ridurre all'indispensabile il disagio dell'utente. Ma ora non tutti rispettano quelle regole.

G. DE TELLIS:

Personalmente sto vivendo questo momento con molta preoccupazione in quanto non è giusto bloccare gli scrutini ma neppure, per me precaria, che siano sospese le assunzioni in ruolo solo perché bisogna contenere la spesa pubblica e dare aumenti a chi già lavora. Quindi io che ho scelto questa professione con convinzione ed entusiasmo, ho poche possibilità di inserirmi definitivamente nella scuola... non posso essere



precaria a vita! Comunque, è necessario che il «problema scuola» sia risolto al più presto. La fine dell'anno scolastico è imminente e nonostante sia giusto far valere i propri diritti, non bisogna essere egoisti, perché è importante che gli alunni concludano con serenità e abbiano un'adeguata valutazione per l'impegno e la costanza con cui si sono applicati nello studio.

Come vivono gli studenti questo momento di grave difficoltà?
M. TATULLO:

All'inizio abbiamo espresso solidarietà all'azione di protesta dei docenti, pur consapevoli che questa situazione maggiormente penalizza noi studenti, privati di alcuni atti significativi della vita scolastica: valutazione del profitto, incontri genitori-docenti.

Però in qualche scuola la protesta è costata cara agli studenti nel primo quadrimestre (si sono registrate annotazioni disciplinari); per cui ora ci si rifiuta, nel «decisivo» secondo quadrimestre, di ripetere l'esperienza. E poi ormai si pensa alla fine dell'anno scolastico, agli esami di maturità. Ormai di «sei politico» non se ne parla più ed è già una bella notizia, ma la migliore notizia che attendiamo è quella dell'accordo fra sindacati della scuola e Governo con la conseguente revoca di ogni forma di protesta.

Lo Stato, il Governo, quali segni di attenzione deve dare all'emergenza - scuola?

A.M. AZZARITA:

Lo Stato non si mostra in grado di guidare con intelligenza la società verso i traguardi del futuro. Non riesce a comprendere la peculiarità e la centralità del servizio pubblico offerto dalla scuola.

La centralità della scuola non è soltanto culturale, è anche economica e produt-

tiva, giacché non è possibile pensare ad un forte sviluppo senza un'adeguata formazione culturale e professionale di base, che solo la scuola può offrire.

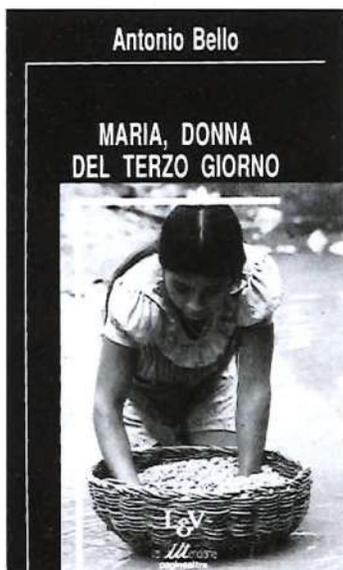
La scuola è il più alto investimento che uno Stato intelligente possa fare, se crede alle esigenze di una più alta qualità della vita.

P. PAPAPICCO:

A fronte di tutto questo il Governo che fa? A tutt'oggi ha contribuito a creare solo confusione perché in un primo momento ha detto che è riuscito a trovare «tra le pieghe del bilancio» 5.000 miliardi per la scuola, il giorno dopo i miliardi sono diventati 2.500. Come si può dargli credito? Così è facile che anche i sindacati CGIL, CISL e UIL decidano forme di lotta più dure.

Questo il quadro generale e sicuramente non promette nulla di buono. Come fa, dunque, il ministro on. Pomicino ad essere ottimista, dicendo che «spera di arrivare molto presto alla chiusura della vertenza scuola?»

ANTONIO BELLO, Maria, donna del terzo giorno, Ed. Luce e Vita - La Meridiana, '88, pp. 64, L. 4000



DA RICHIEDERE IN REDAZIONE



PREGHIERE SULLA PELLE

Contagiati dalla peste del favoritismo

Signore, mi sono imbattuta anch'io negli ingranaggi della politica clientelare.

Ti sembrerà strano che voglia parlarne con te, ma gli uomini son troppo presi dai loro affari per poter comprendere la mia amarezza.

Sai, pensano che la fede non abbia nulla da spartire con l'arte di governare. Che la speranza non possa trovar posto nei palazzi di città o di governo. Che la carità competa alla Chiesa e non anche alle strutture pubbliche.

La giustizia, poi, è considerata come la cenerentola fra tutte le virtù.

Ne parlo con te perché conosci bene i guai che tuo Figlio ebbe con i signorotti del tempo.

La sua era una questione di vita o di morte, la mia una banalità a confronto.

Identica, però, la peripezia dall'uno all'altro, alla ricerca di qualcuno che si assumesse le proprie responsabilità.

Chissà perché gli affari poco puliti vengono trattati nello stesso modo, anche a distanza di duemila anni!

Avrei voluto che fossi stato materialmente presente e che avessi ascoltato i balbettii, i tentativi di coprire, di insabbiare, di minimizzare, di scaricare le colpe..

Ho provato davvero tanta compassione per queste persone chiamate ad esercitare, al di là della loro fragilità umana, la forma più nobile di carità nella politica.

Ed ho trovato profondamente vere le minacce di Isaia verso chi commette l'ingiustizia: «Che farete nel giorno del castigo, quando da lontano sopraggiungerà la rovina? A chi ricorrerete per protezione?»

Se un semplice impatto con una verità scomoda ha seminato tanta insicurezza, come sarà l'incontro con te che sei la Verità?

Sii misericordioso, Signore, imputa equamente le colpe. Anche noi, infatti, siamo parte dell'ingranaggio.

Se alcuni di essi son corrotti è perché noi li corrompiamo.

Se ci viene richiesta una tangente è perché siamo notoriamente disponibili a pagarla.

Sai bene che s'è radicata anche in noi, che ci nutriamo della tua Parola, l'idea che senza un amico influente nulla è possibile.

Dal posto di lavoro alla casa popolare, da una licenza di costruzione ad un esame, da un trasferimento ad un timbro della USL senza fare code, tutto è nelle mani di un potente di turno.

Così, ci vedi piegare la schiena e pagare anche solo la tangente morale della dignità umana calpestata da chi, invece, dovrebbe sentirsi al servizio.

E non solo.



Nella ricchezza ingiusta di qualche potente della terra forse c'è anche il nostro denaro...

E qualche poltrona in alto poggia sulle nostre campagne in vista di un bene privato.

La società che abbiamo costruito, mio Dio, è lo specchio fedele del nostro gusto morale.

Giustificiamo tutto, quando il fine è il nostro piacere o il nostro tornaconto.

Non crediamo più all'impegno personale, al sacrificio, alla tensione, al cammino faticoso per raggiungere una meta. Vogliamo tutto e senza sforzo e non esitiamo neanche a strumentalizzare gli altri ricercando espedienti più potenti.

Ma Signore, dimmi: la tua giustizia, la tua verità e la tua pace davvero non sono realizzabili quaggiù?

So che esse saranno realtà viva nel tuo Regno, ma ugualmente non riesco ad abituarli alle parzialità, alle falsità e ai conflitti di questa vita.

E più la tua presenza si fa costante, più sto a disagio nella mia pelle e nelle strutture spesso soffocanti...

Mi hai messo addosso una inguaribile allergia verso i meccanismi perversi che generano prevaricazioni dell'uomo sull'uomo.

Signore, rendimi capace di vivere nel fango senza imbrattarmi le ali.

Non ti chiedo di tenermi al riparo dalle bufere di sabbia e di polvere, ti chiedo, invece, il coraggio di spiccare il volo e salire verso il cielo quando la polvere oscura il tuo volto.

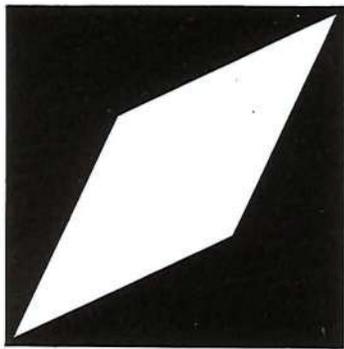
Liberami dalle pigre rassegnazioni di comodo.

Fa', però, che non sappia solo demolire, ma anche ricostruire e che ogni mia denuncia sia accompagnata da un annuncio di liberazione.

Così sia.

EDVIGE DI VENEZIA

FOGLI DI SPERANZA



**SUI SENTIERI
DEL VIVERE**

Pontificia Opera Infanzia Missionaria, 1. Sui sentieri dell'amore, 2. Sui sentieri della pace, 3. Sui sentieri della giustizia, Parma, 1988, pp. 44, L. 5.000 cadauno.

"Se il mondo fosse piccolo come un villaggio di mille abitanti, facendo le giuste proporzioni della popolazione attuale, troveremo in questo villaggio 60 americani, 86 africani, 210 europei, 564 asiatici. 300 persone su mille sarebbero di razza bianca, 700 sarebbero uomini e donne di colore. In questo villaggio di 1.000 abitanti, 500 soffrirebbero la fame, 600 vivrebbero in ca-

panne, 700 sarebbero analfabeti, I supernutriti, superinformati, superprotetti sarebbero quasi tutti di razza bianca".

Sono espressioni tratte da uno degli agili volumetti preparati per aiutare gli educatori (catechisti, insegnanti elementari) nella formazione dei fanciulli.

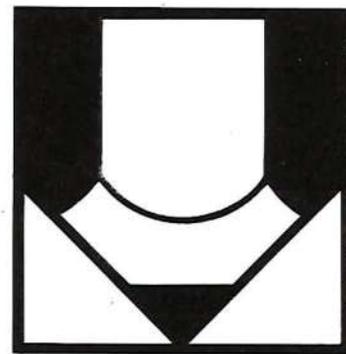
L'amore, la pace, la giustizia, non s'improvvisano, si imparano. Così questa trilogia di sussidi, sulla base dell'esperienza di vita, del dato storico, della Parola di Dio, induce il ragazzo a riflettere su tre valori centrali per vivere. Ogni argomento è integrato da una proposta didattica che richiede l'impegno operativo dei fanciulli stessi. Tutto il messaggio è attraversato da un'idea grafica che vuole comunicare il concetto di universalità e dire al ragazzo che un mondo nel quale sono sempre più visibili i contorni di un grande villaggio non può esistere senza l'impegno personale teso a promuovere l'umanità intera muovendo dalle sue esigenze più profonde e radicali.



Si possono rivolgere richieste di acquisto al « LUCE E VITA insieme » - Piazza Giovane n. 4 - 70056 MOLFETTA (BA).

NOTA E ANNOTA

Rubrica a cura di **Linda Spadaro**



Settimana dell'Ausiliatrice

Si moltiplicano a Molfetta le manifestazioni organizzate dalla Opera Salesiana per celebrare il centenario della morte di Don Bosco. In occasione della festa della Beata Vergine Maria Ausiliatrice, nei confronti della quale il Santo manifestò sempre la sua devozione, il Comitato Don Bosco '88 ha preparato la «Settimana dell'Ausiliatrice», che ha inizio quest'oggi con la prima mini-maratona «Don Bosco», allestita dalle Polisportive Giovanili Salesiane.

Il 24 maggio, Festa di Maria Ausiliatrice, il Vescovo Monsignor Antonio Bello celebrerà, alle ore 19, nella parrocchia San Giuseppe, una Santa Messa a cui farà seguito l'inaugurazione del nuovo organo con un Concerto del Gruppo Madrigalistico «M. Rufolo» di Molfetta. Nei giorni 25, 26 e 27 maggio il Vicario Ispettoriale don Gregorio Varrà visiterà l'Opera Salesiana molfettese. Per il 28 maggio è previsto l'arrivo del Cardinale Alfonso Stickler che assisterà al musical intitolato «Semplicemente donna», rappresentato alle ore 20,30 nel teatro parrocchiale.

La settimana si concluderà, il 29 maggio, con la processione della B.V. Maria Ausiliatrice e con la Santa Messa celebrata dal Card. Stickler e dal nostro Vescovo nel cortile dell'oratorio.



Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Abb. 1988 L. 15.000
(20.000 con la Documentazione)
sul c.c.p. 14794705

LUCE & VITA

Vescovo: + Antonio Bello — Direttore: Renato Brucoli

Redattori: Olimpia de Gennaro, Nino Giacobbe, Guglielmo Minervini, Mimmo Pisani, Libera Santoro
Rosa Serrone, Linda Spadaro, Gino Sparapano, Michele Visaggi, Elvira Zaccagnino
Respons. amministrativa e per la diffusione: Edvige Di Venezia - Simboli Grafici: Giovanni Morgese
Direzione e Amministrazione: Piazza Giovane, 4 - 70056 Molfetta (Bari)

Iscritto alla FISC - Federazione
Italiana Settimanali Cattolici



Sped. in abb. postale
Gruppo I/bis (70%)

Stampa: Mezzina - 70056 Molfetta

VIVERE AL SUD: I NODI, LE SPERANZE

IN PRIMO PIANO



I Vescovi italiani stanno preparando un documento per celebrare i 40 anni dalla lettera collettiva con la quale, nel 1948, affrontarono per la prima volta la questione meridionale. Quali sono i problemi che oggi intendete mettere in evidenza e che cosa, dopo 40 anni, vi ha spinto a un ulteriore pronunciamento ufficiale?

Sono passati quarant'anni da quel 25 gennaio 1948 quando, redatta dall'arcivescovo di Reggio Calabria Mons. Antonio Lanza, fu pubblicata la lettera collettiva dell'episcopato dell'Italia meridionale sui problemi sociali del Mezzogiorno.

Personalmente non so quale sarà il telaio del documento episcopale con cui si intende ricordare l'anniversario di quell'avvenimento, che vide la Chiesa firmare un capitolo importantissimo nel grosso libro della questione meridionale. Ho buo-

ni motivi, però, per supporre che non sarà una lettera celebrativa. Perché, se è vero che quella del '48 ha ancora una sua attualità, soprattutto per ciò che si riferisce all'analisi rigorosa della situazione, è anche vero che l'aggravarsi delle condizioni generali del Mezzogiorno, l'acuirsi del divario tra Nord e Sud, e, soprattutto, la necessità di leggere il problema del Sud d'Italia nel quadro generale dei Sud di tutta la terra, impongono una reimpostazione dei dati, se non altro per ciò che si riferisce a tutto l'apparato delle soluzioni che si intendono suggerire al complesso problema. Oltretutto, il fenomeno della emigrazione interna al territorio nazionale, che si è andato accentuando in questi ultimi anni, allarga i confini del problema, obbligandoci a considerare, all'interno di quella ormai classica, la "questione meridionale della Chiesa italiana".

Intervista a cura di Maria Teresa Petrangolini

ni motivi, però, per supporre che non sarà una lettera celebrativa. Perché, se è vero che quella del '48 ha ancora una sua attualità, soprattutto per ciò che si riferisce all'analisi rigorosa della situazione, è anche vero che l'aggravarsi delle condizioni generali del Mezzogiorno, l'acuirsi del divario tra Nord e Sud, e, soprattutto, la necessità di leggere il problema del Sud d'Italia nel quadro generale dei Sud di tutta la terra, impongono una reimpostazione dei dati, se non altro per ciò che si riferisce a tutto l'apparato delle soluzioni che si intendono suggerire al complesso problema. Oltretutto, il fenomeno della emigrazione interna al territorio nazionale, che si è andato accentuando in questi ultimi anni, allarga i confini del problema, obbligandoci a considerare, all'interno di quella ormai classica, la "questione meridionale della Chiesa italiana".

Come intende la Chiesa dare il suo contributo concreto al progresso civile del meridione italiano?

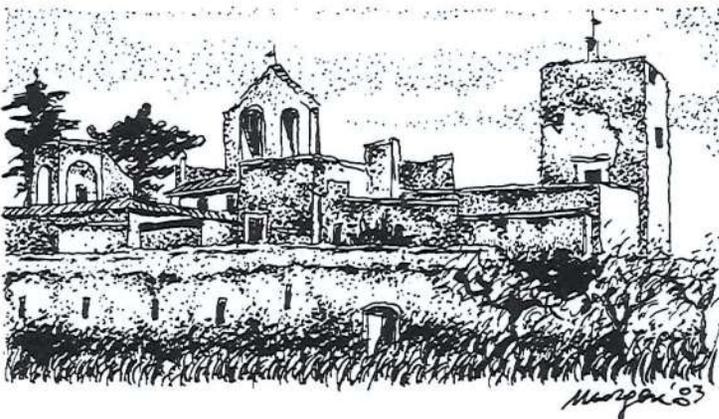
Una delle tentazioni più forti che la Chiesa può subire, soprattutto là dove le istituzioni civili, come nel meridione, per mille motivi (non sempre colpevoli) rischiano di essere latitanti, è quella di sostituirsi ad esse. In fondo, è una tentazione di potere.

Ora la Chiesa ha preso coscienza che non le competono più i segni del potere, bensì il potere dei segni. Non è compito suo, cioè, mostrare che è più in gamba delle istituzioni politiche, sociali, amministrative, entrando in campo come riserva. Né deve affannarsi a offrire le sue supplenze là dove i titolari mostrano la cor-

da. In questo modo soggiacerebbe al rischio di porsi in atteggiamento di contrapposizione o di sfida, esibendosi, se non come rivale o antagonista delle istituzioni, per lo meno come dirimpettaia che sa fare le cose meglio dello Stato.

In ultima analisi, pavoneggiandosi della sua bravura, subirebbe le lusinghe dei segni del potere, che non le si addicono. Le spetta, invece, il potere dei segni. Quello, cioè, di porre dei gesti di solidarietà, di condivisione, di compagnia, che non hanno tanto il compito di risolvere i problemi della gente, quanto quello di essere freccia stradale che indica ai singoli e alle strutture istituzionali il percorso da battere perché essi vengano risolti.

Quando la Chiesa dà una sagrestia agli sfrattati, non pretende di concludere, con il bel gesto da battimani, la



questione dei senza tetto, ma evidenza (forse anche con uno stile « insopportabile ») una sofferenza della gente, e indica che, se non cadono i criteri egoistici dell'accaparramento, dell'accumulo, del tenere tutto per sé, il problema della casa non si risolve solo con la Bucalossi o con i piani di fabbricazione.

E' dunque da leggersi in questa linea l'impegno della diocesi nell'affrontare e risolvere problemi concreti quali quello della casa, della droga, della salute, della criminalità, ecc. ?

Siamo sempre al discorso sui segni del potere e sul potere dei segni. Nella mia diocesi la Chiesa si è impegnata in più di una circostanza, quando si è accorta che la « città » soffriva in modo particolare. La via crucis non è mai uno spettacolo da godersi alla finestra: quando passa il corteo bisogna scendere sulla strada e prendere posizione. Il lavarsi le mani perpetuerebbe i sacrilegi di Pilato. Ora, con quale stile la Chiesa ha preso posizione accanto agli sfrattati, ai tossicodipendenti, ai terzomondiali, ai poveri in genere? Con quale animo ha dato le sue case ai senza tetto, ha aperto la sua comunità d'accoglienza, ha istituito i suoi centri di solidarietà? Con lo scopo di « risolvere il problema » autonomamente, lasciandosi catturare da piccole manie di onnipotenza, gareggiando in capacità organizzative con le strutture pubbliche e considerandosi quasi una succursale che viene a colmare le carenze dello Stato? No. Rieccoci al discorso sul servizio: la Chiesa vuole essere solo la serva che, se solleva la lanterna, non è per illuminare il suo volto ma per illuminare la strada, percorrendo la quale, l'uomo realizza il suo destino.

Più in particolare, da quali necessità e da quali carenze, a suo

avviso, scaturisce l'attuale impegno sociale e civile di molti Vescovi del mezzogiorno ?

Insisto nel concetto su espresso. L'atteggiamento della Chiesa, anche nei confronti delle istituzioni pubbliche, è quello del servizio, che rimane l'unica operazione per la quale è stata abilitata dal Suo Maestro. Dico del servizio e non del servilismo. Che il servizio autentico qualche volta esiga anche la critica o la denuncia, non significa che la Chiesa voglia crearsi delle aree di influenza dove, invece che esprimersi come serva, si esprime come padrona. E come la Chiesa realizza questo servizio? Intensificando la sua azione di stimolo, di rispetto, di incoraggiamento, di sostegno, di preghiera perché gli uomini impegnati nelle istituzioni pubbliche, quali che siano le sigle del loro distintivo, conducano nel migliore dei modi la loro difficile missione e diventino ministri della felicità della gente.

In questo senso la Chiesa vuole sempre meglio servire coloro che sono chiamati a servire il popolo. Giocando come serva, non come riserva. Non presentando, cioè, in alternativa al loro, un progetto « altro », ma indicando costantemente l'« oltre » di qualsiasi progetto umano, perché sia favorita in termini globali la crescita dell'uomo e della sua città terrena.

Ho fatto questa precisazione per dire che l'impegno sociale e civile di molti Vescovi del Mezzogiorno non mira tanto a tappare i buchi neri di una prassi politica deficitaria, quanto a far diventare questa prassi sempre più attenta ai bisogni dell'uomo boccheggiante sulla Gerusalemme-Gerico.

Alcuni affermano che i cittadini si stanno progressivamente rifugiando nel privato, altri sostengono invece che si muovono e si

organizzano ma, mancando un collegamento con le istituzioni, spesso neppure ci si accorge di loro. A partire dalla Sua esperienza e dal Suo particolare osservatorio, può dirci qual è il Suo punto di vista in merito ?

Non voglio addentrarmi in analisi sociologiche e di costume, né sono in grado di misurare se la spinta che induce la gente a rifluire nel privato sia più forte di quella che la porta ad aggregarsi. Una cosa certamente sto sperimentando: mi sembra di scorgere ormai nel sottosuolo del Mezzogiorno una tale galassia di movimenti, di gruppi, di associazioni, di federazioni di volontariato, di spontaneismo operativo, che non credo debba ritenersi lontano il momento in cui tutta questa « forza della natura » si convoglierà nei bacini di una più esigente progettualità politica e negli invasi di una meno emotiva coscienza delle cause strutturali che hanno creato il problema del Mezzogiorno. E' un momento buono, questo, soprattutto per la crescita della democrazia diretta e per la maturazione politica di una larga fascia di gente che vuole riappropriarsi dei momenti decisionali che in passato le sono stati spesso sottratti.

Certo, occorre che su questo punto i Vescovi siano più sollecitati per sviluppare tra i credenti la discussione sui problemi della convivenza civile e su quelli delle riforme istituzionali, facendo appello continuo (segno non trascurabile di lealtà verso lo Stato) alla carta costituzionale come al quadro di riferimento valido per tutti.

Accettazione passiva delle ingiustizie strutturali, clientelismo, incapacità di progettare. Sono questi alcuni dei comportamenti che spesso vengono attribuiti alla società civile del Sud. Lei condivide questi giudizi? Secondo Lei quali sono le risorse umane sulle quali oggi è possibile scommettere per lo sviluppo del Sud?

Molti giudizi, che purtroppo girano a piede libero, sono frutto di « standard » letterari, che fanno del meridione una vittima fatale schiacciata dalla forza del destino e rassegnata di fronte alla ineluttabilità delle ingiustizie strutturali: una specie di maschera tragica, insomma, come nei teatri greci un tempo così fiorenti nelle nostre terre.

Certo, nel Sud d'Italia, icona di tutti i Sud della terra, l'ingiustizia ha collocato da secoli il suo domicilio, lo sfruttamento ha avuto da sempre diritto di cittadinanza, e le oppressioni, sotterranee o manifeste, da tempi remoti si sono insediate a piede libero. Ma questo non significa accettazione passiva. Anche nel Mezzogiorno d'Italia stanno avvenendo degli smottamenti culturali che ci fanno pensare a un trapasso quasi da un'era antropologica all'altra. L'anelito per la pace, il rifiuto crescente delle popolazioni meridionali nei confronti delle basi nucleari, le prese di posizione contro i poligoni di tiro, le continue proteste popolari contro la militarizzazione del territorio sono segnali molto eloquenti che fanno intuire non solo lo smascheramento in atto di certe connessioni tra i misteri tenebrosi dell'economia mondiale e il mondo paese delle violenze paesane, ma soprattutto l'emergere di una coscienza nuova non più disposta a recitare ruoli subalterni sugli scenari della civiltà.

LUCE &
VITA

PRIMA
DI TUTTO...

UN FOGLIO CON QUALCHE PRETESA

Questo nostro foglio inserito nel settimanale diocesano «Luce e Vita insieme» rappresenta la risposta concreta ad un'esigenza più volte emersa all'interno dell'associazione, in ultimo sottolineata dall'assemblea diocesana del 2-4 ottobre 1987.

Il foglio nasce prima di tutto come espressione attenta e puntuale della vita associativa: nella dimensione diocesana, cittadina, parrocchiale. Per questo non può essere solo un mezzo di comunicazione, bensì una spinta verso la crescita e il consolidamento del tessuto associativo.

L'inserto non vuole essere la espressione di pochi addetti ai lavori, piuttosto una sorta di tavola rotonda in cui il dibattito sia sempre aperto e proficuo. Proprio per questo abbiamo pensato a diverse rubriche con cui garantiamo spazio non solo ai settori ma anche ai singoli associati.

« In primo piano » si occuperà di un tema a carattere generale, di un evento dell'associazione o della vita della Chiesa di grande importanza.

« Spiritualità » sarà lo spazio riservato agli assistenti, da sempre maestri di spiritualità nella nostra associazione; favorirà la crescita nella fede.

« Spazio settori » è per i vari ambiti dell'Associazione: vi troveranno spazio convegni, incontri, tematiche particolari.

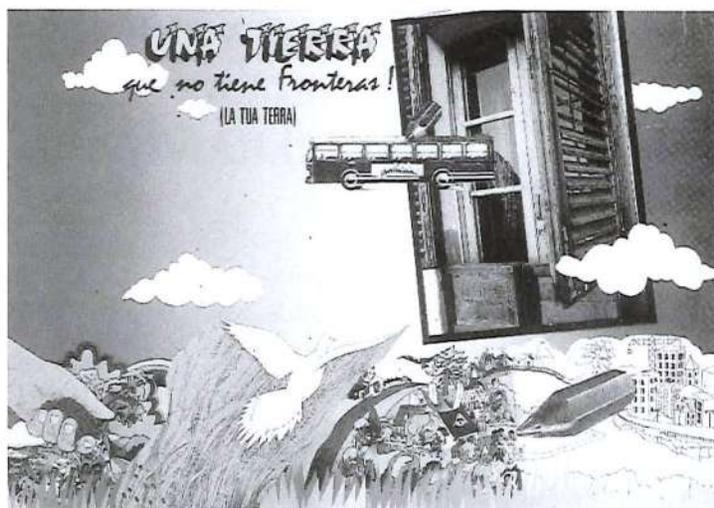
« Magistero » sarà la rubrica di commento ai documenti della Chiesa.

« Filo diretto », il momento in cui si realizzerà la tanto auspicata comunicazione non solo fra città e città ma anche fra parrocchie.

Possiamo contare sulla collaborazione di tutti ?

COMMISSIONE STAMPA
A.C. DIOCESANA

Foglio mensile di informazione e collegamento
a cura dell'Azione Cattolica Diocesana



IL NUOVO REGOLAMENTO

L'A.C. diocesana si è data un nuovo regolamento per rendere più spedito il cammino di unità e di comunione tra le quattro realtà associative cittadine della nostra Chiesa locale. Questo regolamento è insieme strumento e segno attraverso cui l'A.C. intende favorire "una coscienza ecclesiale capace di superare una concezione dell'azione pastorale a volte troppo legata a visioni particolaristiche e di dare, invece, attuazione concreta ad un organico e unitario progetto di Chiesa" (dalla Premessa al Regolamento diocesano dell'A.C.I.). Il senso più vero di questo "insieme di regole" può essere compreso solo se si fa riferimento a questa finalità. Prescindendo da essa il regolamento sarebbe solo un appesantimento della vita associativa e la promozione di sovrastrutture che renderebbero inutilmente complessi il cammino e il servizio dell'A.C. nella Chiesa locale.

Il regolamento diocesano è strumento attraverso cui nei laici aderenti all'A.C. si vuole promuovere il senso della corresponsabilità e del-

la partecipazione nella realizzazione del progetto pastorale. Corresponsabilità e partecipazione sono le categorie che meglio di altre esprimono la "collaborazione con i Pastori della Chiesa", che è poi il carattere distintivo e fondamentale dell'AC.

Se corresponsabilità significa adesione fedele e creativa al progetto di costruzione del Regno nella porzione di Chiesa in cui il Signore ci chiama a vivere e partecipazione è l'assunzione concreta nel vissuto quotidiano di ogni realtà umana ed ecclesiale di questo senso di responsabilità, ai laici di A.C. è chiesto anzitutto la capacità di raggiungere una fede adulta e una maturità cristiana, che li renda significativamente e credibilmente testimoni e profeti di vita nuova, radicalmente evangelica ed ecclesiale.

Il regolamento diocesano è teso alla promozione di strutture attraverso cui l'associazione a tutti i livelli intende assumersi questa responsabilità, ben espressa nella stessa Premessa:

«L'A.C. diocesana (...) vuole affermare la propria vo-

lontà di continuare a "spendersi" per la Chiesa locale, riconoscendo nel Progetto Pastorale del Vescovo la "strada maestra" su cui realizzare il proprio servizio ecclesiale e nelle "provocazioni" all'A.C. diocesana, in esso contenute, i pilastri su cui fondare il programma e la vita associativa (Mons. Antonio Bello, "Insieme alla sequela di Cristo sul passo degli ultimi", 25-12-1984, nn. 26, 30, 154, 159-165, 188, 206). Con l'approvazione del nuovo Regolamento l'A.C. diocesana intende esprimere la ferma volontà di impostare programmi e vita associativa quotidiana, ad ogni livello (gruppi, settori, articolazioni, movimenti, parrocchie, diocesi), alla ricerca e alla testimonianza continua della comunione ecclesiale, innanzitutto anteponendo il piano pastorale della Chiesa locale a qualsiasi carisma associativo o a concezioni particolaristiche, ma poi esprimendo anche nelle strutture organizzative i segni della rinuncia a concepire la nuova associazione diocesana come la "somma" delle quattro realtà preesistenti ».

Come si diceva in apertura, il nuovo regolamento diocesano dell'A.C. ha voluto "ordinare" il cammino di comunione tra le realtà associative cittadine preesistenti, valorizzando tutto ciò che nella loro esperienza era positivamente maturato.

Questa volontà è espressa nella Premessa, dove tra l'altro si legge: «L'A.C. diocesana (...) intende promuovere strutture e livelli organizzativi che sappiano esprimere due caratteristiche che storicamente hanno sempre segnato l'ACI e cioè la diffusività e la territorialità. Queste due caratteristiche non solo rendono l'A.C. più vicina ai problemi e alla vita della gente comune, ma

la dispongono anche al servizio di situazioni locali povere e poco gratificanti, che richiedono comunque impegno e continuità.

Perciò il Regolamento dell'A.C. diocesana, volendo anzitutto recuperare gli aspetti positivi della propria storia e condividendo lo spirito e la lettera dell'art. 23 dello Statuto, riconosce nel livello cittadino il collegamento organizzativo intermedio tra le parrocchie e la diocesi. A tale proposito la istituzione dei comitati cittadini dei presidenti parrocchiali, come pure la messa in atto di meccanismi atti a garantire la presenza in Consiglio diocesano di tutte le realtà associative di A.C., rappresenta il mezzo attraverso cui tutta l'Associazione possa sentirsi responsabilmente impegnata a determinare le linee del proprio cammino e realizzarle in maniera significativa in tutte le situazioni e in tutte le realtà ».

Con queste convinzioni e con questa sensibilità l'A.C. diocesana intende rispondere all'invito del Vescovo a "rimboccarsi le maniche per promuovere la comunione e far diventare la nostra Chiesa segno trasparente della presenza di Cristo in mezzo a noi" (7 ottobre 1987).

COSIMO ALTOMARE



SPIRITUALITÀ

CORAGGIOSI NELLA SPERANZA

La nostra speranza è animata dallo Spirito Santo. La sua azione ha profondamente segnato la vita di Cristo. Lo indica al Battista, lo sospinge nel deserto; Maria, Elisabetta, Simeone, Anna parlano mossi dallo Spirito Santo.

Per questo la contemplazione di Cristo deve portare l'iscritto all'A.C. a percepire lo spirito del Signore risorto nella propria storia per rendersi a lui disponibile come Maria: vivere sulla Parola, nella speranza, l'avventura della vita. Il «fiat» della Vergine e l'accoglienza del mistero da parte di Giuseppe, indicano che l'ignoto quotidiano è il luogo di crescita per chi, illuminato dalla fede, voglia costruire una propria autenticità storica.

Siamo fortunati perché Dio, che è il futuro dell'uomo, anima continuamente il creato e, in modo speciale, l'esistenza umana. Chiamati come siamo ad un particolare servizio nella Chiesa, dobbiamo vivere nella coraggiosa speranza di essere forgiati ogni giorno da Dio per divenire quella «nuova creatura» che siamo. Diventare pasta che l'amore paterno di Dio utilizza come e quando crede, per un futuro che è solo nelle sue mani. Saremmo più disponibili se ogni giorno chiedessimo: sbriciolami, Signore, per fare quel capolavoro che sogni!

Maria ci insegna a ricercare la volontà di Dio sulle vie non facili della vita, per riconoscerla ed accoglierla. Di fronte alle proposte di Dio ci vuole tanto coraggio: avventurarsi in una ricerca che ci coinvolge totalmente e per questo pone interrogativi che turbano.

La volontà di Dio è però la nostra forza, conta più di quella degli uomini. Come possiamo dimenticare che il fondamento della nostra speranza è Cristo morto per i nostri peccati, risorto per farsi compagno di viaggio e nostro cibo quotidiano?

Il passo veloce di Maria verso Ain Karem è quello di ogni cristiano divorato dall'amore trinitario. Con la stessa ansia l'A.C., fatto proprio il progetto della chiesa universale e particolare, vive rovesciando i tavoli dei cambiavolute affinché ogni uomo diventi icona dell'Invisibile. Maria va annunciando la «primizia» vivente della salvezza. La vita di Maria si fa rivelazione di Cristo: comunica la sua luce, la sua forza.

Madre innamorata del nuovo, aprici al progetto di Dio.

Donna appassionata del bene dell'umanità, riempici di Cristo, vino nuovo.

Sposa amante dell'Eterno presente, aiutaci a vivere da figli di Dio. Vergine, madre e maestra, aiuta l'Azione Cattolica a compiere sempre la volontà del Padre.

DON BENEDETTO

INSERTO

FILO DIRETTO

« A mur battuto »

« Solo insieme si riesce a trovare ciò che è bello e a comunicarlo. Non è vero che chi fa da sé fa per tre, ma è vero che in tre si fa meglio perché i doni di ognuno diventano i doni di tutti. Camminare insieme vuol dire adeguare il proprio passo a quello di chi va più lentamente, rinunciando anche ad essere i primi in tutto ».

E' stato questo il messaggio che ha animato l'incontro di ragazzi dell'A.C.R. di Ruvo che in previsione dell'Incontro Nazionale di Roma hanno inteso ritrovarsi tutti presso lo spiazzale antistante la parrocchia S. Michele Arcangelo, il 7 maggio scorso.

In previsione di questo incontro nelle parrocchie in cui è presente e attiva l'A.C.R., c'è stato uno scambio di cartoline per confrontare le difficoltà di comunicazione riscontrate nello studio e per invitarsi a vicenda alla Festa dell'Abbattimuro. L'inizio della festa è stato dato da Gino, presidente cittadino di A.C.R. e dal Mago Arturo, impersonificato da un educatore secondo gli indirizzi dati dalla guida. Il lavoro di studio delle difficoltà di comunicazione incontrate è stato raffigurato da cartoni o da altri oggetti, per esempio mattoni dal nome egoismo, gelosia, interesse, odio... Il numero dei cartoni è stato elevato, tanto che si è potuto costruire un muro poi abbattuto dai ragazzi. I ragazzi hanno anche portato dei doni per concludere in... dolcezza la festa e per percepire materialmente l'importanza del mettere i propri doni a servizio degli altri.

Formazione politica e riforma universitaria

L'Azione Cattolica di Giovinazzo, attenta a non trascurare la realtà in cui oggi l'uomo è chiamato a vivere, ivi compreso quello della politica, ha partecipato con alcuni suoi responsabili al « 1° Corso Regionale di Formazione Politica per Studenti Medi, Universitari e Operai Universitari » tenutosi a Giovinazzo il 29 e 30 aprile.

Tema principale del Corso è stata la discussione del « Proget-

to Atheneum»: progetto per la Università del 2000, l'Università dell'uomo. Oggetto di discussione il miglioramento della qualità della formazione universitaria in Italia, in vista del 1992.

Il Corso si è articolato in 4 sessioni: la prima riguardante la riforma degli ordinamenti didattici universitari, la seconda l'autonomia universitaria e l'istituzione del nuovo ministero dell'Università e della ricerca scientifica, la terza ha richiamato il diritto allo studio e il rapporto tra Università e territorio, la 4ª il rapporto fra scuola, università e mondo del lavoro. Sono intervenuti relatori di spicco del mondo politico ed universitario i quali hanno anche sottolineato l'impegno che i cattolici devono porre nell'affrontare e cercare di risolvere i numerosi problemi tenendo sempre come punto di riferimento principale il Vangelo.

PINA DI TERLIZZI

SPAZIO SETTORI

ESTATE A.C.R.

Una riflessione dell'Assistente Nazionale dell'A.C.R. don Simone Giusti, su Nuova Responsabilità, constata che spesso l'A.C.R. vive i suoi momenti forti solo durante l'arco scolastico dell'anno, al di là di quelle isole felici che si chiamano «campi scuola». Ciò potrebbe ingenerare il convincimento che c'è un tempo per essere «seri» e un tempo per essere «superficiali»; il che

amputerebbe il cammino di formazione dei ragazzi. Per queste motivazioni di fondo ogni gruppo di educatori è chiamato a progettare col gruppo A.C.R. la propria estate, sia pure con modalità e ritmi diversi.

Tornando alle «isole felici», i campi scuola non sono certo un semplice soggiorno al mare o in montagna. Il Progetto A.C.R. recita bene: «Ci si darà da fare per realizzare una esperienza che se ha dell'eccezionale per ovvie ragioni di tempo e situazione, si inserisce però nell'Iniziativa Annuale portando a ulteriori sviluppi l'idea di fondo che la anima. Si farà insomma autentica A.C.R.». I campi, ad ogni livello, costituiscono allora il coronamento di un cammino concreto durante l'anno. Chi se ne assume la responsabilità deve prefiggersi che il campo sia vissuto dai ragazzi e dagli educatori come gioiosa esperienza di amicizia, accoglienza e servizio; come esperienza intensa di fede e di preghiera; come sorridente avventura fatta di mille cose che non si fanno ordinariamente. I ragazzi devono necessariamente partecipare e contribuire alla preparazione, alla conduzione e al dopo-campo, senza lasciare nulla al caso, ma ideando e vivendo un programma con una precisa idea di fondo articolata



in attività per interiorizzarla. «Un campo ben condotto lascia una impronta viva perché è una esperienza viva. Tale impronta può diventare incancellabile se, tornati in parrocchia, gli educatori sapranno amministrare bene il prezioso talento di un bel campo ragazzi, gioiosamente vissuto». (Progetto A.C.R. pag. 209)

GINO SPARAPANO

La dimensione domestica della Chiesa

L'Azione Cattolica Italiana, e in particolare il Settore Adulti, nella realizzazione dell'impegno missionario della formazione delle coscienze, sta concentrando gran parte dei suoi sforzi sul progetto Famiglia, dal momento che questa è punto di convergenza di ogni fase della vita umana. Nessun'altra istituzione, per quanto psicologicamente e pedagogicamente preparata, può efficacemente sostituirla, perché in nessun'altra istituzione può trovarsi quell'assortimento di generi, di età, di sensibilità espresse in un quotidiano dove le «regole», provenendo dall'intimo dei rapporti, diventano elemento indispensabile per la crescita umana e

spirituale a cui ogni componente è chiamato.

La tentazione di confondere l'unità della coppia e della famiglia con la sua chiusura, è forte, ma il cammino verso una crescita autentica si verifica proprio nell'aprire il «nido» e se stessi ad altri problemi e presenze. Oggi l'ospitalità, l'apertura presentano dimensioni meno spontanee rispetto a ieri, per le abitudini culturali indotte dal fenomeno dell'urbanizzazione e della frammentazione, tipici della nostra società. Ma la famiglia ha bisogno di fare questo sforzo, la società ha bisogno che la famiglia si apra per non perdere le sue caratteristiche più umane e la Chiesa ha bisogno della chiesa domestica, «la quale garantisce una componente di vicendevoli aiuti e uno stile più umano e fraterno di rapporti» (ESM 109).

Ma questa scelta non nasce per caso in una famiglia: è frutto di una educazione alla condivisione, dell'attenzione agli altri, di scelte di povertà e di autenticità. In definitiva è frutto di un progetto che trova la sua origine nel matrimonio, il cui vincolo più forte è dato dallo Spirito Santo (C.C. C.D. 8).

RAIMONDO E SANTINA D'ELIA



Giovani-adulti: "l'età del decidere"

Sperimentiamo tutti quanto complessa e problematica sia oggi la condizione di chi vive in quella fascia di età che si aggira tra i 25-35 anni e che noi definiamo di giovani-adulti.

Questa «età del decidersi» è il momento in cui si è chiamati a tradurre in scelte concrete l'orientamento etico globale della nostra esistenza: è l'età in cui bisogna fare sintesi fra realtà e speranza. Il settore giovani ha voluto occuparsene in un incontro diocesano tenuto il 10 aprile scorso a Terlizzi. La relatrice; Pina Desimone, consigliere nazionale e incaricata per i giovani-adulti ci ha presentato gli « Appunti per una proposta»: un valido sussidio allestito dal centro nazionale.

I dati prospettati in questa sede ci mostrano un giovane adulto che vive due dimensioni completamente diverse: da una parte egli è fortemente impegnato all'interno dell'associazione, dall'altra ne è completamente fuori perché non riesce più a vivere i ritmi di un gruppo tradizionale. In entrambi i casi è penalizzata la formazione personale che, per poter essere realizzata, ha bisogno di nuovi spazi e nuovi tempi.

Un ruolo completamente diverso è assunto dal gruppo che non è più ambito di appartenenza ma gruppo di riferimento, cioè gruppo aperto nel quale deve essere possibile il discernimento di diverse problematiche, caratterizzato dallo stile dell'elasticità, dalla familiarità e dall'essenzialità.

LIBERA SANTORO

PER UN'AUTENTICA EPIFANIA DI TESTIMONIANZA

I Movimenti interni all'A.C. (Studenti e Lavoratori) hanno un compito profetico: sperimentare la mediazione tra Chiesa e mondo.

« I laici, che la loro vocazione specifica pone in mezzo al mondo e alla guida dei più svariati compiti temporali, hanno come campo proprio dell'attività evangelizzatrice il mondo vasto e complicato della politica, della realtà sociale, dell'economia; così pure della cultura, delle scienze e delle arti, della vita internazionale, degli strumenti della comunicazione sociale; ed anche di altre realtà particolarmente aperte all'evangelizzazione, quali... il lavoro professionale » (EN 70).

Questa citazione dell'Evangelii Nuntiandi di Paolo VI indica come non bisogna separare e ancor meno contrapporre l'impegno dei laici nella comunità ecclesiale e la loro presenza, spesso autentica diaspora, nell'attività umana.

« La missione di predicare il Vangelo ai nostri giorni — si afferma nel messaggio del Sinodo del 1971 dedicato a "La giustizia nel mondo" — richiede che ci impegniamo per la totale liberazione dell'uomo già nella sua esperienza terrena. Infatti, se il messaggio cristiano intorno all'amore e alla giustizia non dimostra la sua efficacia nell'azione a favore della giustizia nel mondo, più difficilmente acquisterà credibilità presso gli uomini del nostro tempo (n. 2) ».

In un contesto sociale tanto complesso e fortemente differenziato in cui viene evidenziata una crisi di identità dell'uomo, di relazione interpersonale, di valori che richiamano l'impegno prioritario alla formazione della coscienza, diventa importante e assume un grande rilievo l'esperienza dell'Azione Cattolica e dei suoi Movimenti missionari (Studenti e Lavoratori), non solo per dare motivazioni di urgenza del problema ma anche per dare ragione di una presenza che sempre più viene definita necessaria.

La Chiesa italiana nell'ultimo decennio ha sollecitato una tensione evangelizzatrice accolta con entusiasmo nell'esperienza associativa dell'ACI. Sono questi, infatti, gli anni in cui il senso della missionarietà ha spinto l'Associazione ad intensificare da un lato l'attenzione generale, in termini pastorali, agli ambienti di vita, dall'altro a sostenere le e-

sperienze dei Movimenti, riconoscendone la validità strutturale e ancor più la dinamicità delle proposte, per un impegno di evangelizzazione e di promozione umana, in quei contesti che possiamo definire « territorio di missione ».

Parlare di Movimento Studenti e Lavoratori dell'ACI nella loro fisionomia di parte integrante dell'Associazione (parte perché partecipano all'esperienza dell'A.C.I., parte perché hanno un loro compito da assumere e da svolgere come servizio apostolico), trova una motivazione nella risposta alle sollecitazioni della Chiesa italiana, seriamente intenzionata per il mondo.

Nella nostra Diocesi, però, dobbiamo constatare come poco o quasi niente si è fatto per promuovere realmente i Movimenti interni dell'ACI, « se si eccettua qualche timida iniziativa » in qualche Paese della diocesi.

Penso che sia estremamente importante una verifica della vita dell'Associazione Diocesana alla luce della « Scelta religiosa » che ormai l'A.C. ha fatto da diversi anni. La scelta religiosa che si presenta « povera istituzionalmente di potere » è straordinariamente ricca di capacità di lettura evangelica, apre spazi inediti di annuncio. « Saper leggere religiosamente » i fatti con una testimonianza povera ma piena di senso, orientata all'evangelizzazione.

L'A.C. ha questo compito formativo di fronte: dovrebbe dare un esempio di intelligente e profetica anticipazione: perché non capire che tematiche legate alla politica, all'economia, al lavoro... non sono settori da affidare ad esperti, ma sono modalità ed attenzioni che devono innervare tutta la proposta ecclesiale, tutta la catechesi? I Movimenti interni all'A.C. possono avere questo compito profetico: di sperimentare questa nuova mediazione tra Chiesa e mondo. La problematica conciliare va ora portata fuori dallo schematismo di linea per essere sperimentata nel concreto dei problemi.

TOMMASO AMATO

MAA VITA PROGETTO DOMANI

FORMULA ASSICURATIVA
PER COSTITUIRE UN CAPITALE
O UNA PENSIONE

**PROGETTO DOMANI
È LA FORMA DI RISPARMIO
PIÙ SEMPLICE E AVANZATA
PER GARANTIRE
UN FUTURO SERENO**



Agenzia Generale di MOLFETTA
Corso Umberto, 123
Tel. 941022 - 941219

CERCA COLLABORATORI PART - TIME

**OLTRE LA FEDE
DENTRO LE FEDI**



Mi ero imposto un taglio preciso: se avvicinavo Tommaso Minervini era per penetrare nel suo vissuto quotidiano di educatore specializzato nel carcere di Bari, piuttosto che per dialogare sul suo impegno di uomo politico coinvolto nel Consiglio Comunale di Molfetta.

La sua prima dimensione, mi dicevo, per rischiarare la seconda.

Una curiosità forse inutile, minore, di basso profilo.

Ma quando mi ha detto "sai, ogni sera al ritorno dal lavoro con tutte le croci dei detenuti che gravano sulle spalle, mi chiedo perché faccio politica", allora ho capito che il bersaglio dell'intervista era giusto. Che, cioè, se si vuole far ritornare la gente alla politica, forse occorre riavvicinare l'uomo politico alla gente. Farlo parlare, raccontare le sue difficoltà, le sue contraddizioni più vere, più autentiche, quelle che gli pulsano dentro quando è fuori dalla scena pubblica, quelle con cui si scontra ogni giorno come ciascuno di noi, senza il privilegio alcuno degli sconti di potere.

Se con Tommaso Minervini, uomo di partito cui si accredita stima di correttezza, è stato possibile, vuol dire che la politica non è ancora diventata l'istituto di detenzione e pena in cui è rinchiusa la cosa pubblica.

Ma è ancora un laborato-

AL DI QUA DELLE SBARRE

A colloquio con Tommaso Minervini, molfettese, laico impegnato in politica, educatore nel carcere di Bari. Con quali speranze? Con quali attese verso l'uomo e la società?

Intervista a cura di **Guglielmo Minervini**

rio di rieducazione dove la società civile riscopre il gusto della partecipazione e della democrazia.

Qual è la realtà con cui ti scontri quotidianamente dentro il carcere?

Io definisco il carcere «fagna della società». Una sorta di «lavandino di scarico» in cui vanno a finire tutte le contraddizioni, i bisogni insoddisfatti, le emergenze non colte.

Qual è il senso che attribuisce alla tua presenza «al di qua» delle sbarre?

Forse quello di riuscire a far capire che il carcere è la tappa terminale di questa società. Il carcere, con tutte le drammatiche storie umane rinchiuso, non è una struttura isolata o occasionale. Appartiene alla società, per cui il mio obiettivo è far riconquistare alle vite emarginate, segregate, violentate, la convinzione (o forse solo la speranza) che oltre le sbarre c'è una società capace ancora di riaccogliere.

Ma poi c'è questa società?

Esiste una emarginazione definibile come «devianza», di carattere oppositivo al sistema (vedi la mafia e la camorra sorte al termine del secolo scorso come reazione ad uno Stato assente nel Sud), che assume le forme della delinquenza organizzata.

Esiste poi una vasta fascia di «microcriminalità» generalizzata, che rappresenta il serbatoio diffuso e latente per la criminalità organizzata. Si tratta in genere di persone doppiamente penalizzate: prima sfruttate dalle organizzazioni criminali

e poi colpite dalla violenza della società e del carcere. Queste persone rappresentano, storicamente, il frutto dell'urbanizzazione selvaggia fondata su una politica di soddisfacimento dei bisogni individuali, e non di quelli collettivi, che ha colpito le nostre città dal dopoguerra, producendo vaste aree di sottoproletariato urbano: non è bastato (e non basta) dare case popolari, perché senza un «habitat» umano, culturale, sociale, educativo, si creano solo ghetti in cui si produce il disagio e si alimenta l'emarginazione.

Ciò avviene in particolare per le fasce giovanili ed adolescenziali, in genere le più deboli e meno protette.

Poi entrano in gioco le singole storie, i drammi anonimi, tutti uguali ma anche tutti diversi. Uno ad esempio...

Mille storie, forse tutte uguali perché il detenuto anche se è in carcere solo per pochi mesi, è un condannato a vita. Più drammatica è la sua solitudine quando dietro un detenuto non c'è nessuno: né la famiglia, né un parente, e neppure la società. Confesso, da laico, che le uniche forme di presenza che spesso si registrano, appartengono all'area del volontariato cattolico, come le diverse comunità di accoglienza, case famiglia ecc. A sud di Roma è difficile trovare un'efficiente presenza dei servizi sociali.

Se molte vicende non hanno visto un esito deteriore è grazie a questi deboli germi nati nella società civile e purtroppo non nella società

istituzionale.

Se poi il detenuto ha famiglia, la condanna è duplice: è dentro e vede la sua famiglia catalogata come «a rischio», ossia i suoi figli con un destino certo di devianza.

Una storia, però, te la voglio raccontare. E' la vicenda di un tossicodipendente, che andrà nella comunità di don Nino tra poco, sposato con due figli e 15 dei suoi 36 anni passati nella tossicodipendenza. Venuto a contatto con l'eroina, dopo quella che in gergo chiamano la «luna di miele», è divenuto schiavo della droga ed ha sperimentato l'esclusione da tutti i legami affettivi come la famiglia e la moglie. Oggi la moglie vive sola con i due figli, impoverita dalla spoliazione dell'eroina di tutti gli averi (casa, beni, ecc.) e sul filo del rasoio dello sbando: di lei non si occupa più nessuno. Forse le vittime maggiori sono proprio loro, le mogli, accanto alle madri che per i propri figli sono disposte a distruggersi pur di poterli salvare.

Nella tua esperienza, quanti escono per non rientrare?

Oggi il tasso di recidività è elevato. Sono pochi quelli che escono dal carcere senza rientrare. Stiamo elaborando una statistica per il Ministero di Grazia e Giustizia da cui emerge una recidività tra i detenuti tossicodipendenti pari all'87 per cento. Sono dati tristi e inequivocabili, su cui spesso ricade la superficialità anche



della magistratura il cui garantismo nei confronti del tossicodipendente serve solo a rimetterlo con immediatezza nel mercato dell'eroina.

Entriamo più nel vissuto quotidiano del detenuto. Cosa avviene all'ingresso del detenuto in carcere?

Qual è l'impatto iniziale?

L'approccio del soggetto con l'istituto carcerario è decisamente traumatico.

Il rituale è piuttosto eloquente: il detenuto viene privato dei suoi effetti personali, gli vengono prelevate le impronte digitali, viene spogliato e perquisito integralmente. In quel momento il carcerato ha l'esatta percezione della situazione che sta vivendo: la sua assoluta impotenza di fronte ad un'istituzione capace di brutalizzare ed umiliare la persona.

In quel momento il re è nudo, spogliato, avvilito. E' solo più tardi che questo trauma viene lentamente superato con l'adattamento all'ambiente.

Ma la realtà peggiore è data dalla commistione dei detenuti, per cui il tossico sta con lo spacciatore e il delinquente con il boss.

Sembra che il carcere assolve benissimo alla funzione di avvicinamento culturale ed esperienziale tra i diversi livelli di criminalità.

Cosa c'è di positivo che si muove sull'orizzonte carcerario?

Oggi il carcere si sta sforzando di passare da una concezione punitiva - repressiva ad un'altra di riabilitazione. E' in virtù di questi passi in avanti (l'ultimo dei quali è la legge Gozzini) che oggi il carcere si apre all'esterno: gli operatori sociali, i volontari, le comunità terapeuti-

che e gli stessi detenuti trovano sempre più spesso le porte aperte per ridurre il fossato che separa l'istituzione dalla società.

Qual è la lacerazione più dolorosa che ti porti dentro la bisaccia della tua esperienza?

Il senso di solitudine che provo quando, accanto al bisogno del detenuto, mi scontro con il vuoto della società. Una solitudine che spesso è impotenza.

L'importante, mi dico, è non mollare; riuscire a tirare per i capelli la famiglia, il territorio, le istituzioni al di qua delle sbarre.

Per me che vivo anche la esperienza dell'impegno politico, c'è poi la consapevolezza che ci sono grosse responsabilità nel mondo politico nell'alimentare disvalori, che creano i fondamenti per una cultura del disagio: se ad ogni livello l'idea fondamentale che vince è quella per cui solo i furbi fanno strada, allora non c'è di che spaventarsi se la società si disgrega.

Ha ancora l'antico sapore assistenzialistico il volontariato di ispirazione cattolica con cui collabori quotidianamente?

Certo, notevoli passi in avanti, rispetto al passato, sono innegabili. C'è però un grosso salto di qualità che attende il volontariato: riuscire a farsi coscienza critica del sistema, senza adagiarsi sulle proprie gratificazioni interiori a fronte delle quali spesso si riscontra l'incompetenza e l'impreparazione.

Mai senti stanca la ragione con cui ogni giorno tenti di governare le tue speranze e le tue sconfitte?

Certo, spesso sono stanco. Proprio allora mi dico che, vissuta altrimenti, la mia vi-

ta sarebbe un'inutile attesa della morte.

E nella mia vita non voglio vegetare. Mi piace provarci, anche per non mancare alle attese di quei tre-quattro tossici che si riesce ogni tanto a tirare fuori. Il mio modello di uomo si fonda sulla lotta, sulle sue energie, sulle sue capacità di reazione.

E la tua fede più profonda?

Quella di credere che, no-

nostante tutto, l'unica storia possibile è il progresso umano.

Qual è la città che tu sogni?

La città in cui risiede una grande comunità di uomini.

Chi è il Cristo di Nazareth?

Un uomo che ha scritto le cose fondamentali del genere umano. Una in particolare: l'amore per gli ultimi, ossia per la fila di retroguardia che segue il cammino dell'umanità con fatica.

AVVISO PER IL CLERO

Il ritiro per i Sacerdoti, fissato per il 10 giugno, è differito al venerdì 17 dello stesso mese.

I Sacerdoti si incontreranno con il Vescovo, dalle ore 9,30 alle 12,30, presso il Convento dei Padri Cappuccini in Giovinazzo.

I DIRITTI DEI POPOLI NEL DECENNALE DELLA CARTA DI ALGERI

«Viviamo tempi di grandi speranze, ma anche di profonde inquietudini; tempi pieni di conflitti e di contraddizioni; tempi in cui le lotte di liberazione hanno fatto insorgere i popoli del mondo contro le strutture nazionali e internazionali dello imperialismo e sono riusciti a rovesciare i sistemi coloniali; tempi di lotte e di vittorie, in cui le nazioni, nei loro rapporti e nella loro struttura interna, si propongono nuovi ideali di giustizia».

Così il preambolo della «Dichiarazione universale dei diritti dei popoli» sottoscritta ad Algeri nel 1979. Nel decennale di questa Carta, la Coop. LA MERIDIANA che opera presso la CASA PER LA PACE in Molfetta, organizza una mostra documentaria e una serie di incontri sul tema «I diritti dei popoli».

Da una parte si vuole informare la gente su di un argomento così delicato in questi tempi di scivolamento delle frontiere: una sezione della Mostra, infatti, è di taglio informativo teso a far conoscere la Dichiarazione di Algeri, troppo precocemente caduta nell'oblio. Saranno poi rappresentate, in forma statistica e simbolica, le vistose violazioni che si abbattano sui popoli di tutti i continenti, da Est a Ovest, da Nord a Sud.

Accanto alla Mostra si svilupperanno incontri con le culture dei popoli tramite loro testimoni diretti: PEDRO MIGUEL, filosofo, (29 maggio) e KOTO INGO, poeta, (6 giugno) per la cultura Bantu; LUIS BADILLA MORALES, cileno e giornalista a Radio Vaticana (4 giugno), per l'America latina; TADEUS KONOPKA, rappresentante in Italia di Solidarnosc, per l'Est europeo (31 maggio); OMAR SOLEIMAN, palestinese dell'Ufficio politico dell'OLP in Italia, per il Medio Oriente (30 maggio). Gli incontri si terranno presso la Parrocchia S. Bernardino in Molfetta.



Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Abb. 1988 L. 15.000
(20.000 con la Documentazione)
sul c.c.p. 14794705

LUCE & VITA

Vescovo: + Antonio Bello — Direttore: Renato Brucoli

Redattori: Olimpia de Gennaro, Nino Giacob, Guglielmo Minervini, Mimmo Pisani, Libera Santoro
Rosa Serrone, Linda Spadaro, Gino Sparapano, Michele Visaggi, Elvira Zaccagnino
Respons. amministrativa e per la diffusione: Edvige Di Venezia - Simboli Grafici: Giovanni Morgese
Direzione e Amministrazione: Piazza Giovane, 4 - 70056 Molfetta (Bari)

Iscritto alla FISC - Federazione
Italiana Settimanali Cattolici



Sped. in abb. postale
Gruppo I/bis (70%)

Stampa: Mezzina - 70056 Molfetta

UN SOGNO SI FA SEGNO

E' accaduto l'altro pomeriggio. Alcuni amici della Caritas di Terlizzi mi raccontano una storia incredibile di povertà, fatta di abbandono, di miseria, di alcolismo. Mi è parsa tanto assurda da faticare a definirne i contorni. Quasi fosse irreali. Poi un invito: a visitare l'abitazione in cui si è consumato questo dramma umano. Un luogo squallido, inverosimile: un sottano (non più di 10 metri quadri). La foto in basso lo ritrae. Privo di energia elettrica, di acqua, di fogna. Ho scoperto in seguito che Terlizzi ha il primato in tutta Italia di sottani adibiti ad abitazione: circa 1.600 (fuor di Puglia, segue Savona). Ma quello in cui sono entrato mi è parso un luogo senza confronti. Lurido, buio, avvolto da un'incredibile confusione di oggetti (frutto di accattonaggio), due secchi a centro stanza colmi di escrementi: ho avvertito netti conati di vomito. Eppure in quel luogo, negli ultimi cinque anni, ci ha vissuto un uomo. E tutto attorno, da sempre, altra gente. Non credo ignara, bensì indifferente. Ecco che la povertà esiste, ma si fa fatica a riconoscerla, ad « accoglierla »: che ognuno sbrogli i propri guai.

E invece un « sogno » si fa « segno », qui in diocesi: il Centro di solidarietà Caritas

che sta per sorgere a Molfetta vuole essere una scuola di evidenza (« gli ultimi esistono »), di responsabilizzazione ecclesiale (« è la comunità il soggetto della carità »), di condivisione (« nessuna relazione di aiuto può prescindere dal prendere per mano il fratello nel bisogno per fare almeno un tratto di strada insieme »).

« Occorre una Cattedrale della carità », diceva il Vescovo a Natale. Una speranza « sognata », sofferta, poi inseguita, voluta, che ora si fa « segno »: dei nostri ritardi, dell'urgenza di incarnare la fede nel percorso storico della vita.

RENATO BRUCOLI

La Pasqua che incombe

Suor Teresa, Madre Provinciale delle Alcantarine: « Per il momento abbiamo dato l'edificio; presto vorremmo anche donare il tempo di alcune religiose all'interno del progetto che sta nascendo. Cerchiamo di vivere dove dimora la sofferenza per annunciare la gioia della Pasqua che incombe ».

Intervista a cura di **Guglielmo Minervini**

Con linguaggio veramente autentico e penetrante, con lucidità ed intelligenza "pastorale", Suor Teresa, Madre Provinciale delle Suore Francescane Alcantarine, facitrice della donazione alla diocesi dell'edificio su cui sorgerà la Casa della Solidarietà, mi ha introdotto nelle vicende di un mondo in fermento, quello del suo ordine religioso.

Qual è il cammino che vi ha condotto a questa scelta profetica?

Stiamo facendo un faticoso ma affascinante lavoro di riscoperta delle nostre radici, che dura da anni, ormai. E' dal dopo-Concilio che, come ordine religioso, andiamo chiedendoci quale sia la nostra identità e quale il carisma specifico. Superati i



primi anni di crisi e di smarrimento, in cui abbiamo anche registrato un calo vocazionale, siamo riuscite a riscoprire la spiritualità delle nostre origini cogliendo in S. Pietro di Alcantara (da cui il nome di francescane alcantarine) il misticismo della croce a cui ci ispiriamo. Ecco, il nostro ministero è la croce, per cui con gioia tentiamo di accostarci, mediante segni e testimonianze, agli ultimi di oggi. Con S. Francesco cerchiamo di essere una Chiesa capace di vivere l'umiltà e la povertà. La parola di don Tonino, nostro Vescovo, ha fatto poi il resto. La nostra speranza è che, oltre l'edificio, si riesca a donare il tempo di alcune religiose all'interno del progetto che sta nascendo.

Quali attese riponete in questa « Casa della Solidarietà » ?

Che serva a far crescere la dimensione della carità nella Chiesa locale. Chissà che i giovani, in particolare, riescano a trovare nel servizio agli ultimi una risposta alle loro domande di senso.

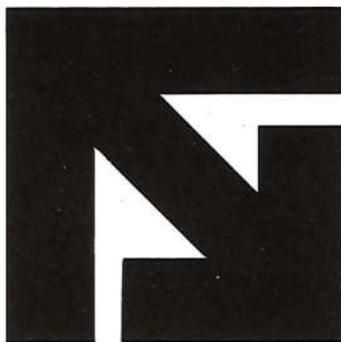
Quali sono i cardini del lavoro di rinnovamento con cui state cercando di rispondere alle inquietudini del nostro tempo ?

A Scurcola Marsicana, in Abruzzo, il nostro ordine ha

donato uno stabile da adibire a comunità per tossicodipendenti. Lì due suore prestano il loro servizio a tempo pieno. E' un altro segno dell'apertura al mondo, che non vuole però significare fuga verso atteggiamenti «moderni». Al contrario, se ci stiamo rinnovando, è perché desideriamo tornare con umiltà alla purezza delle origini. Il nostro ordine femminile è sorto per iniziativa di un giovane parroco diocesano di Castellammare di Stabia che, provocato dalle contraddizioni e dalle ingiustizie vissute dalla sua gente (la sua era una parrocchia situata in una zona ghetto della città), avvertì il bisogno evangelico di ricercare forme totali di condivisione. Noi vorremmo tentare di ripetere che l'esperienza della condivisione è l'unica che consuma il nostro egoismo fino a farci veramente figli di Dio. Vorremmo poter dire, a questo nostro tempo, che l'Alcantarina è una donna che vive nei posti dove dimora la sofferenza, perché ha scelto di riporre la sua vita sul fotogramma del Cristo crocifisso, consapevole di annunciare così la gioia della Pasqua che incombe.



L'ingresso dell'Istituto delle Suore Alcantarine in cui sorgerà il Centro di Solidarietà Caritas.



SEGNI
E DISEGNI



Oltre la prima accoglienza, per un cammino di condivisione

Camminare verso l'uomo, con l'uomo, per promuoverne la dignità: ecco il programma.

Una cosa è certa: il Centro di solidarietà di imminente apertura non vuole sottrarre compiti di responsabilità alla sfera civile: non ha la pretesa di ergersi al di sopra delle strutture sociali e istituzionali. Vuole piuttosto essere «segno» di un cammino di Chiesa attento alle esigenze degli ultimi, dei più deboli. Vuole farsi provocazione in questo senso. Rappresenterà un modo per realizzare nella vita quotidiana il messaggio che il Cristo risorto ha rivolto a ciascuno di noi: non perdere mai la speranza nel cammino.

Camminare verso l'uomo, con l'uomo, per promuoverne la dignità: ecco il programma. E per questo occorre assumere la « diversità » piuttosto che rimuoverla col rifiuto emarginante; occorre suscitare «occasioni di vita» (istruzione, lavoro, famiglia).

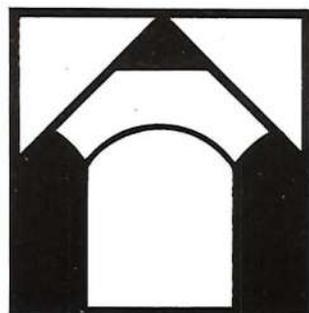
Credo che come comunità abbiamo il compito di allestire su questo cammino, lungo la strada, «presidi di solidarietà» che possano essere occasioni di aiuto per quanti incontrano difficoltà; per chi, da solo, non ha la forza e la volontà di « rialzarsi ».

Centri di ascolto, di pronto intervento, sono, in diocesi, realtà già operanti.

Questo nuovo Centro sperimenterà, in aggiunta, l'accoglienza. Avremo 12 posti letto che potranno garantire, oltre la prima accoglienza, una permanenza di 3 - 6 mesi all'incirca, necessaria per formulare progetti mirati di risoluzione dei problemi ed inserimenti non precari sul territorio.

Il Centro sarà anche motore propulsivo per la formazione del volontariato e per l'analisi di quanto avviene nel nostro contesto umano. I lavori di ristrutturazione dei locali stanno procedendo ormai da circa un mese; ora si renderà necessaria la collaborazione di quanti credono di poter dare una mano alla realizzazione e alla crescita di questo progetto. Chiunque può segnalare la propria disponibilità telefonando al mattino (ore 9-12) al n. 911537, nel pomeriggio (ore 13-15) al n. 942503. Ci conto.

FRANCESCO DEPALO



MARIA PER PATRONA

Niente sicurezze umane, niente pubblicità inopportuna, nessun comitato: il Centro di Solidarietà Caritas nasce come opera di Dio, nell'Anno Mariano.



Il Centro di solidarietà Caritas è stato concepito e nasce nell'anno Mariano: è opera di Maria. In realtà era nei desideri di pochi un'opera di questo genere nella nostra diocesi. Risponderà a varie situazioni di emarginazione bisognose di prima accoglienza: alcolizzati, ragazze-madri, giovani soli ecc.

Ma come realizzare un intervento efficace senza una struttura più o meno adeguata? Ed ecco un dono della Madonna in un momento in cui la Chiesa tutta guarda a Lei. Ormai è noto il gesto generoso della comunità religiosa delle Alcantarine. E' vero che esistono grosse difficoltà economi-

che (e siamo solo all'inizio) per la ristrutturazione dei locali; è vero anche che ardua è l'impresa di arredare il Centro. Ma ci credete? I contributi economici vengono dalla carità di anonimi.

E tutto questo nell'Anno Mariano. Perciò vedo la presenza di Dio per mezzo di Maria. Sono così le opere di Dio. E sarebbe auspicabile che così si continuasse: niente sicurezze umane, niente pubblicità, niente comitati. Le opere di Dio devono restare di Dio.

Il Centro sarà il memoriale più mariano dell'Anno Mariano.

Propongo che nei locali del Centro risplenda l'immagine di Maria così come viene venerata nelle quattro città della diocesi: la Madonna delle Grazie (Ruvo), la Madonna di Sovereto (Terlizzi), la Madonna di Corsignano (Giovinazzo), la Madonna dei Martiri (Molfetta). E sì, perché la Patrona del Centro vorrei fosse MARIA.

SAC. ANTONIO AZZOLLINI



PAROLA GIOVANE

Solennità del Corpo e Sangue del Signore
Esodo 24, 3-8
Ebrei 9, 11-15
Marco 14, 12-16. 23-26

« Mentre stavano mangiando, Gesù prese il pane, fece la preghiera di benedizione, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli e disse: "Prendete, questo è il mio corpo". Poi prese la coppa del vino, fece la preghiera di ringraziamento, lo diede ai discepoli e tutti ne bevvero » (Marco 14, 22-23).

DONARSI NELLA PERSONA E NEL FISICO

« Questo linguaggio è duro, chi può intenderlo? » (Giovanni 6, 60). Così alcuni discepoli rispondono alla esortazione, tacciata di follia, che il Cristo pronuncia nella sinagoga di Cafarnao: « Chi mangia il mio corpo e beve il mio sangue ha la vita eterna, ed io lo risusciterò l'ultimo giorno » (Gv. 6, 54).

Mangiare il corpo del Signore e berne il sangue, significa, infatti, divenire partecipi della storia della salvezza offrendo — sull'esempio del Cristo — una testimonianza sacrificale di se stessi che coinvolga la sfera fisica, oltre che strettamente personale.

Fare « Eucaristia » significa accettare la logica della totale offerta di sé nell'esistenza quotidiana.

Perciò, quello di Cafarnao, è certamente un messaggio difficile da accogliere, « duro da intendersi », tanto che molti discepoli, dopo averlo ascoltato, rinunciano alla sequela di Cristo per aderire ad un sistema di vita più accomodante.

Per questo mi pare che la solennità odierna, pur vissuta in un clima di giusto ringraziamento e di lode al Signore, non riproponga proprio l'atmosfera venutasi a creare nella sinagoga di Ca-

farnao.

Li doveva esserci tensione: la stessa che si impone quando ci si appresta ad una scelta decisiva, che mette in gioco l'esistenza fra un'alternativa di vie troppo diverse e distanti per poter essere percorse contemporaneamente. In quel luogo ci si dibatteva fra l'inutilità di un'adesione esclusivamente formale al messaggio cristiano e la difficoltà di tradurlo in linguaggio di vita fino all'estrema esperienza del sacrificio.

Lo stesso accostamento simbolico fra la donazione fisica del Signore e l'offerta del pane e del vino, cibo e bevanda essenziali per l'umanità mediterranea, richiama forse un elemento di radicalità: dove non vi è amore, non c'è vita. E l'amore va vissuto in tutta la sua intensità, va portato alle estremità delle conseguenze.

Nell'accostarsi all'Eucaristia bisognerebbe essere animati da questa consapevolezza.

« Mangiare il pane di Cristo, implica, infatti, il dovere di costruire il Corpo di Cristo all'interno della comunità, « luogo » della sua presenza reale. Altrimenti, sarebbe davvero un mangiare il Pane a tradimento » (A. Pronzato). RENATO BRUCOLI

Una riflessione da partecipare

La Caritas di Terlizzi ha organizzato una serata di beneficenza per rimpinguare il « Fondo di solidarietà »: ricavato, 830 mila lire. Bravi i ragazzi della Media «Gesmun-do» che hanno rappresentato una commedia dialettale; professionale l'esibizione della « Polifonica Rubastina » diretta dal Maestro Angelo Anselmi. Ma ci si è chiesto: è poi giusto ricorrere a queste forme di generosità per reperire fondi in favore degli ultimi? Riportiamo la riflessione di Donato Cagnetta, dello stesso Ufficio Caritas, provocatoriamente proposta a modo di presentazione a quanti sono affluiti per seguire lo spettacolo. Note amare per una serata di allegria.



C'è stata una motivazione che ci ha lasciati incerti inizialmente. Di merito questa volta! Riguardava l'opportunità della formula della "serata di beneficenza" per reperire fondi in favore degli ultimi. Crediamo fermamente non essere questa, la strada che conduce alla condivisione con gli ultimi dei nostri beni, alla gratuità del dare "per amore e solo per amore".

La stessa perplessità vale per i campi di raccolta di indumenti e carta, formula più recente per raggiungere lo stesso scopo.

Ha scritto di recente don Tonino: "...senza spendere una lira ci liberiamo il guardaroba da ingombri fastidiosi... aiutiamo la gente, facendo contento il Signore... (così) con una fava prendiamo due piccioni. Altro che usa e getta, abbiamo invertito la frase in getta e e usal...".

In entrambi i casi il cosiddetto "fondo di solidarietà" è solo la contraffazione

malriuscita di quella cassa unica capace di "mettere a disposizione degli ultimi quel che sopravanza" a noi più fortunati.

Bisogna che cresciamo tutti su questo punto, operatori e non, "altrimenti — come ha rilevato in una intervista il Vescovo — la classifica resterà sempre la stessa e gli ultimi continueranno a rischiare la retrocessione nella serie B della subumanità". L'obiettivo a cui dovremmo tendere è la revisione globale della nostra vita. Leggiamo al par. 108 del Progetto Pastorale che "occorre sorvegliarsi sulle spese, controllare il denaro che entra, stabilire quale porzione dei propri soldi dare ai poveri, impegnare un po' di tempo libero per loro in presa diretta". Già perché non è affatto giusto "affidare sempre al parroco, alle organizzazioni caritative, interventi che per loro natura devono portare l'insostituibile marchio "di origine controllata" della no-

stra persona.

Ecco: guidare questa crescita, approntare tutto ciò che a questo è funzionale sarebbe il primario compito dell'Ufficio Caritas che da circa 3 anni opera faticosamente a Terlizzi. Al par. 178 del Progetto Pastorale il Vescovo dice: "La Caritas deve essere l'organo che aiuta l'organismo Chiesa a realizzare una sua funzione vitale: la pratica dell'amore. Deve essere l'occhio che fa vedere i poveri, antichi e nuovi. Deve essere l'udito che fa ascoltare il pianto di chi soffre e amplifica la voce di Dio che provoca al soccorso".

Purtroppo, a causa della

latitanza di molti cristiani, della quasi totale assenza di associazioni e ambiti comunitari, la storia di questi 3 anni ci dice che la Caritas è stata anche e forse, soprattutto, un organo erogatore di piccoli ma essenziali aiuti, lasciandosi assorbire in un servizio ai poveri fine a se stesso, senza trovare spazio per radicali cambiamenti della comunità ecclesiale e civile.

In questo quadro, ecco che si giustifica amaramente, la scelta della serata di beneficenza in quanto capace di dare nell'immediato una risposta concreta a tante richieste.

LA VOCE DEI RAGAZZI



Ragazzi del 5° anno catechistico scoprono cosa significa aprirsi al servizio in comunità: un itinerario di approfondimento perché il sacramento contagi la vita.

Qualche tempo fa si è svolto nella nostra parrocchia un incontro-intervista molto interessante tra noi ragazzi del 5° anno catechistico e due persone che, ognuno con i propri talenti o doni dello Spirito Santo, sono al servizio della comunità per il bene di tutti.

Abbiamo cominciato col porre domande alla signora Tonia De Ceglie che svolge

diverse mansioni: catechista, operatrice Caritas e collaboratrice nei vari servizi utili alla vita della nostra parrocchia. Ci ha parlato brevemente della sua vita familiare e del suo ruolo in comunità. E' sposata, ha una figlia e fu invitata a far parte del gruppo Caritas dal nostro parroco; svolge il suo compito con molta dedizione anche se non mancano momenti di scoraggiamento che supera con l'aiuto del Signore.

E' catechista e per svolgere bene questo compito frequenta la scuola di Teologia; nonostante sia così impegnata non rimpiange di aver intrapreso questa strada né tornerebbe indietro. Tra le tante domande, le abbiamo chiesto cosa manca ancora nella nostra parrocchia e ci ha risposto che mancano "operai", così noi abbiamo capito che bisogna seguire il suo esempio, essere anche noi a servizio della comunità.

Abbiamo poi intervistato il signor Leonardo Lucanie, sposato, con tre bambini e anche lui impegnato nella Caritas e ministro straordi-

nario dell'eucaristia nella nostra parrocchia. A livello cittadino è responsabile del Gruppo famiglia. Ci ha spiegato in modo chiaro e conciso in cosa consiste il suo compito, specialmente quello di ministro straordinario; soprattutto ci ha fatto capire che i suoi doni li utilizza anche nel mondo del lavoro mostrandosi puntuale, serio e disponibile verso gli altri che vedono in lui un vero amico e compagno di lavoro.

Al termine dell'intervista abbiamo capito una cosa fondamentale: il Signore si serve di queste ed altre persone della nostra parrocchia per farci comprendere il modo di agire di un vero cristiano; queste persone utilizzano bene i doni ricevuti dallo Spirito Santo e noi dobbiamo seguire il loro esempio.

Ed ora vogliamo fare un forte applauso a tutti quelli che sono impegnati nel servizio in parrocchia, dal parroco ai catechisti che ci hanno guidati nel cammino di fede.

Caterina Minutillo, Carlo Ciro Ruggieri, Clarenza Binetti
5° anno catechistico - parrocchia Santa Famiglia - Molfetta



Bravi, ragazzi. La vostra fede cresca robusta come un tronco d'ulivo.

NOTIZIE

Scuola e integrazione sociale

« Quale scuola nel futuro del sordo? ». E' stato il tema del Seminario di studi svoltosi a Molfetta lunedì 23 maggio per iniziativa dell'Associazione « Luigi Aiello » con l'adesione del Comune ed il patrocinio di altri Enti territoriali. Il problema dell'integrazione sociale del sordo in relazione ad opportunità di istruzione ha rappresentato oggetto di approfondimento da parte di illustri relatori quali il dott. Giuseppe Brienza, Provveditore agli Studi, l'On. Savino Melillo, Sottosegretario alla Pubblica Istruzione, il rag. Armando Giuranna, Presidente dell'Ente Nazionale Sordi. E' stata evidenziata l'urgenza di applicare in maniera più piena la legge 517 del 1977 che dispone in materia.

Centro Culturale « M. Palmiotto » - Giovinazzo

Il 4 maggio u.s. la prof.ssa Ave Stella ha tenuto una conferenza presso il Centro Culturale « Prof. Michele Palmiotto » sul tema: « Terzo mondo in casa nostra ». La relatrice ha fatto riferimento ai numerosi problemi dell'Africa, lesa nelle sue radici e nella sua storia da ondate di occidentali in era coloniale. Con argomentazioni profonde, frutto di studio e di esperienza, la prof.ssa Ave Stella ha affrontato anche il problema dell'immigrazione in Italia dei terzomondiali, fenomeno sempre più crescente che esige

Ogni domenica, sul quotidiano « Avvenire », una pagina interamente dedicata alle diocesi della Metropolia di Bari, fra cui anche quella di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi. Per accrescere la comunione nella Chiesa locale. Per leggere la fede che s'incarna nella storia.

l'attenzione dei cittadini e dei legislatori perché si renda più dignitosa la permanenza di questi fratelli nel nostro Paese.

Alla relazione ha fatto seguito il dibattito che è risultato davvero interessante per la pluralità delle idee espresse.

Vacanze alternative con la Coop. Koinos

Per fare dell'estate un tempo di riposo ma anche di espressione, di creatività e di amicizia, la Cooperativa Koinos propone due mesi di vacanza alternativa nel periodo luglio-agosto, mettendo a disposizione dei bambini dai 3 ai 10 anni un Centro Estivo pronto a rispondere a queste esigenze. Il Centro sarà animato da qualificati operatori che porranno la massima attenzione alla formazione, alla crescita, alla realizzazione, al gioco e al divertimento dei più piccoli.

Per informazioni più dettagliate e iscrizioni rivolgersi all'Associazione Pedagogica Italiana, in via Michiello n. 44 a Molfetta (nei pressi della stazione), tutti i giorni feriali dal 1° al 15 giugno, ore 17,30 - 20.

Consultorio Familiare A.S.A.S. - Molfetta

Il Consultorio Familiare A.S.A.S. di Molfetta ha un nuovo Consiglio di amministrazione. Nel corso dell'assemblea dei soci tenutasi il 2 aprile u.s. sono stati individuati i nuovi componenti il Consiglio che ora registra la presenza del dr. Enzo Carabellese in qualità di presidente, di Mimmo Pisani come vice-presidente, di Antonio Salvemini nella carica di segretario, di Fran-

cesco del Rosso, come cassiere. Consigliere è anche Giuseppe de Ruvo. A tutti auguriamo buon lavoro.

Sportfesta C.S.I. '88

A conclusione del programma sportivo-associativo 1988, il Centro Sportivo Italiano di Molfetta invita ragazzi e ragazze di età compresa tra i 9 e 13 anni a partecipare al torneo a squadre « Sportfesta C.S.I. '88 ».

La manifestazione, pensata per coinvolgere i giovani in attività ludico-sportive abbinate a momenti di festa, proporrà incontri di pallavolo e gare di atletica leggera; si concluderà con il Giocasport, un momento di festa con giochi all'aperto, che si svolgerà nella villa comunale di Molfetta il 3 luglio p.v.

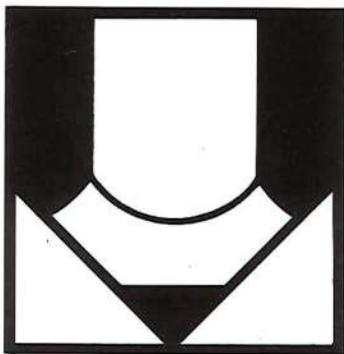
Quanti volessero saperne di più sull'iniziativa possono rivolgersi al C.S.I., sito a Molfetta in Piazza Garibaldi n. 74.

I diritti del cittadino malato

Si è costituito a Molfetta il Tribunale per i diritti del cittadino malato, composto da cittadini, da esponenti di associazioni di volontariato operanti nel settore dell'educazione alla salute, quali l'AVIS l'AIDO, l'ANMIL. Per illustrare alla cittadinanza finalità e compiti di questa istituzione, che va riscuotendo presso la gente crescente consenso, è previsto per sabato 11 giugno, alle ore 19, un pubblico incontro sul tema « Quali diritti per il cittadino malato? ». Interverranno Giovanni Moro, della segreteria nazionale del Movimento Federativo Democratico, e Carmen Starace, segretaria regionale dello stesso organismo.

NOTA E ANNOTA

Rubrica a cura di **Linda Spadaro**



Congresso Eucaristico Nazionale

Si apre oggi a Reggio Calabria, per concludersi il 12 giugno alla presenza del Santo Padre, il 21° Congresso Eucaristico Nazionale. Tema del Convegno: «L'eucarestia segno di unità».

E' la quarta volta che la Chiesa sceglie il Sud per un appuntamento del genere. Dopo Napoli, Lecce e Catania tocca ora a Reggio Calabria, città dilaniata dalla violenza mafiosa e dall'ingiustizia sociale, tuttavia ricca

di fermenti di nuova umanità che vedono ad esempio nell'espandersi del fenomeno volontaristico segni di riferimento per il risanamento etico e morale.

Nella giornata di mercoledì 8 giugno, dedicata ai giovani, alle associazioni, ai movimenti e ai gruppi ecclesiali, il nostro Vescovo Mons. Bello presiederà la celebrazione eucaristica in Piazza Duomo.

Per tutta la settimana si svolgeranno assemblee coordinate da personalità del mondo cattolico quali l'Arcivescovo di Milano, Card. Carlo Maria Martini sul tema «L'Eucarestia fa la Chiesa, la Chiesa fa l'Eucarestia», il presidente nazionale delle ACLI Giovanni Bianchi (L'Eucarestia e l'unità dei cristiani), il direttore dell'Osservatore Romano, prof. Mario Agnes («Parrocchie, associazioni, movimenti e gruppi nella comunione eucaristica della Chiesa locale»), il direttore del Centro Studi Sociali di Palermo padre Bartolomeo Sorge («L'Eucarestia e la città degli uomini»), mons. Giovanni Nervo, direttore dell'Ufficio nazionale della C.E.I. per il coordinamento della pastorale sociale sul territorio («L'Eucarestia e la speranza che non delude»), l'On. Oscar Luigi Scalfaro («L'Eucarestia e Maria, Madre del Signore»).

Una nota della Conferenza Episcopale Italiana dedicata al Congresso precisa che l'incontro vuole essere «segno visibile di una Chiesa che dall'Eucarestia riceve la forza per promuovere i valori della comunione, della solidarietà e della pace e per servire l'uomo là dove egli vive, soffre e lavora, con l'intensità dell'amore di Cristo che nel sacrificio eucaristico dona la sua vita per tutti».

Campo di raccolta Caritas

Anche quest'anno la Caritas diocesana ci offre la possibilità di esprimere alcuni gesti concreti di solidarietà in favore degli ultimi.

In primo luogo ricordiamo che dal 7 al 10 giugno si svolgerà il Campo di raccolta diocesano.

L'invito è a mettere da parte ciò che abbiamo di superfluo (capi di vestiario nuovi, indumenti usati). Il ricavato della vendita del materiale raccolto andrà a costituire un «Fondo di solidarietà» con cui dare risposte concrete a chi vive particolari esigenze sul piano dei bisogni.

Inoltre la Caritas propone altre forme di solidarietà: ad esempio quella di offrire mensilmente una quota minima di danaro da versare sul suo conto corrente postale, oppure la disponibilità a mettere a servizio di anziani, portatori di handicap, minori, disoccupati, la propria competenza e il proprio tempo libero. Per maggiori informazioni rivolgersi alla Caritas diocesana, Piazza Giovene n. 4 - Molfetta.

Per scoprire Dio nelle Scritture

E' già in atto un corso di iniziazione alla lettura, allo studio e alla meditazione dei testi sacri promosso dal gruppo di Azione Cattolica della parrocchia S. Maria della Stella in Terlizzi.

L'iniziativa ha lo scopo di avvicinare adulti e giovani della parrocchia alla Parola, rendendone più accessibili i contenuti, verificandoli in rapporto all'uso della lingua, dei generi letterari, per coglierne la carica di attualità. Le conversazioni, che hanno cadenza settimanale, sono tenute da don Michele Rubini.



IL VESCOVO AMMINISTRERÀ LA CRESIMA

- Sabato 4 giugno, ore 17 - S. Giuseppe, Molfetta
- Sabato 4 giugno, ore 19 - Crocifisso, Terlizzi
- Domenica 5 giugno, ore 10 - S. Giuseppe, Giovinazzo
- Domenica 5 giugno, ore 12 - S. Maria di Sovereto, Terlizzi
- Giovedì 9 giugno, ore 19 - S. Giacomo, Ruvo
- Sabato 11 giugno, ore 18 - S. Famiglia, Molfetta
- Domenica 12 giugno, ore 11 - Immacolata, Molfetta
- Domenica 12 giugno, ore 17 - S. Achille, Molfetta
- Domenica 12 giugno, ore 19 - SS. Medici, Terlizzi
- Sabato 18 giugno, ore 19 - S. Lucia, Ruvo
- Domenica 19 giugno, ore 11 - S. Domenico, Giovinazzo
- Domenica 19 giugno, ore 17 - S. Achille, Molfetta
- Domenica 19 giugno, ore 19 - S. Domenico, Ruvo
- Giovedì 23 giugno, ore 19 - Madonna dei Martiri, Molfetta
- Domenica 26 giugno, ore 9,30 - S. Maria della Stella, Terlizzi
- Domenica 26 giugno, ore 11 - S. Michele, Ruvo
- Domenica 26 giugno, ore 18,30 - SS. Redentore, Ruvo
- Sabato 9 luglio, ore 19 - S. Pio X, Molfetta
- Domenica 10 luglio, ore 11 - S. Agostino, Giovinazzo

13 Giugno: IN PREGHIERA PER FAR FESTA

Il 13 giugno festeggeremo l'onomastico del nostro Vescovo riunendoci alle ore 19 nella Cattedrale di Molfetta per un momento di preghiera, presente don Tonino.



Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Abb. 1988 L. 15.000
(20.000 con la Documentazione)
sul c.c.p. 14794705

LUCE & VITA

Vescovo: + Antonio Bello — Direttore: Renato Brucoli
Redattori: Olimpia de Gennaro, Nino Giacob, Guglielmo Minervini, Mimmo Pisani, Libera Santoro
Rosa Serrone, Linda Spadaro, Gino Sparapano, Michele Visaggi, Elvira Zaccagnino
Respons. amministrativa e per la diffusione: Edvige Di Venezia - Simboli Grafici: Giovanni Morgese
Direzione e Amministrazione: Piazza Giovene, 4 - 70056 Molfetta (Bari)

Iscritto alla FISC - Federazione
Italiana Settimanali Cattolici



Sped. in abb. postale
Gruppo 1/bis (70%)
Stampa: Mezzina - 70056 Molfetta

SETTIMANALE
DI INFORMAZIONE
RELIGIOSA
PER LA PASTORALE
NELLA CHIESA DI

MOLFETTA
RUVO DI PUGLIA
GIOVINAZZO
TERLIZZI

LUCE & VITA



24 12 giugno 1988 / Anno 64°

Ufficiale per gli Atti di Curia

Sped. in abb. post. Gruppo 1/bis - 70% - c/c post. 14794705

Direzione e Amministrazione Piazza Giovinazzo Molfetta - Tel. 911415



In un documento
senza precedenti, i Vescovi
della Metropolia di Bari
manifestano contrarietà agli F 16
e al loro carico di morte.

PUGLIA:

ARCA DI PACE E NON ARCO DI GUERRA

1. Chiamati come pastori a « vegliare nella notte, facendo la guardia al gregge » (Luca 2, 8), e mossi dal dovere di legare la fede alla storia, la speranza alla vita, l'utopia al quotidiano, rompiano ancora una volta il silenzio per esprimere il nostro sconcerto sulla crescente militarizzazione in terra di Bari.

Sappiamo bene che le decisioni ultime spettano ai nostri governanti, verso i quali abbiamo il dovere del rispetto, della preghiera e della lealtà democratica.

La coscienza, però, del nostro ruolo pastorale, se da una parte ci vieta di entrare nel terreno delle scelte politiche concrete, per un altro verso ci obbliga a parlare con chiarezza ogni volta che **sono minacciati gli orizzonti complessivi della pace**, di cui dobbiamo essere, e non per mandato popolare ma in nome del Vangelo, solerti annunciatori.

2. Abbiamo appena finito di rallegrarci per i confortanti gesti di distensione internazionale, e stiamo ancora additando al popolo di Dio i « segni dei tempi » che, nell'ultima enciclica del Papa, preannunciano il sereno, e già una nuova grave foschia sembra oscurare il nostro cielo: **l'ipotesi di stazionamento di 72 cacciabombardieri americani « F 16 » nell'aeroporto di Gioia del Colle.**

Sfrattati dalla Spagna, questi aviogetti d'attacco troverebbero appoggio logistico qui in Puglia, la cui posizione geografica, a detta degli esperti, rappresenterebbe quanto di meglio si possa pensare per garantire la « difesa avanzata » nel fianco Sud della NATO.

Triste destino della nostra terra !

Finora è stata la storia a ricacciarla indietro, in ruoli subalterni. Adesso è la geografia che la rispinge ancora più indietro, affidandole compiti di un perverso protagonismo: e non su rialte di civiltà, ma su scenari di morte.

Contro questa logica eleviamo, ancora una volta, la nostra fiera e sofferta protesta !

3. E' già pesante il pedaggio che la Puglia sta pa-

gando, in fatto di servitù, ai programmi di riassetto militare.

Eppure il nostro popolo ha espresso più volte, in termini civili e democratici, il netto proposito di non lasciarsi spossessare del diritto di decidere sul suo presente.

E anche sul suo futuro, ha chiaramente manifestato di volergli imprimere concrete proiezioni di pace.

E' questa la sua vocazione, che oggi si è amaramente costretti a veder compromessa da scelte di progetti offensivi, che passano, ancora una volta, sulla sua testa.

4. Vogliamo sottolineare, comunque, che a preoccuparci non sono soltanto le « ritorsioni » di cui, divenuta punto nevralgico di così articolata strategia militare, la nostra terra costituirebbe il bersaglio numero uno. Sono anche le « distorsioni » ambientali e sociali a cui essa verrebbe inesorabilmente sottoposta.

L'arrivo degli « F 16 » a Gioia del Colle comporterà un'ondata di nuovi espropri, sia per favorire l'indispensabile ampliamento dell'aeroporto, sia per permettere l'ospitalità ad almeno cinquemila americani che vi stazioneranno in pianta stabile.

Non sono in gioco solo gli espropri terrieri, già così duri nella provincia di Bari, da cui non è ancora del tutto scongiurata la prospettiva che altri diecimila ettari vengano destinati a megapoligoni di tiro.

Sono in gioco soprattutto gli espropri culturali, per le funeste conseguenze sull'identità storica del territorio.

Non è più la terra, cioè, che viene sottratta alla gente. E' la gente che viene sottratta alla terra. E per di più, con dinamiche che favoriscono inquietanti disaffezioni, processi di sradicamento psicologico, e illusori miraggi di tornaconti economici.

5. A questo punto, sentiamo l'obbligo di precisare che il nostro fermo rifiuto della logica legata all'operazione « F 16 » non nasce solo da ragioni interne ai con-



fini territoriali entro i quali noi vescovi svolgiamo la nostra particolare missione pastorale.

Ma deriva anche dalla condivisione del **severo giudizio** che Giovanni Paolo II, al n. 20 della « Sollicitudo rei socialis » ha espresso **sulla politica dei blocchi**: « l'esistenza e la contrapposizione dei blocchi non cessano di essere tuttora un fatto reale e preoccupante, che continua a condizionare il quadro mondiale ».

E deriva infine dalla convinzione che la sola minaccia delle armi atomiche, l'escalation della loro produzione, e ogni apparato bellico teso a favorire la deterrenza nucleare, sono già una colossale ingiustizia, se non proprio il preludio dell'olocausto del mondo.

Sia ben chiaro, quindi: qualsiasi altra collocazione geografica dei « falchi combattenti » non alleggerirà più che tanto le nostre preoccupazioni.

6. La speranza, comunque, non ci viene meno.

Grazie al cielo, siamo testimoni di una sempre più diffusa coscienza di popolo che riscopre nella Parola di Dio il cuore della sua missione profetica di pace.

Anzi, si va allargando il consenso di coloro che, perfino al di fuori del Vangelo, indicano nel **superamento dell'ideologia del nemico** i presupposti della convivenza tra i popoli. Nell'**impegno per la giustizia**, la strada privilegiata di ogni liberazione. Nella forza delle **trattative diplomatiche**, la soluzione dei conflitti armati. Nella **difesa popolare nonviolenta**, i cardini della sicurezza nazionale. Nel **dialogo** e nella **solidarietà**, l'unica alternativa alla logica dei « due blocchi di potenze armate, ciascuno diffidente e timoroso del prevalere dell'altro » (SRS, 20).

E' chiaro che dobbiamo batterci, pregare e protestare perché anche « dall'altra parte » si attui presto un disar-

mo parallelo. Ma sorridere in partenza sulla ingenuità di chi diffida della logica prudentiale, basata sull'equilibrio delle paure, significa, almeno per noi credenti, rinunciare a scommettere sulla forza profetica del Vangelo.

7. Non ci resta che invocare il Signore, « perché diriga i nostri passi sulla via della pace » e induca i governanti, più che a sfruttare strumentalmente le debolezze antiche della nostra storia o le lusinghe recenti della nostra geografia, a restituirci al ruolo che ci è congeniale: essere operatori di sintesi con le diverse civiltà.

Del resto, per rimanere al solo campo culturale, non è questo l'impegno ecumenico della Chiesa di Bari, divenuta da anni centro autorevole di raccordo con tutte le Chiese d'Oriente ?

E la nostra Università non è forse oggi l'asse più prestigioso di collegamento e d'incontro con tutte le Università del Mediterraneo ?

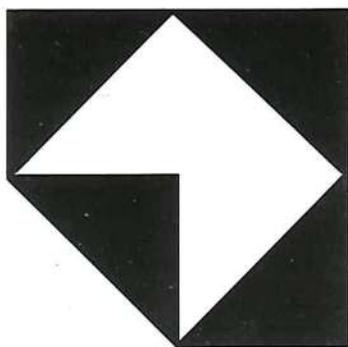
Se, pertanto, la nostra terra a buon diritto va fiera dell'ulivo quale simbolo della sua feracità, essa vuole andare ancora più fiera di agitarlo quale simbolo di una vocazione di pace che a nessuno è lecito adulterare.

Oggi più che mai, infatti, la Puglia è chiamata, dalla storia e dalla geografia, a protendersi nel suo mare come « arca » di pace, e non a curvarsi minacciosamente come « arco » di guerra.

Bari, 5 giugno 1988

I Vescovi della Metropoli di Bari
 MARIANO MAGRASSI - Arcivescovo di Bari
 GIUSEPPE CARATA - Arcivescovo di Trani
 GIUSEPPE LANAVE - Vescovo di Andria
 TARCISIO PISANI - Vescovo di Gravina
 DOMENICO PADOVANO - Vescovo di Conversano
 ANTONIO BELLO - Vescovo di Molfetta
 FRANCESCO CACUCCI - Vescovo Ausiliare di Bari

IN PRIMO PIANO



SE NON ORA, QUANDO?

Non è tempo di mezze frasi, di parole dette fra i denti. Se non ora, quando gridare? Quando il cielo si farà buio e abbracciare la realtà sarà come affondare in una lama nuda che ti taglia la carne ?

Per questo devo dirlo anch'io con forza, fin d'ora, da cittadino, da meridionale, che non voglio gli F 16 sul mio territorio, e neppure le menzogne che li accompagnano.

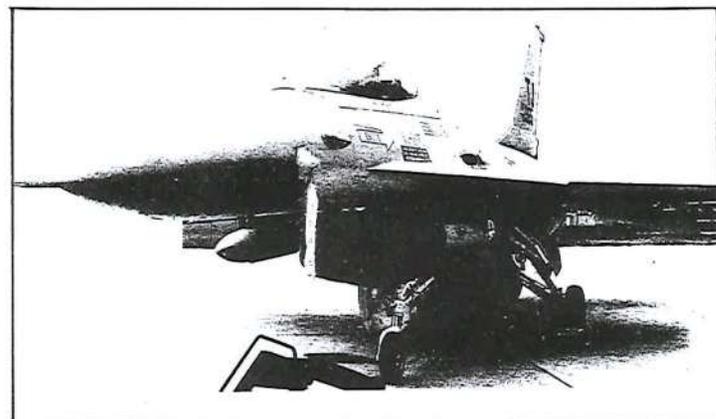
La prima: che questi caccia-bombardieri a testata nucleare, rapidi quanto due volte la velocità del suono, porteranno con sé nuove occasioni di sviluppo economico-sociale per lo spostamento umano di circa cinquemila persone. E' menzogna. Intanto perché non risulta ad alcuno che la Spagna desideri rinunciare al suo sviluppo economico, eppure ha rifiutato gli F 16. Poi perché lo sanno tutti che gli americani e le loro famiglie si riforniscono nelle stesse basi NATO, stracolme di prodotti statunitensi trasportati in aereo via Germania. Infine perché l'operazione « trasferimento e nuovo impianto » costerà alla NATO 800 miliardi, e di questi l'8% saranno coperti dall'Italia, quale Paese membro: 65 miliardi all'incirca. Non un vantaggio economico, dunque, ma un costo: questo comporterà

il trasferimento degli F 16. Il costo della terra espropriata ad usi agricoli, alla sua destinazione produttiva. Il costo dello sradicamento psicologico dal territorio atavicamente utilizzato come produttore di mezzi di sussistenza, non come desertica pianura asservita ad una logica di morte. Il costo dell'azzeramento nel rispetto della volontà popolare, mai preventivamente consultata sui fatti che mettono in gioco il presente ed il futuro, che possono incidere in maniera determinante sul vivere e sulla

sua qualità.

La seconda menzogna: che lo spostamento degli F 16 sia una pura e semplice manovra logistica. In realtà è la prima e significativa operazione strategica di riordino delle forze NATO in Europa dopo il trattato per lo smantellamento degli euromissili. I Pershing ed i Cruise di Comiso sono rimpiazzati, solo qualche centinaio di chilometri più in là, dagli F 16 di Gioia o di Crotone. La partita a scacchi continua.

RENATO BRUCOLI



COSA C'È DIETRO LA SCELTA?

Affermazione dell'ideologia del nemico, perdita della volontà-capacità di dialogo, trasfigurazione del ruolo e dell'importanza della terra, volontà di promuovere nella gente passività e determinismo, sviluppo economico come proposta propagandistica: sono le coordinate pseudo-culturali e politiche lungo cui si muove, nascondendosi, la scelta di dislocare 72 caccia-bombardieri F 16 in Italia meridionale, fors'anche a Gioia del Colle. Una lucida analisi elaborata dalla Chiesa Evangelica Battista e da Pax Christi di Puglia.

1. Affermazione dell'ideologia del nemico.

Sappiamo che uno dei principali supporti ideologici del militarismo degli Stati e della loro propensione ad arricchire i propri arsenali di armamenti sempre più raffinati, compresi quelli di sterminio di massa, è l'identificazione di altri popoli e nazioni come «nemici» e come potenziali aggressori. Pensiamo che questa dottrina e la propaganda che la sostiene, non sia estranea per molti aspetti alla eventuale scelta del nostro governo di accogliere gli F 16 nel nostro territorio.

L'ideologia del «nemico» appare alla base di ogni sorta di dottrina politica e militare, dall'apartheid sudafricano all'attuale politica del governo Shamir verso i palestinesi, dall'aggressione USA al governo sandinista al potenziamento del fianco Sud della NATO, progetto in cui lo stanziamento degli F 16 in Italia è indubbiamente inserito.

Alla base di questi fatti c'è sempre il nemico odiato e temuto, il nemico «costruito» ad hoc, a volte anche per giustificare politiche neocolonialiste di aggressione verso Stati sovrani o popoli non allineati o per affermare la propria indiscutibile egemonia politica ed economica nel mondo.

Il dotarsi di nuovi armamenti capaci di aggressione anche nucleare deve inquadriarsi in questa logica, anche se tale logica appare al più quanto meno inopportuna in un momento che si vuole di distensione fra le superpotenze.

2. Perdita della volontà-capacità di dialogo.

Il creare nell'altro l'immagine del nemico e del potenziale aggressore che bisogna prepararsi ad annientare se necessario, denota un altro aspetto dell'ideologia militarista, ossia la scarsa volontà di impostare con gli al-

tri (altri popoli, altri governi, altre culture) un dialogo fruttuoso che possa preparare eventualmente il terreno per dirimere in maniera pacifica le controversie che sorgono in momenti di crisi internazionale. Prepararsi ad attaccare, come strategia di difesa, preclude a priori, o almeno limita fortemente, le possibilità della comunicazione, della persuasione, del negoziato. Questo a maggior ragione quando le armi che si hanno in dotazione sono ad azione rapida e radicale.

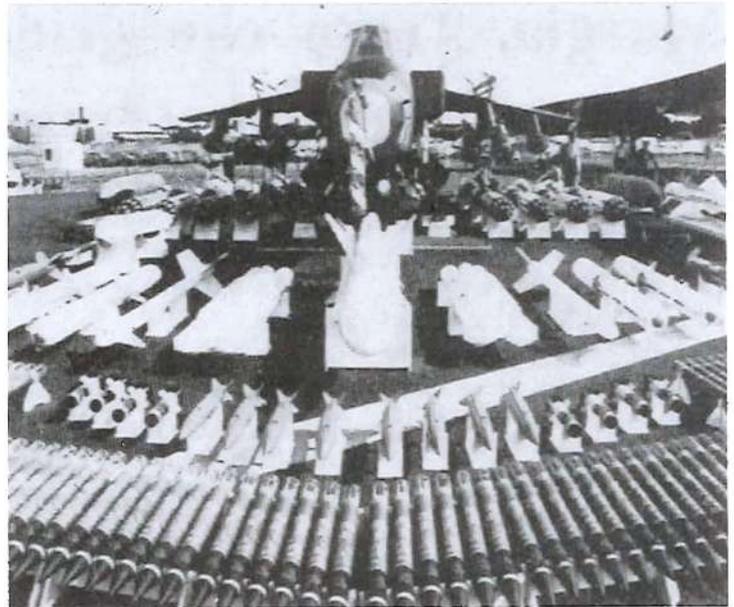
Ricordiamo inoltre che gli F 16 si inquadrano nella strategia di rafforzamento del fianco Sud della NATO che considera come potenziali nemici non tanto i governi dell'Est europeo quanto i popoli arabi (Africa Settentrionale, Medio Oriente). La gente di buon senso si chiede perché dobbiamo considerare potenziali aggressori popoli con cui il nostro Paese ha sviluppato nel passato rapporti amichevoli e non solo dal punto di vista commerciale. Al contrario è piuttosto sentita da molti, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, l'esigenza di rafforzare vincoli culturali con questi popoli del Sud e favorire una maggiore conoscenza reciproca.

3. Trasfigurazione del ruolo e dell'importanza della terra.

L'accoglimento nell'aeroporto di Gioia degli F 16 col suo contorno di personale militare porterebbe come prima conseguenza un'ondata di nuovi espropri di terra attualmente destinata ad uso agricolo per favorire il necessario allargamento dell'aeroporto stesso (piste, hangar, rifugi sotterranei).

Questo ci porta ad una riflessione sul ruolo stesso della terra e sul processo di trasfigurazione della sua importanza nell'immaginario della gente che vive sul territorio.

La terra, per secoli concepita ed utilizzata come produttrice



di mezzi di sussistenza, necessaria alla vita, diviene asservita ad una logica di morte. La terra, spesso ereditata come bene primario da famiglia a famiglia, viene espropriata per uso bellico.

Nelle sue viscere non raccoglie più il seme che porta in essere la vita, ma luoghi oscuri, coperti da segreto militare dove sono depositati ordigni messi costantemente a punto per colpire e uccidere.

Tale progressivo allontanamento dalla terra, già in corso anche per altri fattori, porterebbe a compimento quel processo di sradicamento culturale della gente e di perdita di identità storica che caratterizza tragicamente molte aree del nostro Sud, soprattutto quando questo allontanamento coincide con l'esproprio vero e proprio come sarebbe il caso per molta parte del territorio di Gioia.

4. Volontà di promuovere nella gente passività e determinismo.

L'esproprio della terra per fini militari porta con sé anche un'altra conseguenza, ossia quella di promuovere nella gente una ancor più accentuata tendenza alla passività e al determinismo. Come si sa la struttura militare non tiene conto in alcuna sua decisione del parere della gente del posto. Le decisioni, anche quelle che in tempi di crisi possono comportare rischi reali per la popolazione, vengono prese senza alcuna previa consultazione con le autorità civili del luogo. Il sapere questo, l'accettare questo come dato di fatto, il venire a conoscenza a posteriori, come è successo, che si può divenire bersagli privilegiati per controf-

fensive militari, anche di tipo nucleare, non può che creare nella gente un senso di impotenza e di rassegnazione alla sudditanza perpetua.

Non si tratta solo di essere espropriati della terra ma anche del proprio presente e del proprio futuro. Si può arrivare a perdere del tutto la dimensione della progettualità, già tanto carente nelle nostre zone ed avere la chiara sensazione di non essere e non poter mai diventare protagonisti del proprio futuro.

5. Sviluppo economico come proposta propagandistica.

Un altro aspetto non trascurabile nella propaganda che accompagna l'eventuale scelta di stanziare gli F 16 a Gioia, aspetto che ha una certa presa sulla gente, è quello del ventilato sviluppo economico eventualmente connesso con tale stanziamento. Su questo non spenderemo molte parole. Diciamo solo che, a parte il fatto che tali promesse di avanzamento economico, laddove sono state fatte in circostanze simili non hanno poi avuto alcun riscontro nei fatti, ragionamenti del genere rispecchiano quell'ideologia più generale che il nostro sviluppo possa passare attraverso anche, se necessario, la minaccia di morte di altri.

Questo è il tipo di «sviluppo» che sempre di più viene proposto al nostro Meridione: esproprio, militarizzazione del territorio, irregimentazione dei nostri giovani nei corpi militari.

Anche su questo abbiamo l'obbligo, come chiese e come credenti, di riflettere alla luce del messaggio evangelico che ci è stato affidato.

Murgia, Terra che grida nei venti

«Murgia / terra che grida nei venti / silenzio / pietra testarda e immobile / che cinge il terreno nella mano bucata / e lotta col sole dei suoi meriggi / terra nuda / girandola di colori e profumi / che passeggia e veste le stagioni / terra che costringe al lavoro / solitudine che canta e danza nell'aria / pietra che gela e sudore che asciuga / la sera / e stelle stelle stelle / Murgia tu la notte seduci / e sali per dormire nel cielo ».

Sono versi di Piero Castoro, composti in occasione della manifestazione regionale del 19 dicembre 1987 (marcia della pace Altamura-Gravina per la revoca della delibera regionale istituita dei poligoni militari permanenti sulla Murgia. Esprime un'ansia: che il sogno di Isaia (« Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci, e non si eserciteranno più nell'arte della guerra ») diventi realtà.

Ma qual è il destino della Murgia dopo la delibera regionale dell'83 e la mobilitazione popolare contro la militarizzazione del territorio? Come stanno ora le cose?

PIERO CASTORO:

Alla fine degli anni '50, sulla Murgia erano disseminate le basi missilistiche americane, che una grande mobilitazione popolare smantellò nel 1963.

Poi la Murgia divenne poligono di tiro occasionale. Nel 1969 il Ministero della Difesa autorizzò l'acquisizione-esproprio dell'area di



Non di solo « F 16 » si nutre la militarizzazione del Sud. Il territorio è ormai occupato a pelle di leopardo. La Murgia rischia per questo di morire asfittica. Ecco perché, a costo di sembrare obsoleti, occorre rifare il punto della situazione. Perché l'oblio non paghi. E non si tenti il gioco di chi insegue lo sviluppo riducendo la terra a deserto.

A colloquio con Nicola Amenduni (Ruvo di Puglia), Piero Castoro (Altamura), Peppino Striccoli (Altamura), componenti del Coordinamento contro la militarizzazione e per lo sviluppo della Murgia.

a cura di **Mimmo Pisani**

Torre Nebbia (12.000 ettari) per adibirla a poligono militare permanente, ma la mobilitazione popolare ancora una volta fece svanire l'installazione.

Nel 1980 l'Amministrazione militare, invocando l'applicazione della legge sulla regolamentazione delle servitù militari (del 1976) chiese 4.000 ettari a Torre di Nebbia per crearvi un poligono permanente, rinunciando ai tre occasionali di Monte Scorzone, Parisi Vecchia e la Sentinella. Nel 1983 il Consiglio e la Giunta regionale, con voto unanime (salvo l'astensione del PCI e del PDUP) espresse parere favorevole all'utilizzo permanente dei poligoni di Torre di Nebbia, di Madonna del Buon Cammino e Murgia Parisi Vecchia. Tutto questo accadeva nonostante la contrarietà degli allevatori altamurani di Torre di Nebbia, capaci di smascherare l'improbabile ricaduta positiva, economica e sociale, dell'occupazione militare.

NICOLA AMENDUNI:

A capodanno del 1985 nasceva il coordinamento contro la militarizzazione e per lo sviluppo della Murgia con il coinvolgimento di gruppi ambientalisti, evangelici, cristiani. Il 28 gennaio 1986 il Consiglio Comunale di Poggorsini chiedeva la revisio-

ne della delibera regionale; a Pasqua si avviava la petizione popolare su un testo scritto da don Tonino Bello col titolo «Il sogno di Isaia» che raccoglieva più di 10.000 firme. Il 15 aprile anche Ruvo si dichiarava zona denuclearizzata e chiedeva la sospensione di ogni insediamento militare. Poi i Comuni di Poggorsini, Gravina, Altamura, Ruvo, Corato, Spinazzola e Palo chiedevano la revoca immediata della delibera. Il 25 aprile a Ruvo si svolgeva un corteo antimilitarista e il 1° maggio, per iniziativa dell'ARCI, funghi e grandi mucche di cartapesta invadevano simbolicamente Gravina.

A luglio la «Route internazionale» di Pax Christi faceva tappa a Ruvo. Il 31 luglio, in Consiglio regionale, si discuteva finalmente la delibera tanto contestata. La mozione Fazio-Occhiofino di revoca della delibera, però, non veniva accettata e passava soltanto la decisione di ricostituire il comitato misto paritetico sulle servitù militari, che era inoperante da tre anni.

PEPPINO STRIPPOLI:

Dopo una pausa di riflessione in attesa che speravamo maturassero fatti significativi, il 22 maggio 1987 il Coordinamento riprendeva con più vigore l'impegno di



coinvolgimento delle forze sociali e politiche attraverso un'assemblea ad Altamura, per rilanciare la richiesta della revoca della delibera. Le stesse forze politiche successivamente mostravano una certa attenzione al problema e i vescovi della metropoli di Bari, l'8 dicembre 1987, intervenivano con un loro documento. Il vice-presidente della Regione, Borgia, ci convocava prima della manifestazione del 19 dicembre 1987, impegnandosi a rivedere la questione.

Così anche nelle promesse del dott. Nicola Occhiofino, vice-presidente dell'assemblea regionale e del capogruppo della Democrazia Cristiana, dott. Monfredi. La stessa Coldiretti di Altamura rivedeva la sua iniziale posizione e aderiva a quella del Coordinamento. La Comunità montana, presentando il suo piano pluriennale di sviluppo, all'articolo primo poneva come «conditio sine qua non» la revoca di ogni servitù militare.

PIERO CASTORO:

Il Comitato paritetico per le servitù militari si insediava agli inizi del 1988 presieduto dal consigliere regionale Occhiofino che subito chiedeva alla componente rappresentativa delle Forze Armate la mappa delle servitù militari realmente esistente nella Regione, visto che in quella preesistente il poligono di Torre Nebbia, ad esempio, non risultava in cluso. Inutile dire che a questa richiesta è seguito il silenzio, mentre le esercita-

zioni militari sono continuate nel tempo.

Il Coordinamento, inoltre, incontrava le forze politiche ricevendo da alcune di esse l'assicurazione di essersi attestati sul no pregiudiziale ai militari in nome di progetti socio-economici non fondati su dati di fatto. Proprio per questo, attualmente, come Coordinamento, stiamo lavorando a un « libro bianco » che raccolga i progetti già attuati (vedi l'acquedotto rurale) e altri progetti in via di attuazione in contrasto con la militarizzazione della Murgia. Per Altamura, Gravina, Poggiorsini, la Comunità montana ha già pronti piani di investimento per 700 miliardi. Il «Libro bianco» verrà presentato in autunno durante un convegno sulle « Ipotesi di sviluppo della Murgia », patrocinato dalla Regione Puglia. Penso tuttavia che le forze politiche debbano uscire dalla loro ambiguità: non si può parlare di sviluppo e impedire al Comune di Poggiorsini di costruire un serbatoio idrico a Torre Nebbia... perché ci sono i militari; l'acqua serve all'agricoltura e alla popolazione!

NICOLA AMENDUNI:

Vorrei sottolineare alcune fasi che hanno contraddi-

stinto l'impegno del Coordinamento. In un primo momento l'opporre alla crescente militarizzazione della Murgia nasceva dal considerare l'incompatibilità di questo fatto con lo sviluppo socio-economico della zona. Ora, oltre ad aver dimostrato che l'investimento militare è improduttivo, proponiamo un modello di sviluppo fondato sul disarmo e sulla difesa non violenta: questo impegno ci accomuna ai cattolici. Le forme di guerra esulano dal nostro progetto di sviluppo sociale ed economico. La politica di sviluppo passa per interventi socialmente utili e questo non è nella logica del riarmo.

PIERO CASTORO:

Per questo dobbiamo impegnarci in una continua educazione e sensibilizzazione: perché non deve accadere che alcuni piccoli proprietari, come purtroppo sta succedendo, rinuncino alla terra per una manciata di soldi!

Le contraddizioni politiche, purtroppo, sono sempre più evidenti. Alcuni amici del Coordinamento a Bruxelles, sede della Comunità europea, hanno scoperto che le zone di Madonna del Buon Cammino e Murgia Parisi Vecchia sono con-

siderate protette per la tutela di rapaci in via di estinzione, con conseguenti finanziamenti assicurati!

PEPPINO STRIPPOLI:

Inoltre i P.I.M. (Piani integrati mediterranei di sviluppo) della Regione Puglia, sono stati ridimensionati in sede di Comunità europea per il 1987 e molti anche bocciati perché le forze politiche regionali hanno puntato sullo sviluppo della zona adriatica, dimenticando lo sviluppo di quelle interne, cosa che avrebbe potuto assicurare un decongestionamento dell'area adriatica e un superamento degli squilibri socio-economici delle due zone.

PIERO CASTORO:

Noi chiediamo uno sviluppo del territorio murgiano che passi attraverso la valorizzazione dei beni culturali, l'incentivazione del turismo (grotte, masserie), l'ammmodernamento dell'agricoltura... che non si fa certo con lo spietamento selvaggio.

La militarizzazione crescente significa chiusura di varie aziende agricole e disoccupazione per i giovani già impegnati.

PEPPINO STRIPPOLI:

Noi continueremo a dire no a ogni ipotesi di militarizzazione della Murgia; anche perché nell'88, alla scadenza dei cinque anni, le delibere sulle servitù militari debbono essere rinnovate. La partita è tutta ancora da giocare!

NICOLA AMENDUNI:

Siamo preoccupati perché il governo a livello centrale continua ad investire sempre più per le forze armate e non certo in politica sociale (disabili, handicappati, ecc.). La NATO ha utilizzato la Puglia prima come zona di difesa, ora pare la stia trasformando in avamposto per ogni operazione militare nel Mediterraneo e nel Medio-Oriente. Il governo ita-

liano accettando e condividendo tale logica non so, francamente, se è fedele o no alla Costituzione repubblicana che si è data (dove viene ripudiata ogni forma di attacco).

Sono troppi gli insediamenti militari nella nostra Regione: la brigata Pinero-lo a Bari e Altamura, reggimenti di artiglieria pesante a Foggia, depositi territoriali per mobilitazioni di emergenza a Trani, Foggia, Bari, Brindisi; la scuola speciale per truppe corazzate a Lecce, il 48° Centro di addestramento reclute a Bari, la base aerea di Brindisi con gli aerei AMX, a punta della Contessa, vicino Brindisi, c'è uno dei due unici poligoni per aerei, a Taranto si vuole ampliare la base militare e portarvi la portaerei Garibaldi, a Gioia del Colle ci sono i Tornado e vogliono portarvi gli F 16 che attualmente stanno in Spagna. Noi ci opponiamo a questa logica militare.

PIERO CASTORO:

Non è vero che la presenza militare ha ricadute positive sull'economia, come alcuni vanno dicendo.

Sulla Murgia che si vuole militarizzare si produce attualmente una ricchezza agricola venti volte maggiore di quella che potrebbe assicurare la presenza costante dei militari. Ad esempio, i militari nel 1985 hanno assicurato con la loro presenza un introito di un miliardo e mezzo; mentre secondo i dati della Comunità montana, nello stesso territorio, si produce per un valore di 32 miliardi (cereali, zootecnia).

PEPPINO STRIPPOLI:

E' importante impegnare tutte le forze popolari per evitare la militarizzazione sempre crescente della Murgia e della Puglia, collaborando e superando eventuali steccati ideologici. In que-



sto nostro impegno il documento dei Vescovi di Terra di Bari dell'8 dicembre 1987 è stato di grande conforto e stimolo. Perché ormai gli Enti locali intermedi (Provincia e Comune) sono contro la logica della militarizzazione. Bisogna eliminare le ambiguità a livello di politica regionale!

PIERO CASTORO:

Un segno di speranza è costituito dalla presa di posizione della Provincia di Bari che, oltre ad aver partecipato ufficialmente alla marcia contro la militarizzazione della Murgia del dicembre '87 ha anche deliberato per 100 milioni quale anticipo per l'acquisto del Pulo di Altamura da privati, nella zona detta Madonna del Buon Cammino, una zona dove i militari fanno ancora esercitazioni.

La concretezza dell'impegno ci fa stare insieme: credo che, però, il problema non può più essere dibattuto soltanto a livello locale, ma deve diventare nazionale. E' la voce del popolo e la sua ansia di pace che va ascoltata.

NICOLA AMENDUNI:

La Puglia, per intensità d'uso delle servitù militari è al secondo posto, e per militarizzazione effettiva al 5° posto.

Noi vogliamo ribaltare questa logica, che non è affatto logica di sviluppo.

NOTA E ANNOTA

Rubrica a cura di Linda Spadaro



Famiglie per mano

La Commissione famiglia dell'Azione Cattolica diocesana ha promosso un *Incontro-Festa* dei Gruppi Famiglia per il 19 giugno p.v., dalle ore 9 del mattino alle ore 18,30.

La giornata, che avrà per tema «La famiglia cristiana nel mondo, testimone e profeta della civiltà dell'amore», si pone tre obiettivi principali:

— offrire alle famiglie che partecipano alla vita dei gruppi parrocchiali un'esperienza di festa autentica che faccia gustare la bellezza della chiamata ad accogliere quotidianamente il Signore nella «Chiesa domestica»;

— far crescere l'amicizia e la comunione tra i vari gruppi parrocchiali;

— scoprire o riscoprire nella preghiera, nell'ascolto della Parola e attraverso il dialogo, le linee maestre sulle quali le famiglie cristiane, sostenute dal cammino dei gruppi, possano credibilmente diventare nel mondo «testimonianza e profezia del Regno». All'incontro saranno presenti Mons. Bello, Vittoria e Piero Alvitì (collaboratori dell'Ufficio Famiglia nazionale dell'A.C.I.). L'appuntamento è al Seminario Regionale di Molfetta.

Rassegna stampa

«I vescovi baresi: no agli F16» (*La Stampa*), «Sette vescovi pugliesi non vogliono i caccia» (*Il Messaggero*), «Militarizzazione della Puglia, sette vescovi dicono no» (*Avvenire*), «No dei vescovi pugliesi agli F16» (*L'Unità*), «F16: ora protestano i vescovi» (*Il Giorno*), «I vescovi pugliesi in campo: no alla militarizzazione» (*La Repubblica*), «F16, insorgono i vescovi pugliesi» (*Corriere della Sera*): sono alcuni fra i titoli comparsi sulla stampa nazionale, a riprova della vasta eco suscitata dal documento dei vescovi della Metropoli di Bari sulla questione degli F16. Una rassegna stampa completa può essere consultata presso la libreria *La Meridiana*, in Via Baccharini a Molfetta.

Digiuno ecumenico

Il gruppo di credenti che ha percorso nei giorni scorsi la Puglia in pellegrinaggio di pace, promuove, dall'11 al 25 giugno, un digiuno ecumenico in Gioia del Colle. L'iniziativa costituirà occasione di amicizia e di confronto con la gente del luogo secondo specifici motivi di riflessione guidati da A. Drago sulla «Strategia NATO», da M. Aprile, A. Maffei, A. Bello e G. Pratesi su «Etica e difesa: le chiese si interrogano», da F. Accame sul «Ruolo dei Tornado e degli F16 nella strategia NATO», da N. Occhiofino e G. Minervini sulla «Militarizzazione della Puglia», da N. Colaianni e N. Magrone su «Diritto e difesa».

Edizioni
LUCE & VITA
LA MERIDIANA
1988, pp. 64, lire 4.000

*Riflessioni audaci,
tratti dell'icona autentica di
una donna vera.
Maria, il coraggio della fede,
la ferialità dell'impegno.*



Da richiedere al settimanale
"LUCE E VITA insieme" - Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
o alla Coop. La Meridiana-Via M. D'Azzeglio, 46 -
70056 Molfetta

P.R.

13 Giugno: IN PREGHIERA PER FAR FESTA

Il 13 giugno festeggeremo l'onomastico del nostro Vescovo riunendoci alle ore 19 nella Cattedrale di Molfetta per un momento di preghiera, presente don Tonino.



Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Abb. 1988 L. 15.000
(20.000 con la Documentazione)
sul c.c.p. 14794705

LUCE & VITA

Vescovo: + Antonio Bello — Direttore: Renato Bruccoli
Redattori: Olimpia de Gennaro, Nino Giacob, Guglielmo Minervini, Mimmo Pisani, Libera Santoro
Rosa Serrone, Linda Spadaro, Gino Sparapano, Michele Visaggi, Elvira Zaccagnino
Respons. amministrativa e per la diffusione: Edvige Di Venezia - Simboli Grafici: Giovanni Morgese
Direzione e Amministrazione: Piazza Giovene, 4 - 70056 Molfetta (Bari)

Iscritto alla FISC - Federazione
Italiana Settimanali Cattolici



Sped. in abb. postale
Gruppo I/bis (70%)
Stampa: Mezzina - 70056 Molfetta

DALLA PARTE DELLA VITA?

Questo dramma me lo porto dentro da più di due anni, e nessuno potrà mai cancellarlo. E' legato alla morte di un mio caro. Mentre lavorava, è caduto da una piattaforma alta sei metri. Gravissime le lesioni subite nell'impatto col suolo. Ma ugualmente si sperava di salvarlo. Mi sono dannato l'anima per cinque giorni nel tentativo di aiutarlo a sopravvivere. Poi si è spento. Ma durante quel tempo ha tentato con tutte le sue forze di rimanere abbarbicato alle radici della vita.

Fin dal primo momento, quello dell'incidente, ha avuto bisogno di cure ospedaliere in una struttura che ospitasse contestualmente un reparto di neurochirurgia ed uno di rianimazione. Ma quel giorno, anzi quella notte, gli ospedali più vicini non avevano ricettività. Sature le rianimazioni del Policlinico di Bari e di Carbonara. L'inizio di un calvario: verso Andria, il cui Ospedale Civile ospita un reparto neurochirurgico ma non rianimatorio; poi verso Foggia, dove

è stato nel frattempo individuato l'unico posto-letto rianimatorio libero in tutta la Regione (in realtà sono pochissimi; assolutamente inadeguati, nel numero, alle necessità).

Il mattino del trasferimento a Foggia, ho percorso l'autostrada a velocità folle, alla sequela di un'autobulanza. Ho incrociato, che scendeva in senso opposto, una colonna interminabile di mezzi militari, lunga sicuramente alcuni chilometri. Dalla stampa dei giorni successivi, ho appreso si trattava del trasferimento di un'intera Brigata, dal Friuli alle Murge baresi, per la simulazione di operazioni militari interforze nel poligono di tiro di Torre di Nebbia: costo dell'operazione, alcuni miliardi. E' da allora che ho iniziato a chiedermi se la spesa dello Stato, in Italia, è veramente orientata verso la promozione della vita o il suo contrario; se la gente vuole altra militarizzazione o desidera nuovi ospedali, maggior tutela della salute, un impegno più serio ed economicamente più consistente per la qualità della vita.

Me lo sono chiesto ancora, al limite della disperazione, quando, aggravandosi le condizioni di

(segue a pag. 2)

QUALI DIRITTI PER IL MALATO?

Crescente adesione sta riscuotendo l'iniziativa per l'istituzione nel territorio di Molfetta-Giovinazzo del Tribunale dei Diritti del Malato. Nel prossimo numero ce ne occuperemo con un ampio servizio.

Per il momento desideriamo informare che, aderendo alle problematiche del Movimento federativo democratico, il Comitato promotore istituito presso il Centro Culturale «Auditorium», formato da cittadini, professionisti, operatori sanitari, associazioni di volontariato (AVIS, AIDO, ANMIL, ACLI, ACI), dopo un anno di lavoro è giunto al momento ufficiale di presentazione del Tribunale.

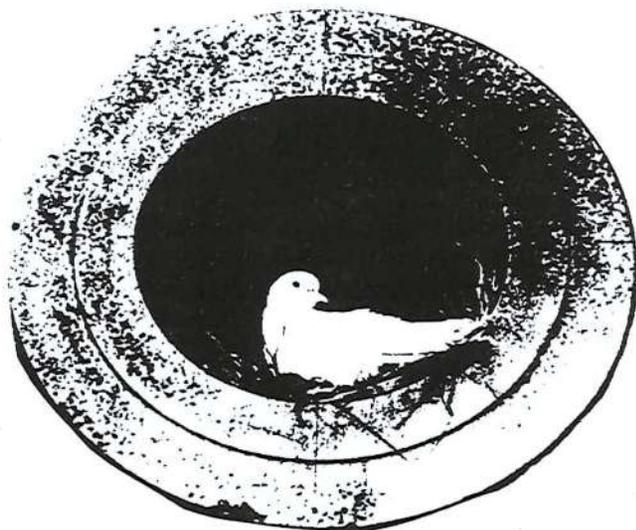
Durante quest'anno il Comitato ha avviato un questionario informativo presso il locale presidio ospedaliero, ha preparato una bozza di Carta dei diritti del cittadino malato, è entrato in rapporto con l'Unità Sanitaria Locale e le Amministrazioni comunali per un confronto sulla politica di gestione democratica della salute.

In occasione della giornata nazionale del malato (che cadrà il 14 giugno) per sostenere la proposta di legge-quadro sui diritti del cittadino malato, nell'Auditorium S. Domenico, Giovanni Moro, della Segreteria Nazionale del Movimento, ha parlato sul tema: «Quali diritti per il cittadino malato?».

Il Tribunale si è dato un'articolazione formata dal presidente, nella persona del preside Damiano d'Elia, con una segreteria suddivisa per settori: organizzativo, amministrativo, raccolta dati, ufficio stampa, Commissione istruttoria, Comitato dei garanti (formato dai sindaci delle due città, dagli assessori alla Sanità e ai Servizi Sociali).

E' stato avviato un costruttivo confronto con la Presidenza del Comitato di gestione della USL BA/6, recependo disponibilità e accoglienza da parte del Presidente Ignazio Cuocci. L'adesione degli amministratori locali, di alcuni primari del locale presidio ospedaliero, di operatori sanitari, fanno presagire un crescente consenso che gli operatori del Tribunale si augurano di non deludere, sempre che ci sia la volontà convergente di venire incontro al cittadino malato da tutte le componenti del servizio sanitario e dalle istituzioni.

In questa direzione si pone la richiesta di un centro di ascolto del Tribunale presso i presidi sanitari di Molfetta-Giovinazzo, allo scopo di recepire istanze, bisogni e indicazioni risolutive dei problemi tuttora aperti.



I sacerdoti, le religiose, gli operatori pastorali della diocesi sono convocati dal Vescovo a Molfetta, mercoledì 22 giugno, per un incontro preparatorio alla definizione del Programma pastorale per il 1988-89. Un'informazione più dettagliata è nella rubrica «Nota e annota» di questo stesso numero.

Dalla parte della Vita ?

(segue)

colui che accompagnavo, ho cercato, dietro suggerimento dei medici, di organizzare un trasporto aereo verso l'Istituto «Rizzoli» di Bologna. Contattata la Prefettura e l'Aeronautica Militare, mi è stato risposto che, per effettuare quel volo, occorreva che tutti i Centri specializzati in neurochirurgia più vicini di Bologna rilasciassero regolare certificazione attestante la loro non-ricettività.

Per salvare una vita in extremis, occorreva un mezzo più veloce del suono (un F-16 ad uso civili, per intenderci), e lo Stato rispondeva con le esigenze della più bieca burocrazia.

E' lo stesso Stato che oggi, per bocca del Presidente del Consiglio On. Ciriaco De Mita, dice di voler promuovere la pace, la sicurezza, la vita, il disarmo, la distensione internazionale (vedi dichiarazioni di Washington) dislocando al Sud d'Italia gli F-16 ?

E' lo stesso Stato che da 15 anni aumenta il bilancio della Difesa e taglia la spesa sociale ?

A me pare di sì. Ho l'impressione ci sia qualcuno che gioca con le parole, e persino con gli ideali, sulla pelle della gente. Oggi più di ieri.

RENATO BRUCOLI

LUCE &
VITA

MATTI DA SLEGARE

13 maggio 1978: la legge 180 decreta la chiusura degli ospedali psichiatrici. Ma cosa è accaduto nel dopo-manicomio ? A dieci anni di distanza, diamo uno sguardo a quanto determinatosi sul nostro territorio.

A colloquio con Antonio Taranto, psichiatra del Dipartimento di salute mentale dell'USL BA/6 - Michele Paparella, coordinatore della « Comunità - alloggio ACLI » di Molfetta - Vincenza Cantatore, psicologa del Gruppo operativo per le tossicodipendenze (GOT) dell'USL BA/6

Intervista a cura di Mimmo Pisani

Il 13 maggio 1978 veniva sancita, con l'approvazione della legge 180, la fine dei tradizionali ospedali psichiatrici, i manicomi: ai degenti, i «pazzi», restava la possibilità del ritorno in famiglia o il ricovero in apposite strutture residenziali di tipo comunitario... o la possibilità di restare ancora in istituto. Ma cos'è successo, veramente ?

A. TARANTO:

Il rientro in famiglia si è trasformato in utopia, perché ciò sarebbe risultato possibile solo dopo che le équipe di tecnici avessero preparato il reinserimento dei disagiati mentali.

Il trasferimento in strutture alternative (vedi le case-alloggio) è stato possibile solo in percentuale piccolissima.

Il problema fondamentale era ed è l'accoglienza del malato di mente. Il suo rifiuto è venuto e spesso viene dagli stessi parenti.

Accanto alla difficoltà del-

l'accoglienza e del reinserimento eventuale, il parziale fallimento della legge 180 è dovuto al fatto che ha posto in essere, durante la sua applicazione, un dibattito ideologico e poco scientifico; da un lato coloro che ritengono la pazzia una patologia genetico-sociale, le cui cause sono nella società, dall'altro gli « organicisti » che considerano la pazzia un complesso di malattie (fisiologiche, metaboliche, ecc.) che vanno curate in istituzioni protette.

Personalmente mi rifaccio a quelle scuole psichiatriche che considerano la malattia di mente il frutto di una concorrenza di fattori patogeni, organici e sociali. Per cui ritengo necessaria una verifica dell'applicazione della 180. Non voglio però un ritorno all'indietro.

M. PAPARELLA:

Certo è difficile pensare al reinserimento e al recupero per più di 4000 malati di mente, che attualmente stanno negli ospedali psichiatrici di Bisceglie, Foggia, Lecce; di essi circa 2000 sono nell'ospedale della vicina Bisceglie. Le case-alloggio delle ACLI di Molfetta (che servono il territorio Giovannazzo-Molfetta) e di Corato (per Terlizzi - Corato - Ruvo) offrono in tutto solo 20 posti di accoglienza come da piano regionale, ai sensi delle leggi n. 72 e 33 del 1985.

Ecco il punto: perché nell'assistenza psichiatrica del dopo-manicomio non sono state create le strutture necessarie al reinserimento ?

A. TARANTO:

La legge 180 non ha funzionato ed è semplice scaricare tutta la colpa sui politici che non ne hanno permesso l'applicazione.

La responsabilità è anche dei tecnici, degli operatori che non hanno saputo coinvolgere e sensibilizzare i politici, per via di quel dibattito fra estremismi ideologici che ha coinvolto gli operatori e ha spaventato l'opinione pubblica.

I problemi reali dell'applicazione della 180 sono così passati in secondo piano.

M. PAPARELLA:

Spesso si è registrata disomogeneità di intervento da parte degli operatori dei Dipartimenti di salute mentale per mancanza di una cultura istituzionale unica, per cui coloro che sono impegnati nei servizi alternativi ne pagano le conseguenze insieme all'utenza.

A. TARANTO:

Nella nostra diocesi i D. M.S., cioè gli ex-S.I.M., che garantiscono la assistenza psichiatrica per le quattro città, ci sono, ma ci sono anche alcune carenze, quali l'inadeguato servizio ambulatoriale e la mancanza di sufficienti strutture alternative. Il nostro lavoro possiamo definirlo positivo in questi anni, anche se quantitativamente ridotto a fronte di centinaia di richieste.

Come si opera all'interno dei Dipartimenti di Salute Mentale attualmente in funzione ?

A. TARANTO:

Il nostro è un intervento su più piani: farmacologico, rieducativo, in collaborazione con la casa-alloggio, di sensibilizzazione, perché il reinserimento del malato di mente passa anche attraverso la sua integrazione sociale

(segue a pag. 7)



PRIMA DI TUTTO...

PENSANDO AGLI «F-16»

Le recenti polemiche intorno all'ipotesi che settantanove cacciabombardieri «F 16» vengano fatti stazionare in una base militare sulla nostra terra non possono incontrare il nostro silenzio.

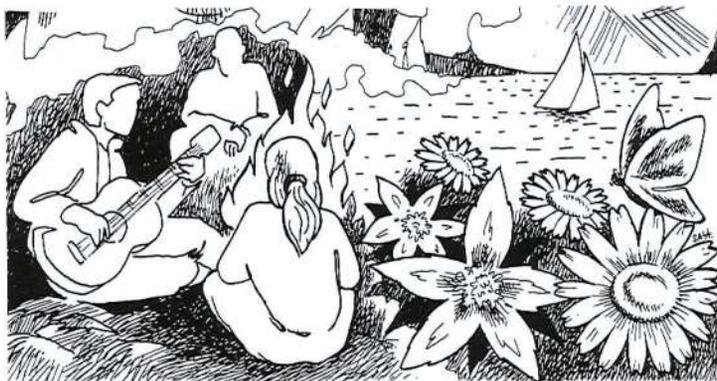
Innanzitutto come cittadini sentiamo il bisogno di esprimere preoccupazione per scelte che non riescono ad apparire chiaramente tese a garantire la pacifica convivenza tra il nostro e gli altri popoli («gli armamenti — ha dichiarato il presidente nazionale dell'AC, Cananzi — certamente non vanno a favore né dell'uomo, né dell'umanità e non sono concepiti sicuramente a favore della pace»); anche perché la facilità con cui vengono assunte contrasta in modo stridente con i ritardi nell'avviare definitive politiche di sviluppo e di occupazione nello stesso mezzogiorno che si militarizza.

Come credenti ci sentiamo confortati dal coraggio profetico dei nostri Pastori, che non lasciano sole le nostre coscienze di fronte a questi avvenimenti, ma offrono loro il sostegno di una lettura della storia alla luce del Vangelo. E ciò non costituisce «inammissibile interferenza negli affari interni dello Stato» quando ci si rivolge a uomini e donne che liberamente sanno compiere le proprie scelte, anche politiche; né c'è bisogno che sia un Concordato — in un Paese in cui esprimere opinioni non è reato — a stabilire come e quando è lecito a dei vescovi usare dei diritti costituzionalmente garantiti a tutti i cittadini, visto che essi sono pienamente tali.

Al tempo stesso ci preoccupano, ancora di più, gli atteggiamenti di chi, tra i credenti, nell'intervento dei vescovi di Terra di Bari non ha saputo scorgere altro che «nervosismo e protagonismo»: la profezia è sempre mai serena nella fede, e umile nella condizione dei servi inutili.

Come responsabili di una Associazione impegnata da sempre a creare coscienze robuste di cristiani da offrire come «cittadini di qualità» alla vita del Paese, ci sentiamo stimolati ad in-

Foglio mensile di informazione e collegamento
a cura dell'Azione Cattolica Diocesana



APERTO PER FERIE

Non c'è gruppo di AC che non possa sintetizzare la propria esperienza estiva con il titolo del programma di Raidue. Gli investimenti formativi invernali, il servizio prestato nelle comunità, conducono, quasi inevitabilmente, i gruppi di AC a rimanere "aperti per ferie". Come intendere le ferie di un gruppo di AC?

La risposta, evidentemente, non è in termini di progettazione dettagliata, così come non si può pianificare un giorno di festa. Come unico denominatore comune tra le varie esperienze si può cogliere un intento: non ridurre la vacanza a pura evasione, ma caricarla di senso, proponendo un allargamento di orizzonte e di respiro. Una vacanza così concepita non aliena l'uomo

tensificare tale impegno, a connotarlo maggiormente di attenzione alla crescita della giustizia, dello sviluppo, del dialogo e della solidarietà, e ad orientarlo sempre più verso la vita della nostra terra.

Perché davvero la nostra gente non venga «sottratta» ad essa, ma vi sappia porre le radici di un futuro di Pace.

SALVATORE FABIANO
GIUSEPPE D'ANGELICO
MICHELE D'ERCOLE
ANTONIO CAMPO

da se stesso, anticipando il riposo preparato dal Signore (Mt. 11, 28), riconduce a misura umana tutta l'esistenza, caricandola di creatività.

Primo proponimento dei gruppi di AC, variamente attuato, è quello di salvare quanto della "ferialità invernale" deve essere salvato: spiritualità ed impegno di solidarietà. Né queste esperienze, vissute con ritmi nuovi, sicuramente meno frenetici, talvolta più generosi, esauriscono la vitalità dei gruppi. Il tempo estivo restituisce le occasioni di incontro e convivialità, il rapporto con la natura, la lettura di un buon libro, momenti di ristoro della persona diradati quando incombono mille altri impegni. Queste occasioni, così varie, si condensano, per la maggior parte dei gruppi, in un momento forte che richiama tutti i tratti che si sono appena presentati: il Camposcuola di AC.

Di che cosa si tratta?

E' una esperienza originale, proposta a vari livelli, rivolta a diversi destinatari, con specifiche finalità, coronamento del lavoro di un anno, gestazione del lavoro dell'anno successivo.

Alcuni elementi ricorrono

quasi sistematicamente in ogni Camposcuola di AC: una intensa spiritualità, l'approfondimento di un tema di varia estrazione (biblica, esistenziale, associativa), la verifica del lavoro svolto e la progettazione del lavoro da svolgere, la possibilità di creare e rinsaldare vincoli di amicizia e condivisione.

A livello parrocchiale i Camposcuola si aprono ad aderenti e simpatizzanti. Per i primi il Campo rappresenta un momento per verificare il proprio impegno e progettare con entusiasmo impegni e disponibilità futuri, ed in questa opera essenziale si rivela il contributo di assistenti e responsabili. Per i simpatizzanti il Campo rappresenta un originale biglietto da visita dell'Associazione.

Si riuscirà a portare a termine tutto quello che si progetta? Nessuno può assicurarli, molti entusiasmi sono destinati a spegnersi già in autunno. Ma non per questo ci si dovrà scoraggiare. Le conversazioni che attraversano tutto il Campo, dai momenti di lavoro in comune ai gruppi di studio, durante una lunga escursione o in camera prima del riposo notturno, la possibilità di avere un rapporto non superficiale con il Signore e con i fratelli, una spiritualità profonda che viene condivisa, la scoperta di generosità in chi sembrava restio ad assumere impegni, la simpatia rivelata da un "duro dal cuore tenero", le intuizioni sul cammino da in-



traprendere a livello personale e di gruppo lasciano in ciascun partecipante una traccia indelebile e, prima o poi, in varie circostanze portano frutto.

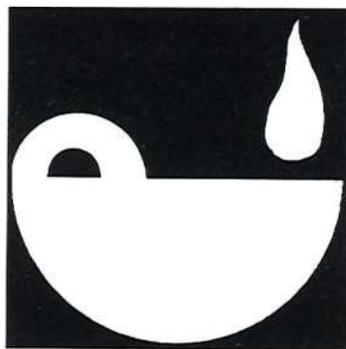
Per un Camposcuola a livello diocesano, riservato ai responsabili parrocchiali di AC, potrebbero valere considerazioni alquanto diverse, ma per la nostra diocesi si possono ripetere pari pari le precedenti considerazioni, riservate generalmente ai Campi-scuola parrocchiali.

Infatti, a meno di un anno dalla unificazione statutaria delle quattro Associazioni di AC, l'attuale Consiglio Diocesano ha predisposto un Camposcuola Diocesano Unitario, cioè destinato ai responsabili parrocchiali Adulti, Giovani e dei Movimenti, nonché agli educatori ACR.

Si tratta di una esperienza senza precedenti, che persegue un duplice intento: stabilire più forti vincoli di comunione sul piano umano, presupposto essenziale alla comunione pastorale che dovrà sempre più caratterizzare la nostra Associazione nei prossimi anni; cercare in alcuni nuclei del Progetto Formativo Apostolico Unitario dell'ACI alcuni orientamenti per il cammino che la nuova Associazione diocesana dovrà compiere con i suoi aderenti ed i suoi responsabili. Valgono tutte le considerazioni svolte riguardo i campiscuola parrocchiali sui limiti e sulle potenzialità di questa iniziativa senza dubbio sui generis. Ma è altrettanto fuori di dubbio che, per ciascuna associazione parrocchiale, partecipare attraverso i suoi responsabili al Campo diocesano significa garantirsi un minimo di presenza, carica di entusiasmo e quindi contagiosa, alle iniziative diocesane che si andranno

SPIRITUALITÀ

TRE TENDE NEL CUORE DELL'ESTATE



C'è una festa nel cuore dell'estate che può dare il senso al lungo periodo di vacanze che ci accingiamo a trascorrere. Il 6 agosto la Chiesa celebra la Trasfigurazione del Signore e qui piace ricordare la bellissima esperienza di Pietro, Giacomo e Giovanni; esperienza tanto forte quanto bella che suggerì a Pietro di fare tre tende e rimanere lì con Gesù, Mosè ed Elia.

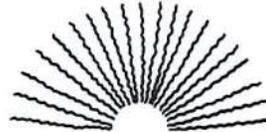
Le nostre tende, piantate nei luoghi più disparati, saranno certo più di tre ma affinché il tempo dei campeggi estivi, dei campi scuola e delle vacanze in genere non si esaurisca per alcuni in tempo di super-lavoro e di super-preparazione e per altri in beati momenti di dolce far niente, è necessario dare al riposo estivo quel senso già adombrato nel sabato, festa del popolo eletto. Senso di riposo, ma non fine a se stesso, riposo per reincontrarsi con l'Assoluto. Alla Trasfigurazione di Cristo sul Tabor, promessa della nostra realtà futura, faccia riscontro la trasfigurazione della nostra vita. Riposo quindi come reintegrazione e riconciliazione col creato, con se stessi, con Dio.

Siano allora i nostri campi estivi momenti forti di recupero della nostra dimensione spirituale, vera ricchezza del cristiano, perché si ridia ossigeno alle nostre energie ormai asfittiche.

Se sapremo dare senso alle nostre vacanze, e se avremo la capacità di farci abbagliare dalla luce trasfigurante di Cristo, anche noi vorremmo fare di quelle tende dimora stabile della nostra esperienza.

Ma già il Signore ci dice che è necessario scendere perché bisogna ancora camminare tanto per giungere a « Gerusalemme »: nuovi programmi, nuove iniziative, nuovi impegni, nuove attività per l'anno che incombe... ma di questo è ancora presto parlarne, prima di scendere è necessario salire. Allora buon lavoro, anzi buon riposo.

don DOMENICO AMATO - Assistente Diocesano Settore Giovani



intensificando.

L'Assemblea dell'ottobre scorso predispose il cammino verso l'Assemblea che sancirà l'unificazione delle Associazioni; questo campiscuola farà sì che in quella

Assemblea si incontrino persone che condividendo già la missione, hanno provato, sia pure per una sola settimana, ad imitare di fatto la comunità degli Apostoli.

LORENZO PISANI

INSERTO

SPAZIO SETTORI

AZIONE
CATTOLICA
DEI
RAGAZZI

CAMMININFESTA

Lo annuncia un grande manifesto coloratissimo. Roma 28-29 maggio '88 - Incontro nazionale dei ragazzi. Il titolo è un po' strano ma, tutto sommato, assai invitante: Cammininfesta. La firma... Azione Cattolica Ragazzi. Il 28 è terminato lo « stato di allarme » per ogni équipe diocesana e per ogni Gruppo educatori. I ragazzi, si è cercato, non sono giunti a digiuno di interessi a questo grande appuntamento, perché « ogni incontro vero ci fa migliori ». La diocesi si è diretta, destinazione Roma, con una carovana di tredici pullman pieni di ragazzi festanti che durante il viaggio non si sono risparmiati un attimo con scherzi e barzellette.

Ore sette: arrivo a Roma che ci accoglie con lampi e tuoni e tanta pioggia. Ogni speranza viene meno. Ci si trattiene nel pullman a spiegare le varie tappe del Fanthatlon attraverso i percorsi della foresta, del deserto, del mare e della montagna per la conquista degli atteggiamenti del cammino di fede annuale, (stupore, fiducia, ricerca, forza) realizzabile con il superamento di sedici prove.

Dal Fanthatlon all'Acquathlon, alla permanenza per

quasi tutta la mattinata nel pullman, ai cappellini blu che distinguono la nostra diocesi, portati in equilibrio sulle teste perché troppo piccoli, ai piedi in acqua. Finalmente almeno il Papa nel pomeriggio ci incontra verso le 16,30: alcuni nella Basilica di San Pietro, altri nella Sala Nervi.

Confusi tra gli altri 40.000 ragazzi ed educatori, ma come riferimento i cartelloni sbiaditi dalla pioggia, salutiamo il Papa con applausi, sventolio di cappelli e canti di gioia. Dopo i saluti dell'assistente generale Mons. Bianchin e della responsabile nazionale Beatrice Draghetti, il Papa, rivolgendosi a noi, «gioia e speranza della Chiesa», ci chiede una cosa in più: «di essere testimoni e apostoli della gioia». Il Papa aggiunge: «Ho un sogno nei vostri confronti, vedere i gruppi di A.C.R. aprirsi ed espandersi a raggiera nei caseggiati e nei quartieri, fino a raggiungere i coetanei più soli e lontani ed essere nei vari ambienti una presenza più irradiante della gioia di Cristo». Nel suo discorso il Papa ha parole chiare sulla necessità di aiutare la gioventù a crescere e a diventar «la primavera destinata a subentrare e a vincere la brutta stagione. Ed aggiunge: «Come vorrei che ai ragazzi fos-

sero risparmiate le vicissitudini più amare che smorzano il sorriso e che fanno invecchiare precocemente. E come vorrei che gli adulti rispettassero questo diritto dei ragazzi alla gioia». Dopo l'incontro tutti di corsa nel pullman per ritornare a casa con un'idea nel cuore: «che di ritorno dall'inumidito incontro nazionale non dobbiamo essere tentati di chiudere in cassetto questa esperienza così tanto attesa e preparata fin dall'inizio dell'anno».

NUNZIA DI TERLIZZI

SETTORE
GIOVANI
DI AZIONE
CATTOLICA

Una festa senza fine: il segreto della libertà

E' lo slogan dell'incontro-festa che si terrà a Roma il 24-25 settembre. Tutto il settore giovani avrà la possibilità di incontrarsi e di incontrare il Santo Padre, di ascoltare la sua parola, da sempre saldo e insostituibile punto di riferimento.

Il programma dell'incontro prevede momenti di festa, di conoscenza, di cele-



brazione liturgica. Ci viene insomma offerta non solo la opportunità di sperimentare lo stare insieme, ma anche la gioia dello scambio, del condividere, per alimentare la certezza che la Chiesa si costruisce insieme.

Per rendere più efficace lo scambio di esperienze, il Centro nazionale ha pensato a gemellaggi tra diocesi diverse ospitate da parrocchie romane.

Una festa senza fine... per sperimentare che nella fede in Dio Padre e nell'incontro umano è il segreto della libertà. LIBERA SANTORO

SETTORE
ADULTI
DI AZIONE
CATTOLICA

Pastorale della famiglia: il contributo dell'A.C.

Oggi, 19 giugno, le coppie dei coniugi appartenenti ai gruppi famiglia della diocesi, si ritrovano insieme per un incontro-festa che vuole offrire a tutti un'esperienza di gioia autentica capace di far gustare la bellezza della

chiamata a trasformare le nostre famiglie in una casa in cui il Signore si senta ogni giorno accolto; in grado di far crescere l'amicizia e la comunione tra persone che lavorano per obiettivi comuni; capace di far riflettere sul grande significato del ministero coniugale nella Chiesa per il mondo, riscoprendo nella preghiera, nell'ascolto della Parola e attraverso il dialogo le linee maestre sulle quali le nostre famiglie, sostenute dal cammino dei gruppi, possano credibilmente diventare «testimonianza e profezia del Regno» nel mondo.

L'iniziativa è promossa dalla Commissione famiglia dell'A.C.. Nata dall'esigenza espressa durante l'assemblea dell'A.C. di Molfetta del marzo 1986 di una maggiore attenzione dell'Associazione alla complessità delle problematiche familiari, non è un doppio rispetto all'analogo organismo diocesano. Mentre quest'ultimo ha solo compiti promozionali e di coordinamento fra i vari gruppi esistenti nella nostra diocesi per una pastorale familiare puntuale e incisiva per la nostra Chiesa locale, la commissione famiglia dell'A.C. ha il compito di sostenere la vita dei gruppi famiglia che al progetto associativo dell'A.C. fanno



riferimento, tracciando itinerari di gruppo, sussidiandone il cammino, verificandone costantemente l'attuazione. Non vuole annullare o appiattire la varietà e la originalità dei singoli gruppi, ma intende sottolineare alcuni fondamenti comunitari del servizio che ogni singolo gruppo rende nell'ambito della propria comunità parrocchiale. Questa commissione, che vede riunite insieme le coppie animatrici dei gruppi famiglia esistenti nelle parrocchie, ha lavorato su un obiettivo fondamentale: essere per i gruppi famiglia un punto di riferimento, un luogo di scambio di esperienze per un aiuto reciproco, uno strumento per il sostegno e la sussidiatura alla vita dei gruppi. La nostra commissione non ha mai inteso coordinare o «gestire» tutta la pastorale per la famiglia, quanto invece sostenere la vita dei gruppi famiglia che della pastorale familiare sono uno strumento utile e indispensabile.

Perciò in quest'ottica gli incontri della commissione non hanno l'obiettivo di esaurire un cammino formativo su temi ampi (che richiederebbero ben altri approfondimenti), ma hanno una finalità più modesta: stimolare idee e iniziative affinché la vita dei gruppi di base possa essere più vivace e dinamica. Sono come l'indice di un libro da leggere nei gruppi parrocchiali. E poi crediamo veramente che un rapporto di amicizia vera fra tutti i responsabili dei gruppi possa aiutare gli stessi gruppi a crescere in una dimensione di servizio significativo alla Chiesa locale.

Contenuto del cammino formativo di quest'anno associativo è stato la riscoperta della coscienza coniugale, quale fondamento per la co-

struzione della Chiesa domestica, sviluppato in quattro incontri: «l'uomo creato come coppia» (aspetti biblici); «psicologia della coppia nella dinamica di un gruppo famiglia»; «il ministero coniugale» (aspetti sacramentali); «coscienza coniugale e società (aspetti socio-culturali)».

Ed allora l'incontro-festa di oggi, lungi dalle autocelebrazioni, ci deve confermare nella convinzione che «camminare insieme si può ed è bello».

LEONARDO LUCANTE

FILO DIRETTO

A cura di Enzo Zanzarella

Manifestazioni per la Pentecoste

Rientrando pienamente nelle proprie tradizioni pluriennali, le Associazioni cittadine di Azione Cattolica hanno dato vita ad iniziative a livello unitario, nel sabato precedente la festività liturgica della Pentecoste, per preparare spiritualmente i propri aderenti.

A Molfetta, presso la chiesa parrocchiale San Corrado (Duomo Vecchio), Mons. Tommaso Tridente ha guidato una breve Veglia in cui la memoria della discesa dello Spirito Santo è stata celebrata contemplando la figura di Maria nel Vangelo. Dopo l'appuntamento di preghiera, un ordinato corteo, illuminato da fiaccolate portate a mano, ha lasciato la chiesa per raggiungere l'edificio delle Suore Francescane Alcantarine, davanti al quale c'era il Vescovo ad attendere l'arrivo della marcia. Al taglio mariano della Veglia si è così aggiunto il taglio solidaristico della marcia, poiché l'arrivo in quel luogo ha rappresentato la piena adesione dell'A.C. molfettese all'iniziativa di istituire, nella parte dell'edificio messo a disposizione dalle Suore, una «Casa della solidarietà», come del resto ha messo in rilievo il Vescovo nelle parole pronunciate a conclusione della serata.

A Terlizzi, l'Associazione si è ritrovata in Cattedrale per una Veglia di preghiera guidata da don Domenico Amato, assistente diocesano per il Settore Giovani.

A Giovinazzo, una Veglia ha richiamato l'Associazione cittadina in Cattedrale per ascoltare il messaggio di Mons. Tommaso Tridente.

Consiglio Diocesano

Lunedì 23 maggio 1988, presso il Centro cittadino di A.C. in Ruvo, si è riunito il Consiglio diocesano che, come si sa, è composto dalla somma dei Consigli delle quattro città. L'argomento da discutere era il Campo-scuola estivo unitario, importante perché nuovo nella storia dell'A.C. dei nostri paesi. Cioè, quest'anno il Campo-scuola estivo sarà per la seconda volta diocesano e per la prima rivolto ai responsabili appartenenti ai settori Adulti, Giovani e A.C.R.

Un rappresentante della Commissione diocesana appositamente costituita per organizzare il Campo-scuola, ha evidenziato in Consiglio le caratteristiche e gli obiettivi dell'esperienza che si terrà dal 22 al 27 agosto pp.vv. a Biccari (FG), annunciando che il tema degli incontri di studio sarà il Progetto Formativo Apostolico Unitario che l'A.C. nazionale

pubblicherà prossimamente.

Il Consiglio, che in precedenti adunanze ha discusso — non approvandola — la proposta di anticipare, rispetto alla naturale scadenza prevista per il 1989, la Assemblée diocesana e le elezioni per il rinnovo delle cariche al fine di creare un'unica Associazione diocesana, ha dibattuto in questa tornata sulla proposta di istituire un comitato di coordinamento, composto da rappresentanti dei tre settori e diretto dai Presidenti cittadini, con il compito di programmare le iniziative per l'a.a. 1988-89 e di gestire il cammino assembleare, attendendo la normale fine del triennio.

Dopo vari e contrastanti interventi, il Consiglio ha accantonato la proposta rilevando che già è in atto un coordinamento, soprattutto fra i settori Giovani e A.C.R. e che già esiste un sistema di coordinamento fra le Presidenze cittadine e fra i Presidenti, con turni semestrali di responsabilità. Attualmente è sufficiente — è stato detto — far funzionare meglio tale struttura.



AGENDA

CAMPO SCUOLA DIOCESANO UNITARIO

Dal 22 al 27 agosto pp.vv. si terrà il primo CAMPO SCUOLA DIOCESANO UNITARIO. Detto campo scuola prevede: una parte unitaria (dal lunedì pomeriggio al mercoledì mattina), una giornata di spiritualità (giovedì), una parte riservata ai settori (dal venerdì mattina al sabato mattina).

- Il campo scuola si terrà a Biccari (FG), la quota di partecipazione è fissata in L. 90.000.
- L'invito a partecipare è rivolto ai responsabili parrocchiali: tre per parrocchia, uno per il Settore Adulti, uno per il Settore Giovani, un educatore ACR. Inoltre ogni parrocchia potrà indicare altri tre nominativi di responsabili (suddivisi come i primi tre) che parteciperanno se ci saranno posti liberi. Tale circostanza sarà loro comunicata entro il 30 giugno.
- Le schede di adesione si consegneranno entro il 25 giugno ai responsabili cittadini di seguito indicati: per Molfetta, Lorenzo Pisani; per Ruvo, Salvatore Fabiano; per Giovinazzo, Angela Depalma; per Terlizzi, Alfonso De Leo.
- Per quanto riguarda il tema unitario da sviluppare nella prima parte del campo scuola, si pensa di approfondire con un responsabile nazionale un aspetto del Progetto Formativo Apostolico Unitario di prossima pubblicazione.

(segue da pag. 2)

le. Il DMS assicura un servizio ambulatoriale attraverso una serie di prestazioni mediche, fisico-terapeutiche, di assistenza sociale e infermieristica. Ogni figura professionale opera sul territorio, a domicilio o in ambulatorio, secondo i bisogni dell'utente e nel confronto continuo del lavoro di équipe.

M. PAPARELLA:

La comunità-alloggio si inserisce in questo programma terapeutico con un progetto di rieducazione del malato di mente e di reinserimento sociale attraverso la sensibilizzazione delle famiglie, dell'abitato in cui l'ospite della casa-alloggio andrà a risiedere. Nella casa-alloggio il malato di mente si riappropria della sua personalità, riscopre la vita comunitaria con la condivisione di regole comuni, con il confronto delle idee, con l'assunzione di compiti specifici: pulire e rispettare gli ambienti, cucinare, fare spesa, ecc...) nella prospettiva del suo inserimento sociale. E questo è facile a dirsi ma difficile da ottenersi.

Fondamento della 180 sono appunto le cosiddette « strutture alternative », fra cui le case alloggio (per la sistemazione ed il reinserimento di piccole comunità di ex malati), i centri ambulatoriali (per la terapia), i servizi di diagnosi e cura (per i casi di emergenza): come va nella nostra diocesi?

A. TARANTO:

Il lavoro del Dipartimento è positivo ma si scontra continuamente con il rifiuto sociale, a causa di una mancata sensibilizzazione ad accogliere il malato di mente per quello che è. I pregiudizi sono rimasti.

V. CANTATORE:

La legge 180 è fallita perché accanto alla sua promulgazione lo Stato non ha realizzato le strutture di accoglienza, ma si è affidato soltanto ai privati. Un po' co-

me sta accadendo per la legge 685 che prevede strutture di Stato a cui affidare il tossicodipendente.

Per ora esistono solo le strutture gestite da privati. Inoltre le piante organiche dei servizi previsti dalla 180 non sono rispettate. A Bisceglie, quando entrò in vigore la legge, fu effettuata tutta una serie di dimissioni di pazienti dall'Ospedale psichiatrico senza preparare i malati, le famiglie, e senza una collaborazione dei servizi territoriali di competenza, ponendo le premesse del fallimento sotto il profilo del mancato reinserimento sociale.

Gli Enti locali, la Regione, come integrano la legge 180; quale il ruolo delle Unità Sanitarie Locali?

A. TARANTO:

I servizi di assistenza psichiatrica, gestiti prima dalla provincia, sono stati poi dalla Regione trasferiti alle U.S.L. di competenza. Ma, ad esempio, dall'USL BA/6, dal 1978 non riusciamo ad avere ancora il reparto ospedaliero per i casi urgenti.

M. PAPARELLA:

Per noi che gestiamo un servizio in convenzione A.C. L.I. e U.S.L. BA/6, il passaggio di competenze ha comportato solo enorme disagio a causa delle lungaggini burocratiche che ultimamente si stanno appianando: non potevamo pagare i fornitori, ad esempio; abbiamo rischiato il fallimento di una preziosa esperienza!

L'accoglienza dei dimessi degli ospedali psichiatrici è, secondo voi, un problema della società e della Chiesa locale?

A. TARANTO:

L'accoglienza dei dimessi è un problema della società e della Chiesa locale nella misura in cui la stessa è presente nella società per servire, come dice il Vescovo, ed è attenta ai problemi di tutti. Noi abbiamo avuto già una collaborazione salutaria con il Vescovo e con

gli operatori della Caritas. Una interazione tra pubblico e privato sarebbe l'ideale, ma il volontariato deve essere preparato e idoneo.

V. CANTATORE:

Il volontariato potrebbe aiutarci nella sensibilizzazione e nella formazione della cultura dell'accoglienza.

Il malato di mente può guarire?

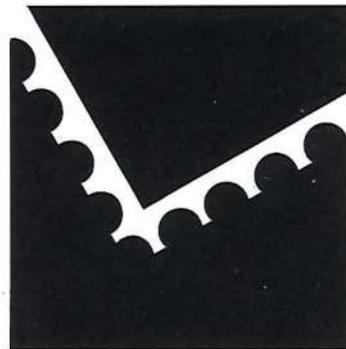
M. PAPARELLA:

Nella nostra esperienza non abbiamo avuto casi di guarigione totale, ma se si è riusciti a frammentare i deliri dei nostri ospiti facendo loro accettare regole sociali necessarie al vivere civile... è già un risultato.

A. TARANTO:

Il malato di mente difficilmente può guarire. Si può però inserire nella società. Una percentuale minima può anche cambiare totalmente. C'è però bisogno di tempi lunghi. E non è detto che, per questo, non valga la pena lavorare.

A PROPOSITO DI...



Un viaggio a Lourdes

Sono tornata da qualche giorno dal mio primo pellegrinaggio alla Grotta di Lourdes con un treno blu di malati e pellegrini pugliesi. Una folla di ricordi mi si affaccia alla mente.

Vorrei raccontarli.

Rivedo la fila interminabile di carrozzelle, l'«esplanade» piena di fedeli, il mare di fiammelle tese al cielo. Rivedo la suora in ginocchio davanti la Grotta, le vesti

zuppe di acqua, insensibile alla pioggia scrosciante. E ripenso alla premura e alla tenerezza con cui i barellieri assistono i malati. E vedo dappertutto un fervore di preghiere. Si officia nella Basilica di Santa Bernardetta, nella Cappella del Rosario, sul sagrato della chiesa, nell'immensa Basilica sotterranea, nella Grotta delle apparizioni, e nel contempo centinaia di pellegrini salgono in preghiera su per un monte, e sostano in meditazione alle stazioni della Via Crucis. Salgono sul monte come Cristo sul Calvario. E qualcuno ricorda che « Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo unico Figlio perché chi crede in lui non muoia ma abbia la vita eterna ».

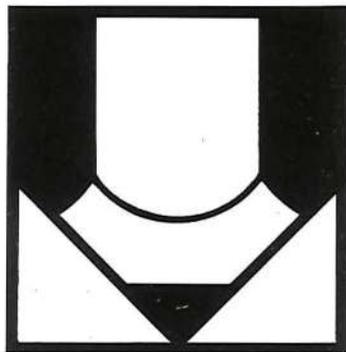
Un amore che merita di essere celebrato, quello del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, perché non occasionale, ma perdurante e così sconfinato da entrare nel vasto orizzonte del progetto, di cui anche Maria è parte fondamentale. Per questo a Lourdes la si venera. Un ultimo ricordo: il «flambeau». Una folla sconfinata di fedeli, di ogni parte del mondo, che procede, la sera, recitando all'unisono il Rosario in lingue diverse, ciascuno in mano una candela accesa a testimoniare la propria fede. Al termine di ogni decade di Rosario, decine di migliaia di braccia tendono verso il cielo la fiamma delle candele e tutti intonano insieme, in un'unica lingua, lo stesso saluto: « Ave Maria ».

Chi, come me, è freddo o tiepido nella fede, non resta indifferente all'invocazione collettiva di migliaia di credenti. Mi aveva spinto al viaggio anche il desiderio di dare un sguardo ai Pirenei. Sono tornata con una ricchezza ben più grande. Interiorizzata su quel monte.

FRANCESCA, una pellegrina

NOTA E ANNOTA

Rubrica a cura di Linda Spadaro



Programma pastorale 1988 - 89

« Carissimi, credo che non sia opportuno far passare il mese di giugno, senza trovare lo spazio, sia pur minimo, per un incontro che focalizzi le linee portanti di quello che dovrà essere il programma pastorale del prossimo 1988 - 89.

Ho ritenuto giusto, pertanto, convocarvi per mercoledì 22 p.v. a Molfetta, presso l'Aula Magna del Seminario Regionale, dalle ore 16,30 alle 19,30.

Oltre ai Sacerdoti e alle rappresentanti delle Religiose, at-

tendo tutte le componenti del Laicato pastoralmente impegnato nell'annuncio del Regno di Dio sul nostro territorio.

In quella sede, tratterò una valutazione complessiva sullo stato di salute della nostra Chiesa locale, e spero di offrire degli elementi che, divenuti oggetto della riflessione... estiva dei vari gruppi, possano coordinare in un disegno unitario il nostro programma pastorale che metteremo definitivamente a punto a settembre.

In questo mese, infatti, desidererei riservare una settimana per città e organizzare con tutti l'impianto pastorale del 1988-89.

Confido tantissimo nel Signore, nella Vergine Santa e nei nostri Santi Patroni.

E confido anche in tutti voi che affettuosamente saluto, benedico e attendo ».

Con queste parole il Vescovo Mons. Bello ha convocato sacerdoti, religiose e operatori pastorali per evidenziare linee di riflessione a cui improntare il Programma pastorale per il 1988-89. Un appuntamento da non mancare per continuare a crescere insieme, alla sequela di Cristo, sul passo degli ultimi.

Per una cultura dell'impegno e della solidarietà

L'incontro con alcuni operatori del G.O.T. (Gruppo Operatori Territoriali) della USL BA/6 sul tema della « prevenzione delle tossicodipendenze » ha segnato un importante appuntamento dell'A.C. della parrocchia Immacolata di Molfetta nel quadro delle attività socio-culturali che l'Associazione ha realizzato nel corso di quest'anno. Il significato dell'incontro è stato segnato dalla vivacità e dall'interesse del dibattito tra i numerosi presenti (soprattutto giovani) sulla ricerca dei modi e dello stile con cui costruire quella « rete di occasioni » (l'espressione è di don Ciotti del gruppo Abele), cioè quella alternativa cultura della vita, della speranza e della solidarietà, che è poi il modo veramente efficace di prevenire la scelta

della droga.

Precedentemente a questo incontro, l'A.C. della parrocchia Immacolata aveva promosso altre significative assemblee sul tema della pace in gennaio, sul tema della vita in febbraio e sull'approfondimento dell'enciclica di Giovanni Paolo II « Sollicitudo rei socialis » in maggio.

Questi incontri, fuori da ogni logica puramente accademica, sono state occasioni attraverso cui si è voluto riscoprire le coordinate impegnative del servizio dei cristiani nella società.

Tra i prossimi appuntamenti dell'A.C. parrocchiale, sul versante dell'impegno socio-culturale, vanno segnalate alcune iniziative di adesione alla campagna « Libano: la pace futura ».

Gli operatori del G.O.T. si sono incontrati anche con gli adulti ed i giovani dell'A.C. della parrocchia S. Achille nei mesi di marzo e di aprile.

CW CENTRO VACANZE "CAPUTO VIAGGI"

MOLFETTA - Corso Umberto n. 13/a e 58 - Tel. 915789 - 911236

VIAGGIO A LOURDES

PRIMA PARTENZA: 16 - 20 LUGLIO 1988 (5 gg.)

SECONDA PARTENZA: 3 - 6 AGOSTO 1988 (4 gg.)
(in aereo da BARI)

PROGRAMMA

PRIMO GIORNO: In mattinata riunione dei Sigg.ri partecipanti presso l'aeroporto di PALESE (Bari) e partenza per Lourdes. Arrivo, trasferimento in Pullman all'albergo. Cena e pernottamento.

PERMANENZA A LOURDES: Pensione completa in Hotel. Partecipazione alle funzioni religiose. Visite alla GROTTA, alle BASILICHE, ai RICORDI DI BERNADETTA, processione Eucaristica, Fiaccolata, Via Crucis ecc.

ULTIMO GIORNO: Prima colazione in Hotel. Trasferimento in Pullman all'aeroporto. Partenza da Lourdes per BARI (Palese). Arrivo e fine dei ns. servizi.

Ogni domenica, sul quotidiano « Avvenire » una pagina interamente dedicata alle diocesi della Metropolia di Bari, fra cui anche quella di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi. Per accrescere la comunione nella Chiesa locale. Per leggere la fede che s'incarna nella storia.



Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Abb. 1988 L. 15.000
(20.000 con la Documentazione)
sul c.c.p. 14794705

LUCE & VITA

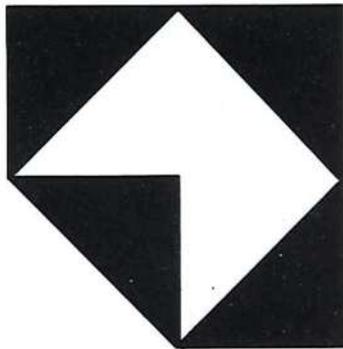
Vescovo: + Antonio Bello — Direttore: Renato Brucoli
Redattori: Olimpia de Gennaro, Nino Giacob, Guglielmo Minervini, Mimmo Pisani, Libera Santoro
Rosa Serrone, Linda Spadaro, Gino Sparapano, Michele Visaggi, Elvira Zaccagnino
Respons. amministrativa e per la diffusione: Edvige Di Venezia - Simboli Grafici: Giovanni Morgese
Direzione e Amministrazione: Piazza Giovine, 4 - 70056 Molfetta (Bari)

Iscritto alla FISC - Federazione
Italiana Settimanali Cattolici



Sped. in abb. postale
Gruppo I/bis (70%)
Stampa: Mezzina - 70056 Molfetta

IN PRIMO PIANO



DALLA PARROCCHIA AL MONDO

Non sono solito fare bilanci a medio termine. Ma una constatazione mi sarà concessa, dopo aver curato trenta numeri del settimanale.

E la constatazione è questa: chi ritornasse a leggere il primo numero, vi troverebbe molta «parrocchia». E in quest'ultimo, tanto «mondo».

Questo percorso non è casuale. Nasce dalla consapevolezza che nella vita di fede occorre promuovere l'itineranza: andare oltre le mura del perimetro sacro, non barricarsi nelle sacrestie, non chiudersi nell'intimismo, e neppure nei nidi comunitari. Occorre essere attenti all'altro da sé. Occorre diventare «segno» della vicinanza e dell'amicizia di Cristo: cercare di scorgerlo e testimoniarlo all'interno delle preoccupazioni e delle fatiche, dei progetti, delle lotte e delle speranze di ogni giorno. Occorre comprendere che Cristo ha inaugurato la «teologia della strada»: che ha voluto cioè es-

sere pienamente solidale con l'uomo per rimanergli al fianco «sino alla fine dei giorni», facendo del quotidiano il tempo e il luogo della salvezza. Occorre infine essere persuasi che la Chiesa non è fine a se stessa ma per il Regno: la speranza che la anima deve traboccare fino a pervadere la storia e il mondo. Muovere, cioè, verso il «qui ed ora».

Perché dico così? Perché credo in questa Chiesa. E anche perché l'ho sentita la critica di chi ritiene il «LUCE e VITA insieme» ormai troppo distante dalla sua «tradizione», dalla sua «natura», e da quelle di questa ecclesia.

Ma io penso si confonda semplicemente «la tradizione» con «le tradizioni», l'origine prima con le novità di ieri, la memoria vera con l'immagine ultima di un passato prossimo.

E voglio dirlo con chiarezza: che per me la tradizione, l'unica credibile (la sorgente vera, quella a cui desidero dissetarmi) è Cristo. Certi stagni secondari non mi dicono nulla.

Per me la tradizione non è un oggetto abitudinario, un foglio di giornale vecchio di cinquant'anni che non accetta la sfida dell'attualità, un cliché da ristampare sempre quello. E' una sorgente, una realtà dinamica. Altrimenti presto si confonderà la tradizione con l'archeologia, la vita con il museo, lo Spirito con la mummia. E la memoria correrà il rischio di diventare prigioniera.

RENATO BRUCOLI

SEMPLICEMENTE UOMO



In seconda pagina, alcune norme dalla legge-quadro sui diritti del cittadino malato. L'augurio è che possano, anche nelle nostre USL, orientare la coscienza degli operatori sanitari al massimo di rispetto verso chi vive la sofferenza e il malessere del corpo.

OBOLO DI SAN PIETRO

Verrà raccolto quest'oggi in tutte le parrocchie. E' un modo concreto per manifestare affetto e fiducia nella persona del Papa e verso la sua missione universale. E' il sostegno di cui ha bisogno il Pontefice per farsi carico, quotidianamente, del suo impegno di Pastore e di Padre premuroso. E' un gesto augurale in prossimità della Festa dei Santi Pietro e Paolo per significare adesione alla volontà di «rendere testimonianza» come capacità di tradurre la proposta di fede, ed il coraggio di viverla intensamente, nell'impegno costante di solidarietà vera.

DALL'INTERNO

- OLTRE LE MURA: sconcertante dal Mozambico
- AL TERMINE DELL'ANNO PASTORALE: un ringraziamento « scomodo »
- PAGINE DALLA MEMORIA: due frammenti di storia viva
- CERCATORI DI INFINITO, COSTRUTTORI DI STORIA: una traccia per il futuro



SEMPLICEMENTE UOMO

Dietro la facciata dei bilanci, delle delibere, delle polemiche, delle disfunzioni organizzative, delle proposte di riforma della riforma della sanità, c'è molta gente offesa, molte violazioni della dignità umana.

Dieci anni fa, sollevando il coperchio di questo contenitore di sofferenze umane inutili e sottaciute, il Movimento Federativo Democratico ha costituito il Tribunale per i diritti del malato. Ora questo organismo inizia a muovere i primi passi anche in diocesi.

La parola tribunale evoca l'idea di giudizio, ed il termine diritto sembra estraneo all'ambiente dell'ospedale e alla cultura del dolore. In un momento che è persino di crisi dello Stato sociale, l'ammalato è sempre più numero ed oggetto nella sfera della medicina pubblica, salvo rifiorire come soggetto in quella della medicina privata.

C'è chi pensa però che la idea del malato come paziente passivo si intreccia inevitabilmente con una serie di sistematiche violazioni di diritti elementari del cittadino. Come chiamare il mancato rispetto del pudore della donna, la superficialità talvolta sconfinante nel maltrattamento degli anziani, il cibo scadente e freddo, la limitazione degli spazi di relazione umana, il clientelismo che discrimina nell'accesso agli ospedali, le ambulanze che non arrivano mai, la degenza nei corridoi e nelle astanterie, le sperimentazioni abusive di medicinali, le cartelle cliniche irraggiungibili e illeggibili, le violazioni del diritto al nome e altro ancora?

Pare proprio che la sanità abbia due vestiti: talvolta quello della professionalità, della dedizione, della generosità di medici, paramedici, personale ausiliario. Altre volte quello della discriminazione, della superficialità, dell'ingiustizia, che genera indignazione. Per smettere quest'abito è sotto il Tribunale dei diritti del

malato anche nella USL Bari/6 (Molfetta - Giovinazzo). Dove è in gioco la qualità della vita, ma per tutelarla non sono sufficienti gli organismi rappresentativi, diventa un'urgenza promuovere forme di democrazia diretta.

Una cosa è certa: non si vuol processare nessuno, se non la malattia-istituzione: il ritenere cioè subalterno il cittadino che sia semplicemente tale. Seguendo passo passo quest'esperienza, vorremmo invece contribuire ad affermare tutta la dignità di uomo, di ogni essere.



LEGGE-QUADRO SUI DIRITTI DEL CITTADINO MALATO

Il tema dei diritti dei cittadini è diventato in questi ultimi anni non solo uno dei principali elementi di riflessione del mondo politico, culturale e sociale italiano, ma anche un vero e proprio banco di prova della capacità dei partiti di rappresentare le istanze e gli interessi popolari. La stessa riforma istituzionale che è al centro dei programmi di molti partiti per il rinnovamento e per la razionalizzazione dell'apparato statale, non può non tenere conto della domanda di diritto che emerge dalle aree di base della società e che si manifesta talvolta come unica risorsa dei meno tutelati, degli emarginati e dei più deboli.

E' in questo contesto che si inserisce la proposta di legge-quadro sui diritti del cittadino malato elaborata dal Movimento Federativo Democratico e presentata in Parlamento il 14 novembre scorso da oltre 90 deputati pressoché di tutti i partiti.

La proposta è composta da 14 articoli divisi in tre capitoli: sui diritti soggettivi del malato, sul riconoscimento delle Carte dei diritti del cittadino malato come normativa consuetudinaria, sui meccanismi di tutela giurisdizionale e pattizia dei diritti del cittadino malato.

A titolo di esemplificazione, riportiamo alcuni articoli:

Articolo 1

La tutela della salute fisica e psichica dei cittadini deve essere orientata al rispetto ed alla promozione della libertà e della dignità della persona umana, ai fini di un suo completo sviluppo individuale e sociale.

* * *

Articolo 3

Il cittadino ha diritto a ricevere prestazioni sanitarie che, per modalità di degenza, terapie praticate, professionalità e numero di operatori, siano adeguate alla sua condizione di ammalato.

Ha diritto altresì a ricevere tempestive e puntuali informazioni in termini per lui comprensibili sulla propria malattia, sul tipo e i tempi di durata delle terapie a cui è sottoposto, sugli esiti delle stesse, nonché a conoscere identità e qualifica degli operatori sanitari con i quali viene in contatto.

Ha diritto, inoltre, al rispetto della propria dignità e riservatezza. [...]

* * *

Articolo 4

Il cittadino ha diritto a non essere sottoposto alla sperimentazione di nuovi mezzi diagnostici o terapeutici se non dopo il proprio esplicito consenso e previa

illustrazione dei rischi e dei possibili vantaggi connessi alla sperimentazione stessa.

* * *

Articolo 5

Speciali norme, da emanarsi in sede regionale, dovranno garantire i particolari diritti dei degenti portatori di handicap, in età pediatrica ed anziani, in relazione alle esigenze specifiche che queste categorie di ammalati presentano. [...]

* * *

Articolo 6

Le Carte dei diritti del cittadino malato, redatte e proclamate secondo le norme della presente legge, costituiscono consuetudini interpretative dei diritti di cui agli articoli precedenti ai fini della tutela giurisdizionale e pattizia prevista dal successivo capo terzo.

* * *

Articolo 9

La violazione dei diritti soggettivi previsti dagli articoli della presente legge attribuisce all'Autorità giudiziaria ordinaria nei confronti del responsabile per ottenere il ripristino della situazione soggettiva violata e comunque per il risarcimento del danno.

* * *

Articolo 11

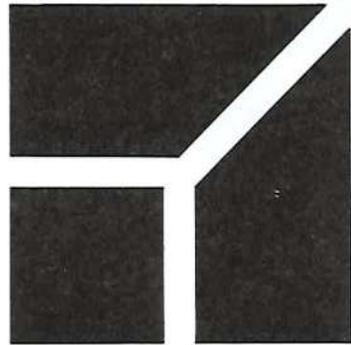
Dovranno essere previsti quali organi della procedura conciliativa il Difensore civico e la Commissione.

Il Difensore civico riceve ed istruisce le denunce relative alla violazione dei diritti previsti dalla presente legge. [...]

La Commissione è organo a struttura collegiale che, convocata a richiesta del Difensore civico e comunque convocata di diritto a scadenza mensile, accerta, valendosi di autonomi poteri di indagine, sentite le parti interessate, se in relazione al caso sottoposto ricorra violazione dei diritti garantiti al cittadino malato, identifica il soggetto o i soggetti responsabili della stessa, e compone la controversia.

OLTRE
LE MURA

Rubrica a cura di
OLIMPIA DE GENNARO



"La guerriglia si dice estranea alla strage in Mozambico", così titolava Osservatore Romano del 29-1 un trafiletto di venti righe in seconda pagina, che val la pena riportare per intero perché estremamente emblematico di un dramma assurdo e incomprensibile.

"Il movimento guerrigliero Renamo sostiene di essere estraneo alla strage di civili mozambicani avvenuta nel villaggio di Guijà, nel sud del Paese. A Lisbona un portavoce dei ribelli ha rilasciato all'Ansa la seguente dichiarazione: La Renamo smentisce categoricamente di essere stata responsabile di questa strage che le viene attribuita e per ora non conferma neppure che a Guijà siano avvenuti recentemente scontri armati con le forze governative. Nel caso ciò sia appurato, ci riserviamo di fornire tutti gli elementi necessari a dimostrare che si sarà trattato di una azione di guerra e non contro una popolazione civile".

* * *

Nessuna fretta signor portavoce, non preoccuparti, tanto interessa proprio a nessuno che tu ci fornisca gli elementi necessari a smentire che sia stata una strage: ci son stati appena 98 morti confermati, e tutti negri: non è notizia da pri-

MA E' GUERRA SERIA?

«La situazione del popolo mozambicano si è volta in tragedia», dicono i vescovi di quella regione africana: 1.800.000 sfollati, 700.000 profughi, 100.000 morti a causa della guerriglia, 200.000 bambini traumatizzati o mutilati dalle armi. Ma di chi sono le responsabilità? E quanta parte ha una informazione inadeguata o taciuta nel non collocare nella giusta luce questa realtà drammatica? Ce lo dice Enzo Pisani, medico molfettese che esprime volontariato internazionale in Mozambico. Una testimonianza sofferta, di rara densità e partecipazione umana al destino di un popolo da liberare.

ma pagina, e neanche da articolo serio, tanto che ben pochi altri giornali l'hanno riportata.

E poi, dai, ci dici che è stata una azione di guerra e anzi non confermi neanche che a Guijà siano avvenuti scontri con le forze governative, e quei pochi che avranno letto il trafiletto ci crederanno anche; in fondo ciò che è importante è fidarsi e tu devi essere un portavoce serio se riesci a farti sentire dall'Ansa e pubblicare dall'Osservatore Romano. Abbiamo voglia di crederci anche noi e, forse, se ci sforziamo un po', quasi ci riusciamo.

Peccato però che Guijà sia decisamente più vicina a Chokwe che non a Lisbona.

Troppo vicina per non ricordare che quei morti li abbiamo contati anche noi, così come ricordiamo i 41 feriti gravi che abbiamo ricoverato nel nostro ospedale per la stessa «azione di guerra».

Alcuni sono ancora qui, altri hanno già raggiunto gli antenati, quelli che ne sono venuti fuori hanno dovuto lasciare in ospedale 8 gambe e 1 braccio.

E quasi tutti civili, signor portavoce.

Non era certo un militare il bambino di 4 anni, malnutrito, che avete trovato in ospedale e massacrato con 8 baionettate nella pancia, né lo scemo del villaggio a cui avete sparato a sangue fred-

do nel torace perché rideva sulla porta di casa, né quella donna che se l'è cavata perdendo solo un braccio perché la pallottola che le avete sparato è stata attutita dal neonato che si portava sulle spalle.

E non mi risulta che sia azione di guerra dar fuoco all'ospedale (ambulanza compresa) o alle poste, o sparare a sangue freddo su donne e bambini o spargere mine antipersona agli usci delle case per poi godersi lo spettacolo di chi si ritiene fortunato per essere tornato a casa.

La verità è che siete entrati alle 4 di mattina in una cittadina, armati di tutto punto, avete messo in fuga facilmente i pochi militari assonnati e ubriachi e dopo avete fatto piazza pulita di tutte le persone che incontravate sul vostro cammino, senza risparmiare nessuno: un ragazzino fuggito su di un albero vi ha visto massacrare a sangue freddo 11 persone della sua famiglia, e lo facevate in allegria, ridendo e bevendo.

Ma forse hai ragione tu, signor portavoce, non è stata un'azione contro una popolazione civile, ma cosa vuoi che abbiano di civile quelle 30-40 donne che avete rapito costringendole a trasportare per voi tutto il cibo, i farmaci ed il resto che avete raziato? Quelle che non ce la fanno le fate sedere e le sparate in bocca ridendo «perché riposino bene», quelle più fortunate che ce la fanno ad arrivare nei vostri campi diventano le vostre schiave — diamine



anche voi siete uomini ed avete le vostre esigenze — e guai se si ribellano.

Una è tornata indietro raccontando che le avete ucciso il figlio davanti agli occhi e poi l'avete anche cucinato per dimostrare che non scherzate. Ma questa non è una fonte seria, non riuscirà a farsi sentire dall'Ansa e neanche a farsi pubblicare dall'Osservatore Romano, e forse neanche io le credo, è popolazione incivile, quindi poco attendibile.

Ed allora ?

Allora succede che tu menti, signor portavoce, menti spudoratamente ma riesci a convincerci tutti perché sei più bravo e più sereno.

Sei molto più sereno anche di noi che, a tre mesi di distanza ci ripromettevamo di spiegare i meccanismi di questa guerra e invece non riusciamo neanche a restare abbastanza calmi da non sconfinare nella retorica. Menti anche quando, in altre occasioni, (p. es. alla RAI 3 il 18 marzo scorso), tenti di convincerci che la Renamo è un movimento au-

toctono, non finanziato da alcun Paese straniero.

Si dà il caso che il tuo predecessore, tal Paulo Oliveira, che ha fatto il portavoce da Lispona per 3 anni fino al dicembre scorso, si sia in questi giorni consegnato alle autorità mozambicane e abbia raccontato (a giornalisti stranieri) per filo e per segno come si concretizza l'appoggio vitale che il Sudafrica forniscé alla Renamo; ma anche questo interessa poco all'Ansa e all'Osservatore Romano.

Ma che strana però questa guerra:

— Da una parte la *Renamo*, un movimento di guerriglia che si dice autoctono, cioè mozambicano, ma poi, guarda caso si sceglie un nome inglese (REsistance NAtional MOvement), è guidata da capi trainati in Sudafrica ed ha una strategia tanto semplice quanto balorda: distruggere tutto quello che capita di incontrare, bambini compresi; nessun progetto politico di governo dei territori in cui agiscono, nemmeno uno straccio di proposta ideologica, solo bieca ferocia sventolata anche alla faccia di un consenso sempre più lontano e ormai neanche più ricercato.

— Dall'altra il Governo, guidato dal partito *Frelimo*, che tanta stima era riuscito a conquistarsi negli anni '70 nella lotta contro i portoghesi, ma che si fa rappresentare da un esercito di straccioni, affamati, demotivati, incapaci di rassegnarsi all'idea che un'intera generazione debba essere sacrificata alla guerra. Insieme all'esercito governativo, cospicui apporti Tanzaniani e Zimbabwani, ma solo per controllare le ferrovie che dai porti mozambicani portano nei rispettivi Paesi, non certo in omaggio ad una solidarietà internazionale che forse potrebbe dar



lustro ideologico e pubblicità alla contesa.

— In mezzo una popolazione sempre più stanca e sempre più ignara, che si riduce a vista d'occhio ma è ancora tanta, in grado di fornire carne da macello per vari decenni; gente pacifica, disposta a perdonare tutto a tutti, costretta a fornire i propri ragazzi all'una o all'altra parte, troppo saggia per non sapere che prima o poi anche questa follia finirà.

Guerra strana però, perché chi vince non rivendica i propri successi; e la Renamo ammazza centinaia di civili sulla strada che porta a Maputo, lo fa sistematicamente, ogni settimana, ma cerca di nascondere, lo fa di soppiatto, perché tanto, ciò che interessa è distruggere, non guadagnare consensi; fa strage di civili a Homoine (420 morti) a Manjacaze (80) a Guijã (98) etc., ma la notizia è sempre da confermare, ci si vergogna quasi di vincere.

In effetti non vince nessuno, è una guerra combattuta da soli perdenti, da una parte si perde per mestiere, con rabbia, perché non si riesce a leggere la Storia, dall'altra invece si perde per vocazione, da rassegnati, perché vi si è destinati dall'ordine naturale delle cose.

Ma è una guerra vera, purtroppo: fino al dicembre '86

si sono contati, fra i mozambicani, oltre centomila morti (meglio non scriverlo in cifre altrimenti non ci bada nessuno), cioè più o meno tanti quanti ne ha fatti la guerra Iran-Irak, ma quella è una guerra più vera, forse perché si combatte all'ombra di spruzzi di petrolio e religione, questa si consuma (e alimenta) all'ombra della indifferenza più totale.

Ci sono quasi tre milioni di «deslocados», cioè gente costretta ad abbandonare le proprie terre; quasi il 50% della rete sanitaria è stato oggetto di attacchi, oltre 700 fra dispensari e ospedaletti sono stati distrutti, 2.000 scuole sono state rese inutilizzate etc. etc., si potrebbe continuare con numeri a sei cifre per calcolare altri danni, ma a chi interessa ?

E mentre lo sciocco si chiede ancora se l'appoggio del Sudafrica è solo ideologico (sic!) o anche militare, se la disinformazione più colpevole chiede ancora prove concrete dei legami della Renamo con il Sudafrica (ignorando per principio tutti i racconti dei protagonisti), allora sembra decisamente più interessante chiedersi il perché di questo intervento del Sudafrica in un Paese che sta al suo potente vicino come l'Albania sta all'Unione Sovietica.

Per paura di restare accerchiato da Paesi comunisti?

« Non era certo un militare il bambino di 4 anni, malnutrito, che avete trovato in ospedale e massacrato con otto baionettate nella pancia, né lo scemo del villaggio a cui avete sparato a sangue freddo nel torace perché rideva sulla porta di casa, né quella donna che se l'è cavata perdendo solo un braccio perché la pallottola che le avete sparato è stata attutita dal neonato che si portava sulle spalle ».



Ma non scherziamo, intorno al Sudafrica di comunista ci sono solo le bandiere rosse ed i libri di Lenin abbandonati sugli scaffali polverosi di librerie di periferia; gli stessi iscritti al Partito non han più bisogno di birra per ridersi addosso, figuriamoci se il Sudafrica si spaventa per quattro pugni alzati di malavoglia verso il cielo.

Per volontà di anettere al proprio il territorio Mozambicano? E chi ci crede? Il Sudafrica ha già troppi guai per conto suo a controllare i suoi Bantustan a cui ha concesso autonomamente l'indipendenza (sic!), alla faccia del mondo intero che lo considera un atto illegale.

Ed allora? Per la volontà di legare economicamente il Mozambico? Ridicolo, perché economicamente il Mozambico è già da tempo una provincia del Sudafrica, il quale, a sua volta, ha bisogno di vicini in salute e non boccheggianti per dar spazio ai propri mercati, che sono rigidamente regionali, per ovvie ragioni di etica ideologica.

Ed allora? Non lo sappiamo ma forse il motivo principale sta in una semplice questione di presunzione ferita, là nel più profondo dove la ragione non ha accesso, neanche la più cinica.

E' che ai bianchi sudafricani dà semplicemente fastidio, sì fastidio semplice ma viscerale, che a due passi da casa ci sia un tentativo di governo multirazziale



che riesce anche ad attirare le simpatie di partners occidentali potenti ma sciocchi.

Cioè è come se a due passi dal centro di Londra i maiali si mettessero a costruire una casa insieme ai ragazzacci dei quartieri bene; e no! I maiali da soli possiamo anche sopportarli, anzi costruiamo per loro dei porcili puliti e profumati, ma che essi vivano insieme ai nostri simili, no! Questa è una vergogna intollerabile.

Non basta per giustificare un intervento che, oltretutto costa dei buoni dollari? Forse ce n'è anche d'avanzo; un governo composto di ministri neri, bianchi e mulatti come quello mozambicano è un insulto insopportabile per chi ancora crede di porzionare il diritto al voto con le sfumature di colore della pelle.

C'è un aspetto di questa guerra che colpisce, al di là delle atrocità da cui, spontaneamente, ci difende l'assuefazione cronica: è il tentativo che il governo mozambicano ha fatto nello scorso dicembre di arginare il dilagare della guerra, promulgando una legge cosiddetta dell'Amnistia, grazie alla quale viene concessa l'impunità completa a chi spontaneamente rinuncia alla lotta armata e si consegna alle autorità mozambicane.

Al di là del valore pratico della misura, che è al momento obiettivamente imprevedibile, ci ha ricordato inevitabilmente «gli anni di piombo» in Italia e la «legge dei pentiti» che vi ha messo fine, con buona pace di chi ci ha perso qualche caro o un po' di dignità.

E' in fondo simpatica questa comune difficoltà in due Paesi che si trovano a vivere un momento storico così differente: forse l'incontro delle culture che era stato il nostro sogno di giovani volontari, passa anche per

compagnie di viaggio così occasionali, e, tutto sommato, anche questo può essere considerato un segno di speranza.

O no?

Intanto anche l'Ambasciata degli Stati Uniti in Mozambico (aperta da poco come segno non occasionale di un allargamento effettivo dei rapporti internazionali) ha smesso da tempo di considerare la guerra dei «Bandos Armados» — così vengono chiamati i guerriglieri della Renamo — come un argine al dilagare del comunismo in Africa Australe.

L'ambasciatrice in persona si è fatta promotrice di una campagna di informazione al fine di smascherare metodologie e obiettivi reali di questa guerra, che richiama spesso strategie di distruzione nazista, piuttosto che aperture di carattere democratico, come qualche sciocco potrebbe pensare.

Ma informarsi significa spesso sporcarsi (spesso lo si dimentica), e vedere i potenti sporchi fa sempre piacere; e a noi ha fatto piacere, sinceramente, vedere il Rappresentante dei potentissimi USA portare un segno di conforto laico ai feriti di Guijà (ed anche a noi), girare per le case distrutte da pochi giorni, non ignaro che le mine antipersona stavano ancora scoppiando; anche questo, in fondo, è incontro di cultura e ci basta far da spettatori per coglierne il significato di speranza.

Dove non ci basta far da spettatori è quando ogni giorno ti vedi scorrere davanti (film? Sogno? Incubo?) i mille drammi personali che la guerra è maestra nel costruire ad ogni latitudine.

Non hai voglia neanche di raccontarli, anche questo ti sembra offensivo, ti dibattti impotente alla ricerca di u-



no spiraglio di solidarietà che non riesci quasi mai a vivere in pienezza.

Ti resta l'impotenza, che però non è sterile se la vivi da debole; ma anche questo è un privilegio riservato a pochi, e noi siamo ancora troppo potenti per essere ammessi a goderne.

Ed allora ti scopri a ricevere speranza, tu che ti illudevi di essere qui per portarne. Non è forse segno di speranza la dignità incredibile con cui la gente interiorizza e storicizza ogni sorta di dramma?

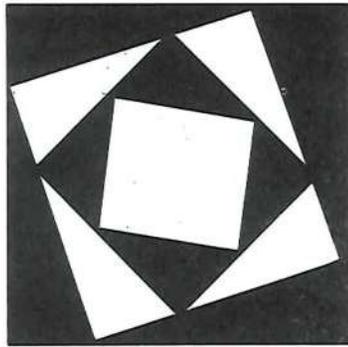
Per noi lo è, e riuscire a coglierlo può dare un senso a qualsiasi presenza, anche la più stressante e tecnicamente fallimentare.

ENZO PISANI

« forse il motivo principale sta in una semplice questione di presunzione ferita, là nel più profondo dove la ragione non ha accesso, neanche la più cinica. E' che ai bianchi sudafricani dà semplicemente fastidio, che a due passi da casa ci sia un tentativo di governo multirazziale che riesce anche ad attirare le simpatie di partners occidentali potenti ma sciocchi ».



PAGINE DALLA MEMORIA



MICHELE RUBINI, *Le manifestazioni di Dio in Nicolas Cabasilas*, Molfetta, Mezzina 1988, pp. 44

Nella ricorrenza del trentacinquesimo della sua ordinazione sacerdotale e in occasione della inaugurazione della sede diocesana del M. E.I.C. (Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale, Terlizzi, Largo Pappagallo n. 2) di cui egli stesso ne è Assistente, don Michele Rubini ha voluto riproporre agli amici e agli studiosi interessati il pensiero di Nicolas Cabasilas (Tessalonica, 1322 - Costantinopoli, 1391), teologo laico ortodosso, vivace personalità molto attiva anche nella speculazione filosofica, nel campo letterario e in quello politico-diplomatico.

Il dott. Rubini, da molti anni impegnato nello studio del laicato nella vita ecclesiale cattolica e ortodossa, si era già occupato di questo personaggio nel 1976 con *L'Antropologia cristologica di Nicolas Cabasilas in cui veniva esposta la dottrina del Tessalonicense circa l'unione con Dio nei Sacramenti dell'iniziazione*; nel presente saggio l'Autore si sofferma invece sull'esame di un altro aspetto dell'opera del Cabasilas che fu sempre alieno da qualsiasi accezione polemica antilatina: cioè sullo sforzo del Teologo-mistico di mettere in intima unione di vita Cristo, la Parola di Dio e l'uomo, creatura di

Dio, redento da Cristo.

Don Rubini si è avvicinato a questo "maestro di spiritualità bizantina" nell'ottica del Concilio Ecumenico Vaticano II che raccomanda caldamente di "conoscere l'animo dei fratelli separati... con studi condotti secondo verità". Il presente volume, realizzato con rigoroso metodo scientifico, risponde pienamente a tale esigenza e può pertanto ritenersi frutto prezioso di questo Anno Mariano quale ulteriore contributo alla tanto attesa e desiderata unione delle Chiese. A. D'AMBROSIO

* * *

LUIGI MICHELE DE PALMA, *La « Storica Sinopsi » della confraternita di S. Antonio di Molfetta del sacerdote Crescenzo di Candia (1774)*, Molfetta, Mezzina '88, pp. 102 (Quaderni dell'Archivio Diocesano di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, 11)

Gli orizzonti della storiografia confraternale nella nostra Diocesi stanno vivendo una stagione davvero luminosa. Il panorama che in merito si va delineando, grazie ai significativi contributi degli ultimi anni (cfr. il Bollettino bibliografico per la storia della Diocesi in "Luce e Vita Documentazione" a partire dal n. 1/1984), consente infatti di valutare con una più meditata e consapevole attenzione i molteplici aspetti di questo variegato fenomeno associativo.

Una ulteriore recentissima testimonianza ci viene fornita dal presente volume curato da don Luigi M. De Palma per conto della stessa confraternita di S. Antonio nel quadro delle celebrazioni organizzate e destinate a ricordare degnamente i 350 anni della fondazione del sodalizio (1638-1988).

L'Autore, dopo aver puntualizzato i termini salienti del dibattito storiografico in merito anche allo stato attuale delle ricerche nella nostra regione e dopo essersi soffermato, con stimo-

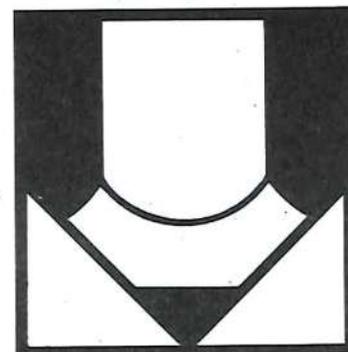
lanti considerazioni, sul ruolo delle confraternite nella società molfettese dell'età moderna, presenta l'inedito documento che, trascritto interamente (pp. 25-93), costituisce l'oggetto specifico del suo studio.

Si tratta appunto di una "memoria" intitolata "Storica Sinopsi della Origine, e Progresso della Venerabile Confraternita di S. Antonio di Padova di questa città di Molfetta" e redatta nel 1774 dal sacerdote Crescenzo di Candia con l'intento di raccontare, attraverso testimonianze storiche, la nascita e la vita della fratellanza. L'opera, composta da ventisette capitoli suddivisi tematicamente in sette parti, rappresenta senza dubbio una pagina di notevole valore non solo perché, scritta da un contemporaneo, ci offre uno spaccato della mentalità religiosa del tempo, ma anche perché ogni vicenda da essa riferita è comprovata dalla trascrizione delle fonti.

Bene perciò ha fatto il De Palma nel proporre l'edizione integrale e bene hanno fatto gli attuali confratelli del sodalizio che hanno promosso la meritevole iniziativa editoriale. A. D'AMBROSIO

NOTA E ANNOTA

Rubrica a cura di Linda Spadaro



25° di sacerdozio

Esultiamo per il 25° di sacerdozio di don Paolo Cappelluti (29 giugno), parroco della comu-

nità di S. Michele Arcangelo in Ruvo di Puglia, di don Romolo De Sario (30 giugno), parroco al SS. Crocifisso in Terlizzi e di don Nicola Germinario (30 giugno). A loro va l'augurio più vivo ed il ringraziamento delle comunità per il proficuo lavoro pastorale e l'infaticabile impegno a testimoniare Cristo.

Convivialità: un futuro per l'educazione

Dal 27 al 29 luglio prossimo si terrà ad Arezzo il 27° Convegno Nazionale del CEM (Centro Educazione alla Mondialità) di Parma. Il tema del Convegno è *Convivialità: un futuro per l'educazione*. Superato il concetto di « tolleranza » che può rivestire una connotazione negativa (« sopportazione ») il Convegno ripropone il concetto di *Convivialità* intesa come convivenza fraterna di differenze che si offrono ospitalità reciproca nell'impegno del rispetto dell'altro e desiderose di arricchirsi del suo apporto specifico. Questa tematica sarà illustrata dalla conferenza del professor Albert Tévoédjrè, personalità di richiamo internazionale, per più di vent'anni alla presidenza del Bureau International du Travail (B.I.T.) di Ginevra.

In seguito, il prof. Antonio Papisca, dell'Università di Padova, uno dei più noti esperti italiani nel campo del Diritto Internazionale, introdurrà il tema: "I diritti dell'uomo: nuove prospettive mondiali".

Una caratteristica del prossimo Convegno Nazionale del CEM è il vasto spazio lasciato ai *Laboratori di ricerca* fra cui segnaliamo quelli su Scrittura collettiva, Giochi di cooperazione, Ecologia dinamica, Convivenza democratica, Stranieri a scuola: minoranze e intercultura, Per una nuova geografia: l'uso didattico della carta Peters.

I dieci laboratori, intesi come tecniche in funzione «conviviale», saranno diretti da altrettanti esperti e si concluderanno con una socializzazione generale delle istanze emerse.

Per informazioni ulteriori sul prossimo Convegno CEM di Arezzo, rivolgersi al n. telefonico: (0521) 54357/583301 della Segreteria del CEM di Parma che riceve iscrizioni fino al 30 giugno 1988.

Pagine Doc

E' di imminente pubblicazione il nuovo numero dei quaderni di Documentazione del LUCE e VITA. Il volume è suddiviso in diverse sezioni, la prima delle qua-

li raccoglie gli atti (lettere, discorsi, decreti) emanati dal Vescovo nel secondo semestre dell'87. Si tratta di testi estremamente significativi fra cui segnaliamo «Vegliate nella notte» (riflessioni proposte ai politici che operano in diocesi) e «Condivisione, gratuità e servizio nella società dell'usa e getta» (dal discorso rivolto ai giovani alla Pro Civitate di Assisi).

LUCE &
VITA

Documentazione



diocesi di

Molfetta
Giovinazzo
Terlizzi
Ruvo di Puglia

Non meno importanti i decreti trascritti, come quelli sulla piena unificazione della diocesi, sui beni capitolari di Ruvo, sui nuovi confini parrocchiali in Giovinazzo.

Nel solco dell'unificazione da conseguire, si collocano invece gli atti, diligentemente raccolti, dell'Assemblea diocesana di Azione Cattolica dell'ottobre scorso.

Ricca, al solito, la sezione dei saggi di storia diocesana: gli studiosi D'Amato, D'Ambrosio, Del Vescovo e de Palma ricostruiscono altri preziosi frammenti di vita religiosa.

Un utile e aggiornato indirizzario riferito alle articolazioni parrocchiali della nostra Chiesa locale, completa l'interessante numero della Documentazione.

Duecento coppie per celebrare la famiglia

E' finito con un omaggio floreale a tutte le donne presenti da parte di un gruppo famiglia di Terlizzi, ed è stato davvero un grande incontro.

L'incontro-festa dei gruppi famiglia della diocesi, promosso dalla Commissione Famiglia dell'Azione Cattolica, celebrato domenica scorsa nel Seminario Regionale di Molfetta, non può che definirsi così. Per il numero delle coppie partecipanti (circa 200), per il clima di fraternità e di comunione che si è creato, per la intensità, la qualità e la concretezza della riflessione sviluppata (tanto in assemblea che nei quattro gruppi di studio).

Aperto al mattino dal Vescovo, che ha presieduto il primo momento di preghiera della giornata, l'incontro si è incentrato sull'intervento di Pietro Alviti, dell'Ufficio Nazionale Famiglia dell'A.C. Nelle parole e negli atteggiamenti di accoglienza, di aiuto a chi soffre, di ospitalità, di attenzione agli anziani, alle altre famiglie, all'emarginazione e alla devianza, fatti patrimonio della famiglia attraverso un competente ed affettuoso impegno educativo, Alviti ha indicato spazi e metodi di quell'essere « testimone e profeta della civiltà dell'amore » che il tema dell'incontro ribadiva quale stile della famiglia cristiana nel mondo.

Catechesi, preparazione al sacramento del matrimonio, partecipazione sociale e situazioni familiari in crisi sono stati gli spazi specifici di impegno su cui hanno discusso quattro gruppi di studio nel pomeriggio.

Nella celebrazione eucaristica a metà della giornata, don Michele Cipriani, direttore dell'Ufficio Famiglia diocesano, aveva sottolineato il valore di segno del convivere di tante famiglie. «Segno del bisogno di incontro, di stare insieme — ha detto —; segno che quello della famiglia è il terreno su cui impegnare con decisione la pastorale della nostra Chiesa locale ».



Grazie APLETI!

L'appello lanciato da Vincenzo Catalano per conto dell'APLETI (Associazione per la lotta alle emopatie e ai tumori dell'infanzia) ha trovato adesione presso i lettori del «Luce e Vita insieme», fra cui si è raccolta la somma di L. 664.200, già versate all'Associazione. Il danaro servirà quale contributo per finanziare la costruzione di un reparto ospedaliero per la cura delle leucemie presso la II Clinica Pediatrica dell'Università di Bari

(costo complessivo: 450 milioni, più della metà già a disposizione). Un grazie di cuore a Suor Elisabeth, Francesca Ciccolella, Maria Lucia Gattullo, don Vito Spinelli, Emma Mastropasqua, Onorina Esposito, don Sandro Ramirez, Michele Lamparelli, Luigi Tedone, Maria Baldassarre, Maria Drago, Teresa Pisani, Pia Maggioletti, Lucia Lusito, Vincenzo Stallone, Maria Mazzone, Nicoletta Allegretti, Alfredo Caldarola, Maria Turtur, Euresio Salvemini, Iolanda Caputo, Lucrezia Cirillo, Michele Manco, Grazia Valente, Teresa Caccavo, Carmela De Mita, alla famiglia Campanale, alle sorelle Poli, agli alunni di V sez. I della scuola elementare «G. Bovio» di Ruvo, agli studenti di I B e I D del Liceo Scientifico di Ruvo. Ma un grazie di vero cuore anche all'APLETI per averci sollecitati a coniugare fede e opere, permettendoci così di esprimere un gesto di promozione della vita.

Fiocco inaugurale per il MEIC

Con una dotta relazione sul tema «Laicato e cultura» a cura del prof. Vito Lozito, docente di storia della Chiesa all'Università di Bari, il MEIC (Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale) si è riproposto all'attenzione dei credenti terlizzesi risottolineando i propri compiti, da sempre legati all'impegno per la comunicazione e la mediazione culturale. Il MEIC di Terlizzi ha ora anche una sede. Alla cerimonia di inaugurazione è intervenuto il Vescovo Mons. Bello che ha poi assistito alla presentazione del volume «Le manifestazioni di Dio in Nicolas Cabasilas» curato dall'assistente del nuovo organismo, don Michele Rubini.

Don Rubini è un profondo studioso del Cabasilas, un teologo laico-ortodosso vissuto in Oriente fra il 1322 ed il 1391 ma di viva attualità ancora oggi, specie per il positivo clima di dialogo ecumenico in cui si va riscoprendo il suo pensiero.

Una colomba verso gli « F - 16 »

Numerosi i messaggi di consenso pervenuti in redazione dopo la pubblicazione, curata dal Luce e Vita, del documento intitolato «Puglia: arca di pace e non arco di guerra», elaborato dai Vescovi della Metropolia di Bari e poi ampiamente ripreso dalla stampa nazionale. Fra tutti citiamo la lettera giunta dal-

la parrocchia «S. Maria delle Grazie» di Sannicola (LE) in cui così si argomenta a proposito della scelta militarista effettuata dal Governo italiano: «Se il ministro Zanone ha potuto affermare che è di importanza "vitale" che lo stormo non sia disattivato per non indebolire la difesa del fianco Sud dell'Alleanza, e l'Italia è il solo Paese idoneo al rispiegamento dello stormo, ci chiediamo quale rischio "mortale" verrebbe all'Italia da una soluzione diversa e contraria. Non potrebbe essere questa, invece, l'occasione per cominciare a smontare, con un gesto di rifiuto, la perversa logica della bilancia delle armi?».

Solidarietà e riconversione

«Un fatto è certo: il traffico d'armi è immorale. Ma intanto continua la produzione, continuano i traffici, aumentano gli scandali. E' urgente dare un segnale, porre un segno che provochi la volontà di cambiare. In Italia oltre 85.000 lavoratori sono addetti al settore bellico. Molti di loro, impegnandosi per la pace, sentono il peso di dover mantenere se stessi e le loro famiglie attraverso un lavoro che, certamente, non soddisfa le loro esigenze morali. Noi, con loro, avvertiamo il peso e la sofferenza interiore provocati da tale situazione. E' indispensabile riconvertire le fabbriche di armi in industrie di pace. La riconversione non è un sogno. E' possibile e conveniente. Lo dicono studi e sperimentazioni. Basta la volontà. Per questo apriamo un fondo per la solidarietà e la riconversione industriale. Servirà ad assicurare temporaneamente ai lavoratori addetti alle fabbriche di armi che ritengono di obiettare alla loro professione, un aiuto in attesa di un nuovo lavoro, in cambio di una prestazione volontaria in organismi impegnati per la Pace. Servirà ancora per finanziare ricerche e sperimentazioni di una riconversione industriale dal militare al civile».

Così dice il pieghevole con cui *Acti, Mani Tese, Missione oggi, Mlal, Pax Christi* hanno lanciato la sottoscrizione del Fondo «Solidarietà e riconversione». Chi volesse contribuire può versare sul c.c.p. n. 57434201 - intestato a «Mani Tese 76 - Fondo Solidarietà e riconversione - Via Luigi Cavenaghi, 4 - 20149 Milano».

Francescani e promozione umana

La Comunità francescana di Giovinazzo ha organizzato, sabato 18 giugno, una conferenza in cui è stata presa in esame l'enciclica papale «Sollicitudo rei Socialis». I relatori sono stati: Nicola Occhiofino, esperto di problemi sociali, e don Salvatore Spera, esperto di Filosofia della Religione. E' stata questa una ulteriore tappa di avvicinamento verso la prossima apertura del «Centro Studi per lo Sviluppo e per la Pace», che vedrà i francescani impegnati sul territorio, perché la promozione umana e la cultura della pace diventino costante impegno per il futuro.

Cercatori di infinito, costruttori di storia

E' il tema generatore del Mee-

ting '88 in svolgimento a Rimini dal 20 al 27 agosto. E' il percorso affascinante di ogni uomo e donna di fede. Per questo vogliamo assumerlo, oltre l'occasione per cui è stato pensato, come una traccia di riflessione per l'estate; come augurio per una ripresa autunnale capace di imprimere nuovi dinamismi al nostro impegno ecclesiale e sociale.

Buone Vacanze a tutti... e appuntamento a domenica 11 settembre.



GRAZIE, PERCHE'...

Dall'incontro di fine anno pastorale fra Vescovo e sacerdoti, un frammento di preghiera per la revisione dell'impegno di molti.

Eccoci, Signore, davanti a te. Col fiato grosso, dopo aver tanto camminato.

Ma se ci sentiamo sfiniti, non è perché abbiamo percorso un lungo tragitto o abbiamo coperto chi sa quali interminabili rettilinei. E' perché, purtroppo, molti passi li abbiamo consumati sulle viottole nostre, e non sulle tue. Seguendo i tracciati involuti della nostra caparbieta faccendiera, e non le indicazioni della tua Parola. Confidando sulla riuscita delle nostre estenuanti manovre, e non sui moduli semplici dell'abbandono fiducioso in te. Forse mai, come ora, abbiamo sentito nostre le parole di Pietro: «abbiamo faticato tutta la notte, e non abbiamo preso nulla».

Ad ogni modo, in questo momento, vogliamo ringraziarti. Perché, facendoci contemplare la povertà del raccolto, ci aiuti a capire che senza di te non possiamo far nulla: ci agitiamo soltanto. Grazie perché, facendoci prendere atto in modo così crudo dei nostri bilanci deficitari, ci fai comprendere che, se non sei tu che costruisci la casa, invano vi faticano i costruttori. E che, se tu non custodisci la città, invano veglia il custode. E che, alzarsi di buon mattino come facciamo noi, o andare tardi a riposare per assolvere ai centomila impegni giornalieri, o mangiare pane di sudore come ci succede ormai spesso, non è un investimento redditizio se ci manchi tu. Il salmo 127, avvertendoci che il pane tu, ai tuoi amici, lo dai nel

sonno, ci rivela la più incredibile legge economica che lega il minimo sforzo al massimo rendimento. Ma bisogna esserti amici! Bisogna godere della tua comunione! Bisogna vivere una vita interiore profonda! Se no, il nostro è solo un tragico sussulto di smanie operative, magari anche intelligenti, ma assolutamente sterili sul piano spirituale.

Grazie, Signore, perché, se ci fai sperimentare la povertà della mietitura e ci fai vivere con dolore il tempo delle vacche magre, tu dimostri di volerci veramente bene in quanto ci distogli dalle nostre presunzioni corrose dal virus dell'efficientismo, raffreni i nostri sentimenti di onnipotenza, e non ci esponi al ridicolo non solo di fronte alla storia, ma neppure di fronte alla cronaca.

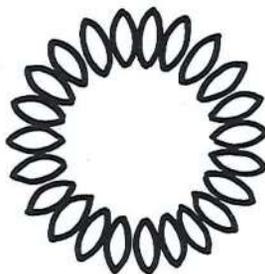
Ma ci sono altri motivi, Signore, che esigono stamattina il nostro rendimento di grazie!

Grazie perché ci conservi nel tuo amore. Perché non ti è ancora venuto il voltastomaco per i nostri peccati. Perché continui ad avere fiducia in noi, pur vedendo che tantissime altre persone forse ti avrebbero dato ben diverse soddisfazioni. Perché non solo ci sopporti, ma ci dai ad intendere che non sai fare a meno di noi. Perché ci infondi il coraggio di celebrare i santi misteri, anche quando la coscienza della nostra miseria ci fa sentire delle nullità e ci fa sprofondare nella vergogna. Perché ci sai mettere sulla bocca le parole giuste, anche quando il nostro cuore è lontano da te. Perché adoperi infinite tenerezze, preservandoci da impietosi rossori e non facendoci mancare il rispetto dei fedeli, la comprensione dei collaboratori, la fiducia dei poveri.

Grazie perché continui a custodirci gelosamente, anzi a nasconderci come fa la madre con i figli più discoli. Perché sei un amico veramente unico, e ti sei lasciato così sedurre dall'amore che ci porti, che non ti regge l'animo di smascherarci davanti alla gente, e non fai venir meno agli occhi degli uomini i motivi per i quali, nonostante tutto, continuiamo a essere reverendi.

Grazie, Signore, perché continui a scommettere su di noi. Perché non ci avvili per le nostre inettitudini. Perché al tuo sguardo non c'è bancarotta che tenga. Perché, a dispetto delle letture deficitarie delle nostre contabilità, non ci fai disperare. Anzi, ci metti nell'anima un così vivo desiderio di ricupero, che già intravediamo l'estate come il periodo in cui, standoti accanto e rimeditando sulla missione che ci hai affidato, potremo sanare decisamente il nostro dissesto pastorale.

† don TONINO, Vescovo



Il «LUCE E VITA insieme» sospende le pubblicazioni per la consueta pausa estiva. L'appuntamento è per domenica 11 settembre. BUONE VACANZE DI RIPOSO E D'IMPEGNO A TUTTI.



Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Abb. 1988 L. 15.000
(20.000 con la Documentazione)
sul c.c.p. 14794705

LUCE & VITA

Vescovo: + Antonio Bello — Direttore: Renato Bruccoli
Redattori: Olimpia de Gennaro, Nino Giacob, Guglielmo Minervini, Mimmo Pisani, Libera Santoro
Rosa Serrone, Linda Spadaro, Gino Sparapano, Michele Visaggi, Elvira Zaccagnino
Respons. amministrativa e per la diffusione: Edvige Di Venezia — Simboli Grafici: Giovanni Morgese
Direzione e Amministrazione: Piazza Giovane, 4 - 70056 Molfetta (Bari)

Iscritto alla FISC - Federazione
Italiana Settimanali Cattolici



Sped. in abb. postale
Gruppo I/bis (70%)
Stampa: Mezzina - 70056 Molfetta